Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Proiezioni in aula al processo Nigrisoli

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 327 / Martedì 1° dicembre 1964

Gli USA aumenteranno le spese militari nel Vietnam

A pagina 12

Saragat e l'Europa

DOPO un progetto Spaak e un progetto Erhard ecco, dunque, anche un progetto Saragat sulla unificazione politica della Europa dei sei. Ci son voluti sei mesi, sembra, per redigerlo e per calibrarne gli accenti. E poichè il risultato ottenuto è di passare ai margini della crisi che investe l'Europa «comunitaria» — crisi di rapporti tra i monopoli che la dominano, crisi tra i monopoli europei e quelli americani, crisi tra gli Stati atlantici e quelli socialisti, crisi tra l'Europa dei sei e i paesi del terzo mondo — è molto probabile che il progetto Saragat finirà come quelli che lo hanno preceduto.

Cosa propone, in sostanza, il ministro degli Esteri italiano? Che si proceda per via «sperimentale» ad avviare un dialogo politico tra i sei paesi della «piccola Europa» nel tentativo di superare l'attuale stato di paralisi. E' stato detto che il merito del progetto Saragat consiste nella sua brevità e nella sua semplicità. Noi riteniamo, invece, che la sua caratteristica principale sia il «semplicismo». Ci vuole in effetti una notevole dose di ingenuità per ritenere che al punto in cui sono le cose nella «piccola Europa», il processo di unificazione politica possa essere avviato con la panacea delle consultazioni periodiche tra i capi di Stato o di governo e tra i ministri degli Esteri. Consultazioni su che cosa, poi? Il progetto Saragat non lo dice. O, meglio, dice cose troppo vaghe perchè si possa considerarle come solidi punti di partenza.

Ma l'elemento di estrema debolezza del progetto italiano è nel fatto che in esso non c'è alcun riferimento alla crisi delle istituzioni «europee» e della stessa Europa dei sei. Questo vuoto colpisce a tal punto da provocare l'impressione che Saragat abbia voluto tentare, in sostanza, di sovrapporre un artificio, un espediente ai problemi che costituiscono gli autentici nodi di contraddizioni in seno alla «Comunità», per non parlare delle contraddizioni tra questa e il mondo esterno.

QUALI sono, fondamentalmente, questi nodi? Essi sono di natura economica e di natura politico-militare. Sul piano economico, l'Europa dei sei non riesce ad andare avanti perchè il dissidio tra i sostenitori della rigida applicazione dei trattati (Francia) e i sostenitori di una apertura «atlantica» si è rivelato praticamente insanabile. Il governo italiano giuoca, in questo dissidio, un ruolo sostanzialmente equivoco. Al suo interno, mentre alcune forze, sostenute da larghi settori della Confindustria, premono nel senso voluto da De Gaulle, altre forze, invece, sono sensibili ai richiami atlantici e premono, quindi, nella direzione opposta. Il peggio è che tutte e due queste posizioni sono sbagliate. Applicare rigidamente i trattati di Roma è praticamente impossibile in un mondo in cui gli scambi, e anche certe esigenze di coordinamento economico, superano di gran lunga i limiti della Europa dei sei. Cedere, d'altra parte, alle suggestioni atlantiche vuol dire soltanto operare in limiti meno angusti ma pur sempre assai ristretti e molto più condizionanti.

Una posizione accettabile per l'insieme del movimento operaio sarebbe quella che si basasse prima di tutto sull'analisi delle forze economiche reali che fanno il bello e il cattivo tempo nella Europa dei sei, e dei risultati ottenuti per arrivare a porre, quindi, il problema dello avvenire «comunitario» in un quadro assai più vasto di quello atlantico. Il che significa, in linea immediata, porre la questione della revisione dei Trattati di Roma perchè si esca sia dalla stretta gollista che da quella atlantica. Il ministro Saragat ha paura, evidentemente, di affrontare questa realtà. Di qui un progetto che da una parte cerca di concedere qualcosa al «partito francese» e dall'altra marca i lineamenti «atlantici» dell'azione del centro sinistra: due esigenze che non si conciliano.

SUL piano politico-militare *l'impasse* è ancora più evidente. Il ministro degli Esteri italiano ha un bel proporre consultazioni a vari livelli se non si pronuncia sulla questione che ha creato una divisione aspra all'interno della Europa dei sei, e cioè la organizzazione nucleare della NATO sia che assuma la forma della forza multilaterale sia che assuma la forma caldeggiata dai laburisti britannici. Su questa questione, i margini di compromesso sono praticamente inesistenti, visto che la Francia minaccia di rompere non solo il Mercato comune ma la stessa Alleanza atlantica. Ed è perfettamente inutile, a questo punto, che ci si limiti alla polemica contro la *force de frappe* francese. Il problema vero, quello che può permettere a un governo di centro-sinistra di condurre un'azione efficace contro la *force de frappe* gollista non è di scegliere la multilaterale, e cioè una *force de frappe* atlantica, ma di imboccare una strada che solleciti una ripresa del dialogo sul disarmo, allargato anche alla Cina, e in linea preliminare astenersi dal partecipare ad una qualsiasi iniziativa che porti a inserire la Germania di Bonn in una organizzazione nucleare.

Di tutto questo non si fa parola nel progetto Saragat. Ciò che preme al ministro degli Esteri è che il Parlamento di Strasburgo, questa assemblea fantomatica, venga eletta a suffragio diretto Ciò può avere un certo interesse, visto che farebbe cadere una discriminazione inaccettabile nei confronti dei comunisti (e dei socialisti). Ma cosa dovrebbe fare un tale Parlamento? Limitarsi, come avviene ora, a prendere atto, per dirla con *Relazioni Internazionali*, della sottrazione di poteri ai Parlamenti nazionali senza avere alcun potere di intervento nelle decisioni dei grandi gruppi monopolistici che hanno sempre dominato e dominano tuttora l'Europa dei sei?

Alberto Jacoviello

La lotta per le candidature al Quirinale si accentua

Manovre dorotee per un Presidente moderato

Contrasti nel PSI sulla questione delle giunte Una dichiarazione di Balzamo - Una nota del PSIUP sull'articolo di De Martino

Con l'approssimarsi della scadenza che dovrà porre in essere la fase definitiva della crisi aperta al Quirinale dalla malattia di Segni, continua nella DC — e si riflette sui partiti del centro-sinistra — il travaglio per la scelta del candidato. Anche nella DC i pareri sono, ancora a questo punto, tutt'altro che concordi e nè la Direzione nè i gruppi parlamentari sono ancora riusciti a mettersi d'accordo su un nome sul quale far convergere i voti. L'unico elemento di accordo che sembra legare le diverse correnti è il rifiuto di una candidatura non democristiana. Tutti i nomi avanzati fino a questo momento dagli altri partiti, sono stati respinti dai «dorotei», i quali riaffermano il «principio» di una candidatura conservatrice che sancisca la continuità di una linea moderata al Quirinale. La pressione liberale, d'altra parte, è tutta in appoggio alle tesi dorotee, ostili a candidature democristiane delle correnti «di sinistra». Accennando alla più autorevole di queste (Fanfani) Malagodi, nel suo discorso domenicale di Milano, la attaccava, accusando la DC di voler riproporre per il Quirinale una soluzione «gronchiana» e «autoritaria».

Accanto alla posizione dei dorotei, si profila nella Democrazia cristiana (e in una parte della coalizione) la tendenza a presentare una candidatura meno impegnata nel gioco delle correnti. Risale a Moro, a quanto si afferma, la intenzione di indicare come candidato ufficiale della DC il nome di un'alta personalità istituzionale, attorno alla quale far convergere non solo i voti del partito ma anche quelli di larghi settori del Parlamento. Contro questa proposta, di tipo «compromissorio» che tende a evitare una scelta politica qual è necessaria, si sono tuttavia già pronunciati autorevoli esponenti dorotei, convinti che sia ancora possibile fare accettare a tutti i partiti della coalizione e al Parlamento una candidatura apertamente moderata.

IL PROBLEMA DELLE GIUNTE

Sulla questione della formazione delle giunte, nei giorni scorsi si sono tenute riunioni comuni fra i partiti del centro-sinistra, in varie regioni d'Italia, per esaminare le singole situazioni. Ieri a Milano si sono incontrate le rappresentanze della DC, del PSI, del PSDI. Al termine della riunione, il segretario del PSDI, Peruzzotti, ha dichiarato che a Milano «non saranno costituite giunte di centro-sinistra senza l'intervento diretto del PSI». Dal Friuli si ha notizia del rifiuto del PSI a formare una giunta di centro-sinistra a Udine. In questo stenso si è espresso un documento dell'attivo provinciale del PSI nel quale si considera «inattuabile» la proposta socialdemocratica e auspicabile e possibile il maturare nel Friuli di «nuove esperienze e convergenze politiche».

Anche in Umbria la trattativa per la costituzione di giunte di centro-sinistra è in corso. Da parte socialista — afferma l'ARI — il problema sarebbe già risolto nel senso che a Perugia, e in altri centri umbri, il PSI accetterebbe di partecipare a giunte di centro-sinistra anche laddove sarebbe possibile una giunta di sinistra. Si tratta, com'è chiaro, di notizie molto gravi, destinate ad avere forti ripercussioni anche al vertice del partito, ove la sinistra e

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Giovedì 3 dicembre alle ore 9 è convocata la riunione della Direzione del Partito.

NUOVE TESTIMONIANZE SUI CRIMINI COLONIALISTI

GENOCIDIO NEL CONGO

Eloquenti testimonianze sugli orrori dell'operazione «umanitaria» americano-belga nel Congo continuano a susseguirsi sulla stampa internazionale — compresa quella dei due paesi aggressori — e su quella italiana.

L'inviato speciale a Stanleyville del giornale cattolico di destra La libre Belgique scrive che «qualsiasi civile negro che osi mostrarsi nelle strade di Stanleyville è in pericolo di morte». Il giornalista così riferisce — mescolando alla verità evidenti deformazioni e menzogne — la repressione della quale è stato testimone giovedì: «Abbiamo visto morire dei poveri diavoli. I soldati li arrestavano, li perquisivano e, con un gesto divenuto automatico sotto il regime mulelista, i negri tiravano fuori la loro tessera di appartenenza al "Movimento nazionale congolese - Lumumba". Coloro che, sotto il regime mulelista, non avevano tale tessera erano traditori da fare a pezzi. Tutti i negri di Stanleyville ne avevano una. Era il loro talismano di vita. Oggi è un talismano di morte e i poveri diavoli non capiscono neppure perché».

Il giornalista descrive le esecuzioni sommarie di civili negri che vengono condotti vivi sulla riva del fiume — dove i loro cadaveri vengono gettati — e afferma che molti degli stessi mercenari sono disgustati dalla repressione cieca e feroce. «Che speranza si può avere — conclude il giornalista — di estirpare da tale paese il mulelismo se nuovi orrori rendono ancora più irreparabile la frattura tra la popolazione congolese?».

* * *

Avevamo citato ieri ampiamente la corrispondenza di domenica del Corriere della sera. In quella successiva il Corriere ha ritenuto opportuno ridurre al minimo indispensabile la testimonianza del suo collaboratore da Stanleyville.

«Si confermano da varie province — annota il giornale milanese — le stragi di indigeni. Massacri spaventosi sono avvenuti soprattutto nella zona di Paulis e in quella a sud-est di Stanleyville. Si apprende d'altra parte che negli ultimi tre giorni sono affluiti nel Congo altri "mercenari" bianchi...».

C'è un rapporto, tra i due fatti? I lettori del Corriere dovranno stabilirlo da soli.

* * *

Anche l'inviato del Giorno conferma che l'eccidio colonialista continua. Anche se lo fa «per inciso».

«E mentre continua la strage dei negri — queste le sue parole — le notizie sulla comunità bianca restano allarmanti».

Poi, più in là:

«... I medici dell'ONU, partiti volontari, sono tornati quasi subito da Stanleyville. Raccontano che lassù, dove ancora si combatte, non c'è niente da fare per loro: i feriti vengono subito fucilati, o scappano nelle foreste. Non si può neppure pensare di seppellire i morti e anzi gli ufficiali occupanti hanno chiesto a Leopoldville migliaia di litri di benzina per farne un rogo immenso. C'è già il tifo e sette mercenari sono dovuti rientrare alla base di Kamina per non contagiare tutto il corpo di spedizione...».

* * *

Tra le immagini del servizio dell'Europeo, una è quella di un capo dei mercenari ciombisti: si chiama Siegfried Mueller, ha combattuto con gli hitleriani nell'URSS e ostenta la croce di ferro. I suoi uomini si sono dati il nome di «lanzichenecchi». Due foto li mostrano in azione «in due casi limite. In alto, l'incendio di un villaggio negro dopo un rastrellamento: gli abitanti simpatizzavano per i ribelli. In basso, alcuni negri che avranno salva la vita. Sono i militari congolesi aggregati ai bianchi che stabiliscono la colpevolezza o l'innocenza degli indigeni presi nei rastrellamenti». Un modo indiretto di dire che gli altri negri saranno massacrati.

* * *

Ed ecco alcune testimonianze sull'eccidio degli «ostaggi». Furono essi vittime di una persecuzione sistematica, organizzata, o di un'esplosione di collera, provocata dalle gesta dei mercenari ciombisti e dall'attacco dei parà?

«Il maggior numero delle vittime — attesta l'Europeo — si è avuto nella piazza di Stanleyville, quando, all'arrivo dei belgi, i ribelli cominciarono a sparare».

Il Messaggero così riferisce il racconto di Raoul Massaccesi, agente consolare italiano a Stanleyville: «Martedì mattina, un'ora dopo l'arrivo dei primi paracadutisti, Massaccesi e gli altri italiani di Stanleyville furono tratti in arresto dai ribelli. "Verso le sette ci misero in fila e cominciarono a spingerci verso gli uffici della Sabena. Ma poi ci ripensarono: erano molto incerti sul da farsi. Li comandava un certo colonnello Opepe, nervoso e irrequieto. Ad un certo punto Opepe ci ordinò di fermarci e di metterci a sedere per terra. Non faceva altro che dire: noi rispettare europei, noi rispettare europei. Poi, improvvisamente, arrivarono due giovani 'simba', allarmatissimi, trafelati, con la notizia dell'arrivo imminente, in città, dei paracadutisti belgi. Fu a questo punto che avvenne la strage».

Il Popolo cita il geologo Raimondo Croce: «Nei primi giorni — ha detto il giovane studioso — siamo stati assicurati da parte dei ribelli sulla nostra incolumità, in quanto sostenevano che si trattava di una questione fra congolesi. Non appena le truppe regolari del governo e i mercenari si andavano avvicinando al campo dell'impresa, l'umore dei ribelli si è però completamente trasformato...».

Chiediamo ancora: è questo il risultato dell'operazione «umanitaria»?

Fra mezzo minuto quest'uomo sarà morto

«Fra mezzo minuto quest'uomo sarà morto» — Un negro rastrellato dal 52° Comando mentre viene interrogato da un militare congolese. Un mercenario bianco assiste all'interrogatorio. Per il sospetto ribelle la vita durerà ancora trenta secondi: il fotografo l'ha visto cadere sotto la raffica di un fucile mitragliatore... (da «l'Europeo», n. 49)

Programmazione

Escluso il controllo sugli investimenti

Imminente la presentazione del progetto Pieraccini che affossa quello elaborato dall'on. Giolitti

E' ormai imminente — stando ad informazioni molto sicure — la presentazione da parte del governo delle proposte per la programmazione economica. Negli ambienti governativi si pensa che ciò possa avvenire nella prossima settimana o in una riunione del Consiglio dei ministri o in una riunione di un gruppo di titolari dei dicasteri economici. Le proposte di programmazione verranno poi inviate all'esame del CNEL in base agli accordi già intervenuti in seno al governo.

Inizierà così una procedura non breve, studiata apposta per portare alle lunghe le decisioni finali. Stando ad indiscrezioni degne di fede le proposte governative elaborate dal ministro Pieraccini affosserebbero la sostanza del piano che venne presentato dal ministro del Bilancio del primo governo di centro-sinistra, on. Giolitti. I punti in cui si sarebbe verificato il maggior cedimento alla linea della Confindustria e in generale della destra economica e della DC, sarebbero due.

1) In materia di investimenti di capitali il piano Giolitti prevedeva che le grandi società per azioni dovessero presentare agli organi della programmazione nazionale i propri piani di investimento, in modo da poterne controllare la corrispondenza con gli obiettivi generali del piano, sopratutto per quanto riguarda l'ubicazione di nuovi impianti. Questo punto essenziale del piano dell'on. Giolitti sarebbe del tutto assente nelle nuove proposte.

2) Per quanto riguarda la agricoltura il piano Giolitti puntava su «piani zonali» al fine di superare suddivisioni corporative tra i vari settori produttivi. Nel piano elaborato dal ministro Pieraccini sarebbero invece presenti formulazioni ibride, riecheggianti le proposte corporative (enti economici per settore) contenute in un progetto di legge dell'on. Bonomi.

Se queste indiscrezioni saranno confermate la programmazione economica — oltre a non andare in esecuzione dal 1. gennaio 1965 com'era negli impegni del primo governo di centro sinistra — sarebbe privata di ogni contenuto socialmente innovatore e ridotta a strumento di adeguamento dell'azione pubblica allo sviluppo dei maggiori gruppi economici del paese.

Il compagno Longo riceve W. Lippmann

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri pomeriggio il giornalista e scrittore americano Walter Lippmann, col quale ha avuto una lunga conversazione.

Nei giorni scorsi i compagni Berlinguer e Ingrao avevano ricevuto, per un colloquio, il signor William Randolph Hearst jr., il quale era accompagnato dai giornalisti Frank Conniff, Bob Considine e Serge Fliegers, editorialisti e inviati speciali dei giornali della «catena Hearst».

Tutti a caccia

«Si informano gli on.li deputati che il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica ha organizzato, per il 2 dicembre 1964, una "caccia al cinghiale", riservata ai membri del Parlamento. Tutti i colleghi che desiderano parteciparvi...».

Confessiamo che questo avviso comparso, a Montecitorio, in vista dell'annuale impresa venatoria a Castelporziano, ci ha alquanto disorientati, più o meno quanto avrebbe disorientato il cinghiale se avesse potuto anch'esso prenderne visione.

Di questi tempi, diciamo da qualche settimana o mese in qua, ogni comunicazione proveniente dalla presidenza della Repubblica è destinata a produrre una certa iniziale emozione, un attimo di smarrimento. C'è una certa sete di notizie, una certa attesa di eventi di rilevante interesse nazionale, un diffuso desiderio di avere tutti, con i problemi del nostro ordine statale, la stessa dimestichezza e intimità che è privilegio di silenziosi ministri «dorotei»...

Invece no, l'emozione iniziale ha potuto questa volta rapidamente cedere il passo al rilassamento prima e quindi a un signorile compiacimento. Tutti a caccia, dunque, il 2 dicembre? Ebbene c'è qualcosa di classico, anzi di rinascimentale, in questo risuonar di corni, in questa mondana adunanza che si richiama alle tradizioni e rispetta le scadenze ufficiali senza subire l'ostacolo di alcuna caduca avversa congiuntura...

Si vede che non si teme una sfavorevole coincidenza di date, non si teme che un responso medico attorno a una successione istituzionale possa fare, in una mattina che ci auguriamo dolcemente assolata, il vuoto nella presidenziale tenuta di Castelporziano.

Non dar tregua al cinghiale, non deludere la mitologica Diana, questo soprattutto conta, né è possibile consentire, dinanzi a certi doveri, a rinvii e a procedure che non siano ortodosse: gli uni e le altre non si addicono al cerimoniale, così come il lutto non si addice ad Elettra. Il 2 dicembre non avremo forse altre informazioni, altri comunicati, altre deliberazioni, ma sapremo per certo quanti cinghiali in meno popoleranno da quel giorno in poi le tenute presidenziali. E questa, almeno, non sarà una notizia in possesso del solo on. Colombo.

*

Dai partigiani congolesi

Aereo belga abbattuto nel cielo di Stanleyville

Violenta battaglia per il possesso dell'aeroporto - L'esercito popolare controlla un territorio vasto una volta e mezzo l'Italia - 300 mercenari della CIA impiegati nel Congo in vista di un attacco a Cuba

LEOPOLDVILLE, 30.

Con il fuoco di mitragliere contraeree, reparti di patrioti congolesi appostati al margine dell'aeroporto di Stanleyville hanno abbattuto ieri sera, alle 21, un quadrimotore belga assegnato da Bruxelles all'esercito ciombista. L'aereo, un DC 4 della compagnia belga BIAS, è stato colpito nella fase di decollo ed è precipitato in fiamme sulla pista dalla quale si era poco prima staccato. I morti, secondo le ultime notizie, sono sette e i feriti otto. Per tutta la giornata era infuriata una violenta battaglia, della quale drammatica testimonianza è questo dispaccio ricevuto dall'*Associated Press* dal suo corrispondente da Stanleyville: «L'aeroporto di Stanleyville — dice il dispaccio — è stato sottoposto nella giornata di domenica ad un attacco da un gruppo di 1.000 ribelli congolesi nascosti nella boscaglia e nel campo da golf. Per tutto il giorno mitragliatrici e razzi sono state le armi impiegate per tenere lontani i ribelli. Un gruppo di mercenari sudafricani sono stati trasferiti dalla città all'aeroporto per rafforzare le difese. Al momento in cui lasciamo la città continua intenso il fuoco aperto dai ribelli cui rispondono i governativi. Sabato era avvenuta una battaglia di una certa importanza nei pressi di Campo Ketele, un importante deposito di carburante è stato incendiato e ha bruciato per tutta la giornata, coprendo la città con dense nuvole di fumo nerastro. I ribelli avevano tentato sabato di attaccare il centro cittadino dalla riva sinistra del fiume Congo...» *(a questo punto la trasmissione è stata interrotta).*

Tornando all'apparecchio abbattuto, va notato che le autorità di Leopoldville e di Bruxelles non hanno reso nota l'identità delle vittime: è stato solo detto che sull'aereo si trovavano parecchi profughi congolesi da Stanleyville. Fra i superstiti si trova un colonnello belga, V. Liegeois, uno dei comandanti delle truppe mercenarie giunte nei giorni scorsi a Stanleyville. La presenza del colonnello Liegeois fa presumere che sull'apparecchio — impiegato, come si è detto, dall'esercito ciombista — si trovassero altri militari mercenari e governativi.

Ma l'abbattimento dello apparecchio e le circostanze in cui esso è avvenuto sono altresì la più chiara dimostrazione che il movimento insurrezionale congolese è stato tutt'altro che fiaccato dalla brutale aggressione combinata fra i *paras* belgi, le colonne di mercenari e le truppe ciombiste. I patrioti, hanno rioccupato i quartieri della città al di là del fiume Congo, ed hanno portato la loro minaccia sull'aeroporto di Stanleyville, mentre nella zona fra l'aeroporto e la città, secondo testimonianze di belgi giunti a Leopoldville dalla zona dei combattimenti, si sono infiltrati numerosi partigiani. — Gli stessi informatori hanno detto che la boscaglia al limite dell'aeroporto pullula di gruppi «ribelli» che i ciombisti e i mercenari cercano invano di snidare.

In verità la situazione per il governo di Leopoldville e per le forze inviate nella Provincia orientale non apre prospettive tranquillizzanti. Le forze del governo popolare hanno rioccupato Paulis, Stanleyville è in parte riconquistata ed è caduta la testa di ponte che i merce-

(Segue in ultima pagina)

Sardegna

PCI: proposte maggioranze unitarie nel Sulcis

A Iglesias solo i comunisti sono andati avanti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30.

Le elezioni del 22 novembre hanno riconfermato la maggioranza relativa al PCI in tutto il Sulcis, in particolare nei maggiori centri. Ad Iglesias, il PCI è andato avanti rispetto alle elezioni politiche del '63, passando dal 25,10 % al 26,9 %. Un altro brillante successo il nostro partito lo ha registrato a Carbonia, dove è passato dal 35,34 % al 36,5 %. Questa spinta a sinistra dell'elettorato del Sulcis, pone l'esigenza di nuove maggioranze unitarie, in tutti i Comuni della zona.

La proposta è stata avanzata dal Comitato cittadino del PCI di Carbonia, in una lettera indirizzata ai direttivi delle sezioni del PSI, del PSIUP e del PSd'A.

Il Comitato cittadino di Iglesias del PCI ha esaminato i risultati elettorali e le prospettive aperte per la futura amministrazione comunale. Ad Iglesias, il PCI è l'unico partito che ha avanzato (più l'1,8 %). Democristiani, socialdemocratici, socialisti, perdono rispettivamente lo 0,8 %, l'1,7 %, l'1,8 %. Complessivamente le forze del centro sinistra perdono ad Iglesias il 4,3 % dei voti. Il partito comunista ed il partito socialista di unità proletaria, insieme con il PSI, ottengono il 47,4 % dei voti, percentuale mai raggiunta nella città.

Con il PSDI le forze di sinistra superano il 58,3 % ed hanno quindi la maggioranza assoluta. La DC, dal canto suo, cala al 28,9 %, che è la più bassa percentuale ottenuta ad Iglesias dai 1946 ad oggi. Questi dati significano che la città ha confermato ed ampliato la sua fiducia al PCI, mentre ha diminuito i propri consensi alla DC. Iglesias, quindi, si è spostata ancora di più a sinistra superando il centro sinistra.

I comunisti, nel rispetto del voto popolare, prospettano pertanto l'esigenza di una piattaforma unitaria nella dura e decisiva lotta per la rinascita. E' perciò necessario che all'Amministrazione comunale venga assicurato il contributo dei rappresentanti della maggioranza popolare ed operaia. In un appello rivolto alla popolazione iglesiente, il PCI afferma di essere pronto, senza pregiudiziali di cariche o di posti, a dare il proprio appoggio ad un'Amministrazione comunale unitaria che garantisca — sulla base del programma di sviluppo economico e di progresso civile votato consensualmente dal Comitato della Zona omogenea Sulcis-Iglesiente — il successo della lotta per la rinascita della città.

Un invito pubblico in tal senso è stato rivolto dal nostro partito a tutte le forze democratiche ed autonomistiche che si richiamano alla classe operaia ed al socialismo: PSI, PSIUP, PSDI.

Giuseppe Podda

Rispondendo a una proposta del PSDI

I socialisti udinesi respingono il centro-sinistra

Dal nostro corrispondente

UDINE, 30.

Il comitato direttivo della Federazione comunista friulana ha dedicato una sua riunione ad un primo esame dei risultati elettorali del 22 novembre. E' stato rilevato che il PCI nel Friuli, pur di fronte al massiccio attacco anticomunista e all'assenza di diverse migliaia di elettori emigrati all'estero, ha fondamentalmente tenuto il risultato elettorale delle elezioni regionali del 10 maggio di quest'anno, risultato che segnò una netta avanzata comunista. E' stato rilevato inoltre il dato importante della flessione della DC, che, rispetto alle elezioni del 1960, perde la maggioranza assoluta. Il direttivo della federazione comunista ha pure considerato con soddisfazione il successo delle liste di larga concentrazione popolare che hanno permesso di strappare alla DC numerose amministrazioni comunali.

I comunisti si battono ora per la costituzione di nuove maggioranze democratiche, senza discriminazione alcuna, per la formulazione e l'attuazione di programmi amministrativi-politici a tutela degli interessi delle classi lavoratrici, per l'attuazione dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, per il potenziamento dei poteri degli enti locali, per la rinascita economica e sociale.

Intanto, facendo eco alla DC, la federazione del PSDI ha proposto ufficialmente alla DC e al PSI di dare corso alla costituzione di giunte di centrosinistra alla provincia e in tutti i quaranta comuni friulani che hanno votato con la proporzionale.

Si cerca così di imporre al PSI friulano, uscito ulteriormente indebolito dalle elezioni per le ripercussioni negative del centro sinistra nazionale, una rottura a sinistra e la collaborazione subalterna con la D.C.

Una risposta, il PSI, l'ha già data ieri con un documento votato all'unanimità a conclusione dei lavori dell'attivo provinciale. In esso si respinge la suddetta proposta del PSDI quale «inattuabile e comunque non rispondente alla linea politica perseguita dalla federazione di Udine del PSI». «E' opinione del PSI — continua il documento — che nuove esperienze e convergenze politiche possano maturare ed esprimersi in Friuli, sulla base di impegni concreti e qualificati e non già per effetto di astratti richiami a fatti politici nazionali». Dopo aver dichiarato «illusorio e pedissequo» il richiamo al centro sinistra nazionale, il documento aggiunge: «Non giovano peraltro alla invocata estensione dal centro alla periferia della politica di centro sinistra, il moderatismo e talvolta l'involuzione che l'attuale gruppo dirigente d.c. è riuscito ad imporre alla azione di governo, svuotando e ritardando l'adempimento dei punti essenziali del programma, tanto che per il PSI si pone la necessità di un urgente riesame degli stessi presupposti operativi e di governo della politica di centro sinistra alla quale o si ridà slancio o non vale la pena che sia continuata».

Un'altra interessante novità viene dal comune di Latisana. In quel grosso comune della bassa friulana, infatti, la D.C. ha avuto una sonora sconfitta, specialmente ad opera della lista dei cattolici di sinistra, che hanno ottenuto ben quattro seggi. Ieri si sono riuniti i rappresentanti dei cattolici di sinistra, dei comunisti e dei socialisti — che insieme detengono dieci seggi su 20 al consiglio comunale. I convenuti hanno deciso unitariamente di rivolgersi alla locale sezione socialdemocratica, che detiene due seggi in consiglio, per la costituzione di una stabile maggioranza di sinistra.

r. m.

Reazioni in Umbria sulle decisioni del PSI per le giunte

PERUGIA, 30.

La notizia che l'esecutivo della Federazione del PSI perugino prima e il Comitato direttivo poi avrebbero preso la decisione di procedere a Perugia, Foligno e Città di Castello a giunte di centro-sinistra si è diffusa nella città provocando ovunque commenti sfavorevoli e anche vivaci reazioni. Tale determinazione, infatti, non soltanto capovolgerebbe le alleanze tradizionali e tuttora caratteristiche nella regione, ma verrebbe realizzata là dove, come a Perugia, c'è nel nuovo Consiglio comunale una maggioranza di sinistra ancora più forte che nel precedente. Essa infatti è costituita da 28 seggi su 50 contro i 26 della coalizione di centro-sinistra.

La fretta e il modo col quale il gruppo dirigente della federazione perugina del PSI ha proceduto a tale presa di posizione, testimonia l'intenzione di soffocare una discussione democratica che già è in corso anche all'interno dello stesso partito socialista ove, dalla base, si vanno manifestando forti resistenze alla rottura delle maggioranze di sinistra. Nel corso della riunione del direttivo della federazione perugina del PSI sembra sia stata anche respinta la richiesta di alcuni membri di rinviare la decisione a dopo lo svolgimento del Comitato centrale del PSI fissato come è noto per l'8 dicembre prossimo. La forzatura operata dai dirigenti di destra della federazione perugina non rimane però senza risposta: già ieri, in una grande manifestazione unitaria nel corso della quale hanno parlato il compagno Ingrao e il compagno Galli, una imponente assemblea di cittadini ha riaffermato la volontà unitaria dei lavoratori perugini; ovunque sono in corso riunioni pubbliche, indette dai comunisti, per illustrare il risultato della consultazione, il successo delle sinistre e l'uso che di questo voto può essere fatto per il progresso dell'Umbria.

Le determinazioni prese dal direttivo socialista contrastano inoltre con tutta una situazione regionale: nelle amministrazioni provinciali di Perugia e di Terni infatti, una maggioranza di centro-sinistra è impossibile; in 28 comuni su 33 esiste una maggioranza di sinistra e solo in otto di questi vi è anche una alternativa di centro-sinistra. In dieci comuni della provincia di Perugia vi è maggioranza assoluta comunista. Di fronte a questa situazione complessiva, ancora più preconcetto appare il deliberato del direttivo socialista che certamente non mancherà di avere serie conseguenze particolarmente a Perugia dove, da oltre cento anni, i clericali non erano mai riusciti a conquistare il comune con il voto popolare.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato a palazzo Madama giovedì 3 dicembre alle ore 9.

Occultiamolo

Si è tenuto ieri sera all'Open Gate di Roma un processo-dibattito sul tema: «La televisione come mezzo di comunicazione estetica». Lo incontro si sarebbe risolto nel clima brillante e salottiero che è tipico del circolo, se ad essò non fossero stati presenti alcuni tra i massimi dirigenti della Rai-TV; quelli, tanto per intenderci, che si guardano bene dall'apparire nelle sedi ove di televisione si discute con spirito un tantino meno «disimpegnato» di quello che ispira gli incontri dell'Open Gate. E' stata la presenza in sala di Sergio Pugliese, direttore centrale dei programmi televisivi, e di Italo De Feo, vicepresidente dell'ente, a conferire al dibattito un tono semiufficiale: non a caso, due tra gli intervenuti (l'attore Ubaldo Lay e Giovanni Artieri) hanno esplicitamente dichiarato, sorridendo tra i denti, il loro imbarazzo.

De Feo, in verità, era addirittura uno dei «numeri» principali dell'incontro: nel processo, presieduto da Mario Ella, mentre la pubblica Accusa era rappresentata da Giovani Artieri, la Difesa era interpretata appunto dall'ineffabile vice-presidente della Rai-TV. Il quale ha trovato il modo di portare nella serata una nota di esilarante incoscienza. Per difendere la televisione, infatti, egli ha cominciato col dire che è bello quel che piace e da questo assunto peregrino è partito a ruota libera per abbandonarsi a una serie di affermazioni che sono state, di volta in volta, commentate dalla elegantissima platea con sordi mormorii canzonatori.

Dopo aver sostenuto che la televisione sarebbe uno strumento d'arte in quanto si concentra sul dettaglio (il video, ha esclamato, ha trasformato il porro della Bolognani, durante le trasmissioni di Lascia o raddoppia?, in un «fatto umano»!), De Feo ha proclamato che i dirigenti televisivi dovrebbero essere un misto di Shakespeare, Galileo, San Tommaso e Benedetto Croce: ma non ha rivelato se egli si senta all'altezza di questa singolare mistura oppure no. In compenso, è subito passato a riversare ogni responsabilità sul pubblico, ripetendo la nota tesi secondo la quale gli spettacoli televisivi hanno un livello basso perchè debbono tener conto dell'ignoranza e dell'angustia mentale degli italiani (pare che il Servizio opinioni abbia accertato che il 62 per cento degli abitanti del nostro Paese non conosce il significato della parola «esplosione»...). E' appunto per questo, ha detto ancora con evidente soddisfazione il pupillo di Saragat, che i programmi erano nel 1958 migliori di quelli attuali: i telespettatori, allora, erano in numero molto minore.

Stabilita così la nuova legge di sviluppo della TV secondo la quale più si allargano le utenze e più basso deve diventare il livello dei programmi, De Feo ha rapidamente concluso proclamando che per unanime riconoscimento, la TV italiana è «la migliore del mondo».

Una simile conclusione è stata accolta da un ultimo, vibrato ululìo del pubblico, che ha dimostrato, ancora una volta, come sarebbe giusto, almeno per carità di patria, allontanare dalla carica e occultare in un qualche luogo isolato un personaggio come l'attuale vicepresidente della Rai-TV, che riesce a farsi dare la baia perfino dalla «bella gente» della Capitale.

IN BREVE

A maggio il congresso del SNSM

Si è riunito a Roma il Consiglio nazionale del Sindacato Nazionale Scuola Media (SNSM) per un esame dei problemi generali della categoria. A conclusione dei lavori è stato approvato un ordine del giorno con il quale, tra l'altro, si indice per il mese di maggio 1965 a Roma il congresso.

La professoressa Pinto nell'URSS

Per iniziativa dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, è partita per Mosca la prof.ssa Olga Pinto, Direttrice della Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Roma, nonchè membro del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, per visitare le Biblioteche dell'URSS e per avere una serie di incontri con i dirigenti degli Istituti bibliografici sovietici.

La prof.ssa Pinto, che si tratterrà due settimane nell'Unione Sovietica, sarà ospite dell'Associazione URSS-Italia.

Nuove pressioni sull'Italia

FML: Von Hassel da Andreotti

Il ministro della difesa tedesco-occidentale, Kai Uwe Von Hassel, è giunto ieri a Roma, dove ha avviato colloqui col suo collega italiano on. Andreotti, «su problemi militare di interesse comune».

Von Hassel, il quale è accompagnato dal capo di stato maggiore della RFT, generale de Maizière, dal generale Hauser, dello stato maggiore dell'aeronautica, e da alti ufficiali delle tre armi, è stato ricevuto all'arrivo a Ciampino da Andreotti, dal gen. Rossi, capo di stato maggiore della difesa, e dal gen. Aloja, capo di stato maggiore dell'esercito.

Nel pomeriggio Von Hassel si è incontrato con Andreotti e con Saragat. Oggi, l'ospite visiterà enti e unità militari, tra cui il caccia *Intrepido*, a Gaeta, e cimiteri di guerra tedeschi.

Tra gli argomenti del colloqui italo-tedeschi figura, ovviamente, il problema della «multilaterale», a proposito del quale Von Hassel ha avuto recentemente scambi di vedute con i dirigenti americani. Americani e tedeschi stanno cercando di salvare la sostanza del progetto, messo in crisi dall'opposizione franco-britannica ed è probabile, in vista di questo obiettivo, un contributo del governo italiano.

Si è appreso che anche il ministro degli esteri di Bonn, Schroeder, visiterà Roma, per incontrarvi Saragat. La visita avrà luogo l'8 dicembre.

Attivi regionali della FGCI

Per discutere l'impegno delle organizzazioni dopo il successo elettorale del Partito, per un rilancio della campagna di tesseramento, sono stati convocati i seguenti attivi regionali della FGCI:

Marche (venerdì 4 ore 16 con Valentini); Abruzzo (venerdì 4 ore 10 con Valentini); Lazio (domani mercoledì ore 10 con Petruccioli); Campania (giovedì 3 ore 10.30 con Petruccioli); Veneto (a Padova domani mercoledì ore 10 con Loche); Friuli (giovedì 3 ore 10 con Loche); Puglie (domani mercoledì ore 10 con Bafico); Lucania (giovedì 3 ore 10 con Bafico); Piemonte e Liguria (ad Alessandria domani ore 10 con Quagliotti); Lombardia (giovedì 3 ore 10 con Quagliotti); Sicilia (domani ore 10 con Gravano); Sardegna (domenica 6 ore 10 con Gravano); Calabria (domani ore 10 con Marrucci); Umbria e Toscana (a Firenze domani ore 10 con Turci); Emilia (giovedì 3 ore 10 con Turci).

Manifestazione contro il «piano Gui»

Palermo: occupata l'Università

Ieri, nel quadro delle giornate di protesta indette dalla UNURI (Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana) contro il «piano Gui» per la scuola, gli studenti di Palermo hanno occupato la sede centrale dell'Ateneo e la Facoltà d'Architettura. Alla sede centrale si è svolta nella mattinata un'assemblea, nel corso della quale ha parlato il presidente dell'ORUP (Organismo rappresentativo universitario palermitano), Giorgio Gallo (cattolico). Sempre in occasione delle agitazioni promosse dalla UNURI «per riaffermare la posizione critica nei confronti del piano Gui», gli organismi rappresentativi delle Università degli Studi «Bocconi» e del Politecnico di Milano hanno proclamato uno sciopero per i giorni 3, 4 e 5 dicembre prossimo. Durante l'agitazione si svolgerà una «tavola rotonda» alla quale parteciperanno anche i Rettori, i professori e gli assistenti. Nella telefoto: Una manifestazione di studenti che protestavano per le gravi condizioni delle attrezzature scolastiche si è svolta infine ieri a Cosenza malgrado la violenta reazione poliziesca.

Grande successo della diffusione elettorale dell'Unità

Domenica 29 tirate oltre 800.000 copie

Diffuse in novembre 3 milioni di copie in più rispetto al mese precedente

La campagna di diffusione dell'*Unità*, legata alle elezioni amministrative, si è conclusa domenica 29 novembre con un nuovo positivo risultato: del numero di domenica sono state infatti tirate 811.256 copie, che hanno consentito all'*Unità* di porsi, ancora una volta, al primo posto fra i quotidiani italiani. Nel mese di novembre, che ha visto particolarmente impegnati gli Amici dell'*Unità*, sono state complessivamente diffuse circa tre milioni di copie in più rispetto al mese precedente delle quali oltre 50 mila abbonamenti elettorali. Grazie a questo eccezionale risultato, a raggiungere il quale hanno contribuito tutte le Federazioni, l'*Unità* ha potuto dare un potente contributo al successo elettorale del Partito, smascherando la propaganda anticomunista della stampa cosiddetta indipendente.

Le bugie, le calunnie, la deformazione dei fatti, costume abituale del *Corriere della Sera*, della *Stampa*, del *Messaggero*, della *Nazione*, del *Resto del Carlino*, ieri scatenati contro i ferrovieri e gli altri lavoratori in lotta, oggi al servizio dei colonialisti belgi e americani, sempre a disposizione dei nemici dei lavoratori, esercitano ogni giorno di meno la loro nefasta influenza grazie al continuo incremento della diffusione dell'*Unità*.

Facciamo che i successi ottenuti nel corso della campagna elettorale possano essere consolidati e resi permanenti, facciamo sì che altre migliaia di lettori vengano via via portati alla lettura dell'*Unità*, impegniamo i compagni tutti, in questo momento, in particolare in direzione della campagna abbonamenti, a portare avanti la battaglia per la diffusione dell'*Unità*, che è battaglia per la verità, nell'interesse dei lavoratori, per la democrazia, per il socialismo.

Al «Convegno dei cinque»

Dibattito sulla riforma della scuola secondaria

Per il d.c. Ermini il «piano Gui» riflette le conclusioni della Commissione d'indagine

Ritenete che la nuova scuola secondaria superiore progettata dal *piano Gui* avrà una reale efficacia formativa in relazione alle finalità proprie di ciascuno dei cinque indirizzi di studio (Liceo classico; Liceo scientifico; Liceo magistrale; Liceo linguistico; Liceo artistico) in cui dovrebbe essere articolata? Questa domanda è stata rivolta ieri sera, al *Convegno dei cinque* (la trasmissione è stata diretta da Bonaventura Tecchi), all'ex-ministro della P.I. e presidente della *Commissione nazionale d'indagine sulla scuola*, on. prof. Ermini (dc), al prof. Ferrarotti, al prof. Santoni-Rugiu (PSI) e all'on. prof. Valitutti (Pli).

Secondo ERMINI, le proposte del «piano Gui» vanno benissimo e rifletterebbero i risultati della *Commissione d'indagine*.

FERRAROTTI, ex-deputato del raggruppamento di *Comunità*, è stato più cauto: «*Una risposta recisa a questa domanda* — ha detto — *è intempestiva, perchè linee di riforma della scuola possono venire giudicate soltanto in un secondo tempo*». Egli ha dunque espresso una posizione sostanzialmente rinunciataria: rinviando, infatti, ogni giudizio al futuro (quali che siano le ragioni di questa cautela), ci si rassegna, di fatto, a non influire sulle scelte concrete di politica scolastica, per condizionarle positivamente. Ad ogni modo, per Ferrarotti, la prospettiva dei *cinque Licei* va considerata in modo «cautamente positivo».

VALITUTTI è stato più critico: i *cinque licei* proposti da Gui, ha detto, non sono scuole nuove (quattro, seppure con diverse denominazioni, esistono già, com'è noto). D'altra parte, l'Istituto magistrale potrebbe, secondo Valitutti, diventare un Liceo ma alla condizione di «trasferire in sede universitaria la formazione dei maestri elementari, con un biennio o un triennio di studi magistrali specifici». E ciò non è previsto, invece, dal piano Gui, per cui, in definitiva, si propone soltanto di cambiare nome all'Istituto magistrale, lasciandolo quello che è, salvo l'aumento di un anno agli studi attuali. Circa la «novità» del Liceo linguistico: i suoi lineamenti, ha rilevato Valitutti, risultano assai «confusi e oscuri».

SANTONI-RUGIU ha affermato che il *piano Gui* «è semplicemente uno schema, molto aperto e anche molto fluido». Per esprimere un giudizio — egli ha proseguito, confermando il sensibile imbarazzo nel quale è venuto a trovarsi il PSI dopo la presentazione al Parlamento delle *linee direttive* di Gui — bisogna aspettare i progetti di legge d'attuazione e la discussione parlamentare. Tuttavia, Santoni-Rugiu, a questo punto, ha formulato alcuni rilievi critici. In primo luogo, egli ha sottolineato, il problema essenziale del rinnovamento dei contenuti e degli obiettivi educativi «non è sufficientemente chiaro»: verumente, occorre rilevare qui, il *piano Gui* segna chiaramente (ed è da lamentare che Santoni-Rugiu non lo abbia detto con il coraggio e la precisione che sarebbero stati necessari anche in questa occasione) una scelta in senso conservatore, tesa cioè ad aggiornare, lasciandone però immutata la sostanza, le strutture arretrate e classiste della scuola italiana. In particolare, l'esponente socialista ha dichiarato la sua opposizione alla attuale proposta sul *Liceo linguistico*: «*Questa critica* — ha però precisato dopo — *potrebbe essere benissimo attenuata quando si conoscesse meglio che cosa vi si insegnerà*». Basterebbe, dunque, che venisse introdotto lo studio, oltre che delle lingue e delle letterature straniere, della tecnologia, dello sviluppo scientifico, delle istituzioni giuridiche e politiche, in modo da poter tornare alla proposta, avanzata in sede di *Commissione d'indagine*, del *Liceo moderno*, articolato su tre indirizzi opzionali (liguistico, sociale, scientifico).

Più esplicito, invece, è stato Santoni-Rugiu per quanto riguarda il *Liceo magistrale*, che, egli ha giustamente affermato, non ha ragion d'essere, perchè «*oggi la preparazione pedagogico-didattica si attua sul tronco, sulla base di una solida preparazione generale*», e il *Liceo artistico* («residuo di vecchie istituzioni che oggi non trovano più giustificazione»). Com'è noto, il *piano Gui* insiste con particolare vigore sulla necessità di mantenere l'Istituto magistrale (elevandone il corso da 4 a 5 anni e chiamandolo Liceo): il 30% degli alunni che frequentano gli attuali Istituti magistrali studiano, infatti, in scuole confessionali!

Camera

Discusso il bilancio dei trasporti

A Montecitorio si è discusso ieri dei problemi dell'aviazione civile e dei trasporti. In Italia si sono avuti lo scorso anno 5 milioni e 700 000 passeggeri, circa la metà di quelli della Germania federale, che pure ha un numero di aeroporti inferiore a quelli dell'Italia. Questo stato di inferiorità — ha rilevato il dc VERONESI — nasce dall'esistenza, nel settore, di talune carenze, riferibili anche alle attrezzature del controllo aereo.

Il missino SANTAGATI, esaminando il bilancio dei trasporti, ha chiesto la soppressione dei cosiddetti «rami secchi» (si tratta di oltre 2 000 km di rete ferroviaria) e la loro sostituzione con trasporti su strada, affidati all'iniziativa privata. Si tratta di una linea che contraddice gli interessi dell'Azienda ferroviaria e degli utenti, ma che viene regolarmente portata alla Camera dalla potente associazione degli autotrasportatori, che di volta in volta parla per bocca dei deputati ora democristiani, ora missini, ora liberali.

Oggi, in sede di esame del bilancio della pubblica istruzione, è previsto un intervento del compagno Natta.

Dopo il convegno di Bologna

Altro progetto di legge sul divorzio

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 30.

Il Convegno di studi su «Matrimonio e divorzio», che per tre giorni si è svolto a Palazzo D'Accursio, promosso dal Comitato per l'affermazione dei diritti della donna, si è pronunciato in senso nettamente favorevole all'introduzione del divorzio nella legislazione matrimoniale italiana. Nell'intento di dare un seguito anche sul piano pratico all'orientamento del convegno, la presidente del comitato promotore, Mariadele Mighelini Crocioni, ha preannunciato l'elaborazione di un progetto di legge che si richiama a quello dell'on. Sansone, cosiddetto del «Piccolo divorzio», con alcune varianti (intese a renderne un po' meno angusti i limiti), suggerite nel corso del dibattito dal magistrato Mario Berutti, avvocato generale presso la Corte d'Appello di Torino. Non è escluso che, una volta steso il progetto di legge, il comitato per l'affermazione dei diritti della donna si impegni a farlo sottoscrivere da 50 mila elettori ed elettrici, tanti quanti ne occorrono per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare.

Il disegno che riprende quello dell'on. Sansone vuol essere tuttavia solo un primo passo, un nuovo tentativo di spezzare l'inerzia parlamentare su questo tema (il progetto Sansone, presentato due volte, non è mai stato discusso in aula) e non una proposta di soluzione esauriente. Il convegno, infatti, è andato ben oltre la valutazione del divorzio come atto risolutivo ed estremo per porre rimedio a situazioni particolari, e, in un certo senso, patologiche. L'interpretazione prevalente, viceversa, è stata quella di una norma da rendere valida per tutti, di un diritto generale e permanente, in quanto attinente alla sfera della libertà e responsabilità individuale, all'autonomia della coscienza morale dei singoli. A questo proposito, anzi, il prof. Leopoldo Piccardi, autore di una delle più convincenti relazioni presentate al convegno, ha rimproverato alla polemica divorzista di avere «sempre concentrato i suoi sforzi nella dimostrazione che il divorzio risponde ad una fatale necessità, rinunciando a difendere la maggiore dignità morale di un matrimonio soggetto, in determinati casi, a scioglimento, nei confronti del matrimonio indissolubile».

D'altro canto, il convegno bolognese non è rimasto nell'ambito di un dibattito condotto esclusivamente sul piano dei principi giuridici e ideali, perchè in esso è stato compiuto uno sforzo rivolto a desumere la necessità di una radicale riforma della legislazione matrimoniale italiana.

Al convegno, da più parti, negli interventi del prof. Piccardi e del magistrato professor Berutti, come in altri, l'ostacolo principale all'introduzione del divorzio in Italia è stato individuato nella opposizione della chiesa cattolica e del partito che alla gerarchia cattolica è legato, non senza che si sia fatta rilevare la contraddizione tra l'osservanza del principio dell'indissolubilità come dovere di fede, per cui andrebbe affidata alla coscienza dei credenti, e l'imposizione coercitiva di tale principio, che si avvale del sistema di obblighi e sanzioni proprio dell'ordinamento civile. Il professor Piccardi ha posto la questione esplicitamente in termini di democrazia, contestando «la pretesa dei cattolici di imporre a tutti gli italiani il matrimonio indissolubile». «Liberi naturalmente i cattolici — egli ha detto — di considerare indissolubile la loro unione matrimoniale di fronte ai precetti della loro fede e al magistero spirituale della loro chiesa, ma egualmente liberi gli altri cittadini di accogliere un'altra concezione del matrimonio, che ne consenta lo scioglimento, escluso, in ogni caso, l'intervento del potere pubblico per rendere coercitivo quel principio dell'indissolubilità che è e deve rimanere affare di coscienza del singolo individuo».

E' morto Vittorio Calef

E' morto questa notte, a Roma, nella sua casa di via Ripetta, Vittorio Calef, direttore del settimanale «*Il Punto*». Aveva 45 anni, essendo nato a Semigallia il 12 novembre 1919. Giornalista, collaboratore strettissimo di uomini politici (fu segretario di Sforza durante tutta la sua permanenza al ministero degli Esteri), Calef era una delle figure più note degli ambienti politici e giornalistici romani.

Giovanissimo, si laureò in filosofia e storia, materie che cominciò a insegnare durante gli anni della guerra, pur essendo escluso dai regolari concorsi a motivo delle leggi razziali. Fu, tuttavia, assistente unico presso l'Istituto di filosofia della Università di Roma e collaboratore per la sezione filosofia dell'enciclopedia Treccani. Collaborò anche, tra il '41 e il '43, all'edizione nazionale delle opere di Leonardo da Vinci. In quegli anni strinse rapporti politici con gli ambienti intellettuali antifascisti, con Pilo Albertelli, Guido De Ruggiero, Stefano Siglienti.

Dopo la guerra, entrò a far parte della segreteria dell'on. Sforza, ministro senza portafoglio e alto commissario per le sanzioni contro il fascismo nel primo gabinetto Bonomi. Dal 1947 al 1951 fu capo della segreteria dell'on. Sforza al ministero degli Esteri, e in questo periodo accompagnò il ministro, del quale fu anche amico, in tutti i suoi viaggi allo estero, qualificandosi come uno dei più profondi conoscitori di problemi di politica internazionale.

La notorietà di Calef, e il suo prestigio nell'ambiente politico, culturale e giornalistico, sono legati però soprattutto alla direzione del «*Punto*», il settimanale che egli fondò e diresse dal 1955. Vittorio Calef fu anche direttore della «*Sera*», quotidiano che si stampò a Roma nel 1958. Vittorio Calef lascia la moglie e tre figli. I funerali partiranno dall'abitazione di via Ripetta 252 alle 8,30 di mercoledì 2 dicembre.

Ai familiari dello scomparso giungano, in questo momento di dolore, le condoglianze del nostro giornale.

Le condoglianze di Longo

Il compagno Luigi Longo ha inviato alla redazione de «Il punto» il seguente telegramma:

«Esprimovi mie profonde condoglianze per improvvisa scomparsa di Vittorio Calef di cui apprezzavamo al di là delle divergenze serio impegno civile et politico stop - LUIGI LONGO».

Deceduto ieri l'ambasciatore Tarchiani

Si è spento ieri pomeriggio, in una clinica romana, l'ambasciatore Alberto Tarchiani, ex ministro dei lavori pubblici nel terzo gabinetto Badoglio ed ex ambasciatore a Washington.

Alberto Tarchiani era stato uno dei fondatori del movimento antifascista «Giustizia e libertà» e della newyorkese «Mazzini society»; era stato inoltre membro del Partito d'Azione fino al suo scioglimento.

Churchill ha novant'anni

Un personaggio shakespeariano

Winston Churchill ha celebrato ieri nella sua casa di Hyde Park a Londra i novant'anni. Ne sono trascorsi quasi dieci dal giorno in cui, ormai vecchio, stanco, non più capace di sopportare le fatiche del governo, dovette abbandonare per l'ultima volta la carica di primo ministro e ritirarsi a vita privata. Ma ne sono passati quasi venti dal giorno in cui, a guerra finita, la sua più brillante parabola politica si è conclusa. Se mai vi è stato un uomo che è sopravvissuto a se stesso, questo è certamente lui. Eppure il suo compleanno è ancora un avvenimento. Lo ricordano i giornali di Mosca e di New York, di Parigi e di Delhi. Lo salutano statisti di tutto il mondo e di tutte le parti politiche.

Tutto si può dire di Churchill fuorchè le sue idee politiche abbiano trionfato. Tutti quelli che furono i suoi cavalli di battaglia sono da tempo fuori corsa. Egli è stato — è la definizione più corrente — il campione dell'impero britannico: ma questo è da tempo finito e Churchill avrà assistito impotente, sul declinare dell'esistenza, al suo graduale, accelerato disgregamento. E' stato il nemico implacabile degli ideali socialisti, nel suo paese e nel mondo, e proclamò che la rivoluzione bolscevica andava soffocata in fasce: il potere sovietico si avvia ormai ai cinquant'anni e il socialismo è un ideale, cui si richiama, in una forma o nell'altra, con maggiore o minore consapevolezza, la maggior parte dell'umanità. Ancora nel 1946 — e fu quello l'ultimo suo atto politico di risonanza mondiale — Churchill è stato l'ispiratore e il teorico della «guerra fredda», l'inventore della «cortina di ferro», convinto che così si sarebbe ricacciato indietro il nuovo sistema sociale che attorno all'URSS si andava enucleando come conseguenza della vittoria antifascista: ma la «guerra fredda» non ha avuto vincitori, soprattutto non ha avuto quei vincitori che voleva Churchill.

Dei tre grandi capi dell'alleanza antifascista egli è il solo che sopravviva. Gli altri, che erano più giovani di lui, sono morti da tempo. Eppure, dei tre egli è anche quello che ha lasciato dietro di sè tracce politiche meno profonde. Roosevelt è scomparso da più di vent'anni, ma l'America moderna, così come è oggi, è stata in gran parte modellata da lui e, sebbene le sue idee siano state a lungo abbandonate dai suoi successori, le abbiamo poi viste rivivere, sia pure trasformate, in quel movimento che si disegnò attorno al presidente Kennedy. Stalin è scomparso da undici anni e, dopo la sua morte, l'opera sua è stata sottoposta a quella critica durissima, che egli fece di tutto per soffocare finchè era vivo: eppure tutti sanno quanto ciò che egli ha fatto è ancora presente nella realtà dello stato sovietico. Non si può certo dire che Churchill abbia plasmato la vita inglese quanto gli altri due hanno fatto con quella dei loro paesi.

Nè la figura di Churchill sembra salvarsi perchè il carattere dell'uomo è particolarmente attraente. Non è almeno quanto dice chi lo conosce. Al contrario, collaboratori e amici, per non parlare di rivali e di avversari, ne hanno parlato male: gentilezza che, del resto, egli ha sempre contraccambiato, più feroce ancora con gli amici, che con gli avversari. Questi, semmai, si salvano ai suoi occhi. Sulla figura di Stalin Churchill ci ha probabilmente dato alcune delle osservazioni più acute, accompagnate da giudizi spietati, ma lucidi. Al di là, tanto della loro alleanza, quanto dei loro conflitti politici, i rapporti fra i due uomini, autentici personaggi shakespeariani, sono infatti una delle pagine più interessanti di questo nostro secolo.

Ma perchè dunque non si può fare a meno di rendere omaggio a Churchill quando ha novant'anni? Credo che tutta la generazione dei ventenni oggi sia nel pieno diritto di chiederselo. Ci volle la coincidenza fra gli interessi dell'impero britannico, minacciato di morte, con quelli dell'intera umanità, minacciata dalla notte del fascismo, perchè la grandezza di Churchill rifulgesse. Perchè allora egli è stato grande. Aveva già sessantacinque anni ed era soltanto uno dei numerosi uomini politici europei, non certo fra i più noti, in un mondo arrivato sulle soglie di una tragedia. Quando ne aveva settanta la sua gloria era già fatta ed era sufficiente perchè a vent'anni di distanza il suo novantesimo compleanno non lasciasse indifferenti. Eppure l'impero britannico non si è salvato.

Ma in compenso il fascismo è stato distrutto, quel fascismo che pure Churchill imparò a odiare solo quando insidiò quell'impero. Così che oggi nel suo castello egli ci appare essere stato più strumento che artefice della storia. Ma resta che la storia in quel frangente difficilmente poteva trovare uno strumento più adatto.

E' facile dire che Churchill è ed è stato l'uomo di una classe: l'esponente della grande borghesia imperiale inglese. Certo, tutta la sua vita, tutto il suo credo politico, tutto ciò che egli ha scritto lo caratterizza così. Ma il fatto è che, nel momento del pericolo, egli è stato molto di più. Perchè fu l'uomo della riscossa nel momento in cui la sua classe capitolava senza energia e chinava vergognosamente la testa. E' stato l'uomo che ha preso il potere quando il suo paese era rimasto solo contro Hitler, promettendo — sono le parole che tutti citano quando parlano di lui — solo «sangue, fatica, lacrime e sudore», per un solo obiettivo: «La vittoria, la vittoria ad ogni costo, la vittoria per quanto lunga possa essere la via». Ed è vero che egli pensava probabilmente ad un'altra vittoria, alla vittoria dell'impero di cui era divenuto il capo. La vittoria è stata di forze in cui egli non poteva credere. Ma egli ne è stato ugualmente uno dei principali autori.

Questo è il personaggio. Più tragico di quanto egli, nel suo innato istrionismo, potesse mai immaginarsi. Forse per questo, anche più solenne del lungo ritratto di sè che, attraverso fiumi di parole, egli ha sempre cercato di dipingere.

Il PCI è andato ancora avanti: 56,6% dei voti

Scomparsi da Carpi i mistici del confronto

E' finito anche il boom degli inviati speciali richiamati dalla pittoresca iniziativa di un industriale che mandava a sue spese in URSS i propri operai perchè si convincessero della bontà del neocapitalismo - Il confronto gli operai lo hanno fatto ma con le loro buste paga (30.000 lire al mese) ed hanno dato più voti ai comunisti

La copertina del ricco rotocalco finanziato dall'industriale Crotti, l'inventore della «mistica del confronto». Dopo le «sconvolgenti dichiarazioni dei comunisti» mandati in URSS a spese dell'imprenditore, il PCI è andato ancora avanti.

Dal nostro inviato

CARPI, 30.

Qualcuno ha calcolato che dal periodo del boom economico a quello della congiuntura sfavorevole, trecento «inviati speciali» sono calati a Carpi per scrivervi servizi sull'epoca dei grandi «magliari», prima, e sui loro sforzi per «aprire gli occhi ai comunisti», poi. Non so se il conto sia rigorosamente esatto, ma sta di fatto che — accanto al record delle automobili per abitante, una ogni cinque, degli scooter, uno ogni tre, dei televisori, uno per famiglia, e della produzione di maglie, 48 per cento della produzione nazionale — Carpi vanta anche, tra le cittadine italiane, il record degli articoli che le riguardano apparsi sui giornali italiani e stranieri. Potrei sbagliare, ma ho l'impressione che quest'ultimo record, Carpi sia destinato a perderlo, così come sta perdendo, e questo è il guaio serio, quello della produzione.

A quanto si sa, infatti, nessun giornalista è venuto qui dopo le elezioni del 22 novembre, che hanno visto i comunisti passare dai 16.022 voti (56,2%) delle provinciali del '60, ai 17.920 voti (56,29% delle politiche del '63) agli attuali 18.609 voti (57,9%). E' facile prevedere che, per qualche tempo almeno, giornalisti in giro non se ne vedranno molti. Fare del «colore» sui magliari con la Jaguar, scrivere dei libri comprati a metri lineari per decorare le case dei miracolati, ironizzare sul magliaro che ha voluto, nel giardino della villa, la statua dell'amante, per concludere che però, tutto sommato, questi sono i frutti positivi, anche se pacchiani, dell'iniziativa privata, è un compito abbastanza facile. Più difficile è spiegare ai lettori come mai, dopo una massiccia campagna anticomunista, dopo i viaggi in URSS organizzati da Tuttocarpi per aprire gli occhi ai comunisti, quegli stessi comunisti — che intervistati al ritorno dal viaggio avevano espresso delle riserve e delle critiche sulla vita nell'Unione Sovietica — non solo hanno votato per la lista comunista, ma lo hanno fatto avendo in tasca la nuova tessera del partito.

E' facile scrivere dell'industriale Renato Crotti, paragonandolo magari a San Paolo sulla strada di Damasco, e distinguere tra lui e gli altri magliari, preoccupati, questi, di ostentare pacchianamente la loro ricchezza e quello impegnato in una azione «sociale» di ricupero degli operai di Carpi alla democrazia. Più difficile è farsi spiegare dal Crotti per quali ragioni, nonostante i milioni spesi per organizzare i viaggi in URSS e quelli, molto più numerosi, spesi per finanziare la rivista che descrive dettagliatamente le sue iniziative, i voti comunisti continuano ad aumentare a Carpi e, con i voti, i consiglieri, passati da 22 a 24.

Spariti dalla circolazione

In questa difficile impresa mi ci sono provato io, ma non ho avuto successo. Renato Crotti è spesso in viaggio per affari, così non ho potuto nemmeno chiedergli un'intervista, che probabilmente non mi avrebbe concesso. Miglior successo non l'ho avuto nemmeno con i redattori di «Tuttocarpi», opportunamente spariti dalla circolazione per poter preparare il prossimo numero della rivista, sul quale potrà essere divertente leggere i commenti ai risultati delle elezioni.

C'è da giurare che saranno commenti imbarazzati, se il redattore capo di «Tuttocarpi» raggiunto per telefono a Modena, dopo essersi impegnato a farmi avere in tempo utile per questo servizio una sua dichiarazione, al momento buono si è scusato ed ha tirato in lungo, giustificandosi col fatto che non gli era stato possibile leggere quanto l'Unità aveva scritto a proposito della nuova avanzata comunista a Carpi, che in certe sezioni è avvenuta in modo tale da assicurare alla nostra lista il 72 per cento dei voti validi.

A Crotti e alla rivista da lui ispirata — si sa — piacciono molto i confronti diretti. Ebbene, forse è sufficiente scendere su questo terreno per comprendere le ragioni della nuova avanzata comunista a Carpi e, insieme, capire perchè la trovata dei viaggi in URSS qui non incanta nessuno. Crotti è, a Carpi, uno dei più grossi industriali dell'abbigliamento. I suoi biografi esaltano il suo successo e il suo intuito di uomo d'affari, ricordando che negli anni '50 aveva cominciato con poche decine di migliaia di lire e con una motocicletta per tutto capitale.

Prima, durante e dopo il boom

Oggi la sua azienda, la «Silan», conta 700 dipendenti, ma gli operai da mesi ormai, lavorano ad orario ridotto e guadagnano, in media, 30.000 lire al mese. E' chiaro che quando Crotti, o chi per lui, piange sul «povero operaio russo» che deve lavorare non so quanto per comprare l'automobile, le sue lacrime non convincono; lo operaio della «Silan», infatti, fa prima di tutto i conti con la paga che si ritrova alla fine del mese. Così quando «Tuttocarpi» fa la sua brava campagna elettorale contro l'amministrazione comunista, il carpigiano è portato subito a pensare che sarà magari vero che si poteva fare qualcosa di più — il che è sempre possibile — ma certo non lo si sarebbe potuto fare utilizzando quanto l'industriale Crotti paga per la imposta di famiglia. Crotti, infatti, grazie alle manovre in cui gli industriali sono maestri, da quattro anni non paga l'imposta al Comune di Carpi, che gliel'ha fissata in 23 milioni.

La ragione vera dell'avanzata comunista a Carpi è tuttavia un'altra, perchè sarebbe assurdo pensare che qui tutto si riduca alla polemica tra Crotti ed i comunisti. La ragione vera è che i comunisti in venti anni di amministrazione hanno sempre, in tutte le circostanze, saputo interpretare le esigenze della cittadinanza e lo hanno fatto, prima, durante e dopo il «boom». Bruno Losi, sindaco dalla Liberazione, parlandomi della politica tributaria del Comune mi faceva notare che il 55 per cento delle famiglie di Carpi, pari a 7365 nuclei familiari, sono completamente esenti da imposta di famiglia, che 3000 famiglie pagano un'imposta inferiore alle 10.000 lire e che il 6,6 per cento del gettito totale è a carico degli industriali. Queste cifre spiegano già molte cose, ma non spiegano tutto, e il discorso deve tornare alle origini, al tempo del «miracolo economico», quando i comunisti andavano dicendo che era un miracolo a senso unico, che si reggeva, da una parte, su uno sfarfallio di cambiali e dall'altra sullo sfruttamento della manodopera, ammonendo che l'incremento della motorizzazione ottenuto grazie a giornate lavorative di 14 ore e più non era un indice di sviluppo economico. I risultati si sono visti con l'inizio della recessione, che ha colpito soprattutto le piccole aziende artigianali, perchè le grandi aziende l'hanno fronteggiata e la fronteggiano, appunto, come fa Crotti, con la riduzione dell'orario di lavoro ma con indici di produttività in costante aumento. E' successo così a Carpi quel che è successo nel resto d'Italia: piccole aziende in crisi e grandi aziende che attendono il momento opportuno per fagocitarle o farle sparire dalla scena.

E le conseguenze della crisi, qui a Carpi, si toccano con mano. Da 10 mesi a questa parte il consumo di carne bovina è diminuito di 1000 quintali, come immediata conseguenza di un monte salari che si è ridotto di 250 milioni al mese con le riduzioni dell'orario di lavoro; le sospensioni, i licenziamenti. Non vi è settore nel quale la crisi non si faccia sentire. Agostino Saltini, segretario della CdL di Carpi, mi ha illustrato i dati di questo «boom» alla rovescia. Nel settore dell'abbigliamento si contano non meno di 500 licenziamenti, 1000 operaie sospese a zero ore, altre 1000 che lavorano dalle 24 alle 36 ore settimanali. Nell'edilizia si è passati dai 2500 lavoratori occupati del 1963 ai 1000 del giugno di quest'anno, agli attuali 790 occupati. Nel settore della metalmeccanica il quadro è altrettanto grave e così nel settore delle materie plastiche e nell'agricoltura.

Questa la situazione generale, in cui si sviluppa il disegno padronale di attentare alle libertà dei lavoratori nelle aziende, per precostituirsi, in questo periodo di crisi, nuove possibilità di sfruttamento. Ed è in questo quadro che si è svolta la campagna elettorale a Carpi, con i comunisti impegnati a denunciare le responsabilità del governo, il fallimento della politica di centro sinistra, a proporre soluzioni ai problemi della città e del paese e con gli altri partiti trincerati dietro gli slogans dell'anticomunismo viscerale. Il risultato lo si è visto: i fascisti sono stati esclusi dal Consiglio comunale ed hanno ceduto il loro seggio ai liberali, un seggio ha perduto la DC, un seggio è andato al PSIUP e 2 ai comunisti, che hanno così ricuperato i tre seggi persi dal PSI. Complessivamente la sinistra ha ottenuto un seggio in più e si giustifica così il manifesto affisso dalla sezione di Carpi con lo slogan «Col PCI avanza tutta la sinistra». Tutta la sinistra che ora, nel nuovo Consiglio comunale di Carpi, dovrà affrontare il problema della ripresa economica della città.

Fernando Strambaci

Costante avanzata dei partiti di ispirazione socialista

La sinistra (56%) può dare una stabile maggioranza a Genova

Congettura sulla formazione del governo cittadino - La ridicola tesi di una giunta minoritaria di centrosinistra dopo la dura sconfitta della formula

GENOVA — Una veduta parziale del porto.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30

Il dato più evidente della realtà politica genovese, dopo il 22 novembre, è lo spostamento a sinistra del corpo elettorale. In questo caso non c'è manipolazione che tenga: i partiti di ispirazione socialista sono saliti dal 55% del 1960 al 55,1 del 1963 e all'odierno 56,11. E' una tendenza costante e irresistibile, che assume un particolare significato ove si osservi che a renderla possibile è stato soprattutto il continuo aumento dei suffragi comunisti. Il PSI ha infatti perduto quasi un quarto del proprio corpo elettorale rispetto alle «amministrative» precedenti, ma anche i socialdemocratici, dopo il relativo successo del 28 aprile, sono ridiscesi al 7,13% (7,70 nel 1960 e 7,80 nel 1963), mentre il PSIUP ha ottenuto l'1,60%.

Nessun altro raggruppamento di forze registra una tendenza analoga. La vecchia coalizione di centro sinistra ha perduto più di 13 punti e 11 seggi. Le destre (PLI, missini e monarchici) dopo il «boom» liberale del 28 aprile, ridiscendono dal 17,2 al 16,57. Lo stesso PLI sembra aver raggiunto la saturazione: ha guadagnato un punto rispetto al 28 aprile, ma il suo slogan dei «cento mila voti liberali» (e segretamente speravano sui 120 mila) si è rivelato illusorio: di voti ne hanno avuti 68 mila 399. La Democrazia Cristiane, che il 28 aprile aveva perduto oltre sette punti, oggi ne ha recuperato soltanto uno e mezzo.

Le sfortune elettorali della DC meritano una riflessione. Nel 1960 il partito si era presentato alle elezioni scarsamente unito, con una Curia ostile alla politica di centro sinistra, ed i Comitati civici poco disposti a sostenere i candidati democristiani. In seguito era fiorita perfino una aneddotica sugli scontri e i ripicchi tra l'on. Pertusio e il cardinale Siri: in ogni caso la DC aveva ottenuto allora il 33,3% dei suffragi.

Oggi le cose sono andate in maniera differente: la Curia e l'organizzazione dei Comitati civici hanno appoggiato senza riserve la DC e le giunte di centro sinistra, ottenendo in cambio l'allontanamento del capogruppo democristiano Faccin, l'unico esponente dell'evanescente sinistra cattolica genovese. Il «Nuovo cittadino», che dal '60 al '63 non aveva lesinato critiche al centro sinistra, questa volta ha pubblicato soltanto elogi e consuntivi agiografici. Eppure il «grande recupero» non c'è stato: la D.C. ha avuto soltanto il 27,35% dei suffragi, mentre il PCI è il primo partito della città con uno scarto di ben 24 mila voti rispetto alla Democrazia cristiana.

Perchè è accaduto? Perchè a Genova e in Liguria sono più accentuati la vittoria comunista (in Consiglio comunale da 22 seggi a 26) e il crollo del centro sinistra (da 51 seggi a 40)? In effetti Genova è una città-test, una specie di periscopio politico della situazione italiana. Qui tutti gli elementi che dovevano mettere in crisi il centro sinistra nazionale erano più accentuati che altrove, e visibili a occhio nudo già nel 1960. L'operazione «storica» ha a Genova una storia singolare, non è nata da nessun moto di rinnovamento, nè ha sprigionato fermenti nuovi: quei pochi che c'erano, allo interno della DC, sono stati anzi sterilizzati.

Il centro sinistra s'è preoccupato, anzitutto, di sbarazzarsi dei candidati di centro sinistra. Non è il solo paradosso: fin dal principio i dirigenti dc — che son poi tutti scelbiani convertiti al più moderato «doroteismo» — avevano precisato che se l'«esperimento» aveva un senso, era quello di «capovolgere lo spirito del 30 giugno», cioè di mortificare le aspirazioni e le attese affiorate violentemente dal profondo moto unitario di quell'«estate calda». Oggi l'elettorato popolare, condannando il centro sinistra, ha inteso condannare prima di tutto quei propositi.

Naturalmente l'analisi non può esaurirsi nella constatazione di un punto di partenza del centro sinistra più arretrato che altrove, ma dovrebbe prendervi, semmai, l'avvio. Dietro i propositi politici della DC più dorotea di Italia c'è una realtà economica peculiare: grandi armatori privati, il porto minacciato da una crescente privatizzazione, l'impresa pubblica subordinata al monopolio. Sono cose note: ma mette conto rilevare come questa condizione economica renda subito evidenti le responsabilità politiche di chi governa, sia che lo faccia a Roma o nel palazzo municipale. Dinanzi alla prospettiva drammatica derivante dall'assalto dei grandi gruppi privati al porto, dalla crisi dell'industria meccanica di Stato, dal progressivo restringersi dello intervento pubblico, l'esigenza di scelte precise si affaccia con nettezza e urgenza forse maggiori di quanto non avvenga in altre regioni.

Il problema è ora di affrontare questa prospettiva. Che ruolo si intende assegnare agli Enti locali dopo l'inequivocabile indicazione delle urne? Sinora solo il PCI ha preso ufficialmente posizione, mentre degli altri schieramenti si conoscono soltanto indiscrezioni e dichiarazioni scarsamente meditate. In genere ci si aggira nella nebbia degli espedienti e delle speranze assurde: il progetto, per esempio, di varare in Comune un centro sinistra minoritario, a dispetto di tutto e di tutti, pur sapendo che entrerebbe in crisi alla prima votazione; la speranza in un «ravvedimento» di qualche consigliere liberale, che dovrebbe essere improvvisamente folgorato dalla luce del centro sinistra; e perfino l'idea (avanzata stamane dal filo-liberale «Secolo XIX») di una giunta che abbia lo appoggio esterno del PSI e del PLI.

Sono, come si vede, propositi assurdi. Oggi non hanno più la maggioranza nè il centro sinistra, nè il vecchio centro e tanto meno il centro destra: hanno invece una maggioranza di 45 seggi su 80 i partiti di ispirazione socialista: PCI, PSI, PSIUP e PSDI. Comunque si rigirino le cifre dei voti e dei seggi questo è l'unico dato chiaro e costante. E non è solo un dato «aritmetico», ma politico: proprio perchè il corpo elettorale si è spostato a sinistra, e non al centro e non a destra. Dopo tante parole sulla libertà e la democrazia ora si tratta proprio di questo: osservare il rispetto della democrazia, che è anzitutto rispetto del responso elettorale.

Flavio Michelini

Dal 6 al 13 dicembre

A Taormina il Direttivo della COMES

La Comunità Europea degli Scrittori, dal 6 al 13 dicembre, ha convocato a Taormina il suo consiglio direttivo, al quale, in seduta straordinaria, prenderanno parte questa volta anche i presidenti delle delegazioni di tutti i paesi europei.

Dopo un saluto del presidente, Giuseppe Ungaretti, i lavori si apriranno con una relazione del segretario generale Giancarlo Vigorelli, che dopo un esame dettagliato della situazione degli scrittori nei diversi paesi europei, annuncerà la convocazione dell'assemblea generale della Comunità — prevista in Italia, secondo lo statuto, entro il maggio 1965 — e traccerà il programma della COMES per il prossimo anno.

A conclusione di questo incontro tutti i partecipanti assisteranno, il 12 dicembre, alla proclamazione dei vincitori del «Premio Internazionale di poesia Etna Taormina».

Il «Fémina» a Jean Blanzat

PARIGI, 30.

Il premio «Fémina» è stato attribuito a Jean Blanzat per il suo romanzo «Le Faussaire». Contemporaneamente, la giuria del «Médicis» ha premiato una delle opere più vive e sensibili dedicate, negli ultimi anni, al mondo dell'infanzia: «L'Opoponax» di Monique Wittig.

E' in vendita nelle librerie il *Quaderno n. 1* di «Critica marxista».

Famiglia e società nell'analisi marxista

Il *Quaderno* contiene scritti di

Umberto Cerroni, *Considerazioni sul rapporto famiglia-società.*

Franca Pieroni Bortolotti, *Motivi riformatori nel rapporto famiglia-società.*

Luciana Castellina, *L'esperienza sovietica.*

Marisa Pittaluga, *Il rapporto genitori-figli-società nell'analisi scientifica contemporanea.*

Alessandro De Feo, *I rapporti patrimoniali tra i coniugi*

Diana Amato Vincenzi, *Aspetti di diritto familiare nei principali Stati dell'Europa continentale.*

Con interventi di Laura Conti, Emilio Sereni, Angiola Massucco Costa, Pio Marconi, Tullio Seppilli, Giovanni Cesareo, Giorgio Rossi, Luciano Ascoli, Nilde Jotti, Ada Gobetti, Giuseppe Chiarante, Edda Stocchi, Rossana Rossanda, Carmen Casapieri, Vittorio Boarini.

Il *Quaderno* è in vendita nelle librerie al prezzo di L. 800. Può anche essere richiesto alla Amministrazione Sgra, via delle Zoccolette, 30 - Roma, effettuando il versamento sul c.c. n. 1/43461 intestato alla Sgra srl.

Gli abbonati a *Critica marxista* e coloro che si abboneranno per il 1965 potranno acquistarlo al prezzo di L. 600 richiedendolo direttamente all'Amministrazione ed effettuando il versamento in c.c.

Forte manifestazione di protesta alla Marranella

Giovani di nuovo in piazza per la libertà del Congo

Nuova manifestazione anticolonialista in piazza della Marranella. Ieri sera un folto gruppo di giovani della zona ha percorso in corteo le strade adiacenti la piazza dov'è la sede dell'USIS: i dimostranti gridavano «Libertà per il Congo» e distribuivano volantini.

I giovani si sono fermati sulla piazza dove hanno appiccato il fuoco ad un fantoccio raffigurante un «paras». Il piccolo incendio ha per qualche momento bloccato il transito dei tram provocando un ingorgo del traffico; un vigile ha poi rimosso il fantoccio quasi interamente carbonizzato. La manifestazione si è infine sciolta ordinatamente.

Lo sdegno per i massacri compiuti nel Congo dai «paras» belgi trasportati dagli aerei americani va intanto aumentando man mano che si sgonfia la montatura «umanitaria» imbastita dalla RAI-TV e dai giornali filo-colonialisti. In quasi tutti i quartieri sono apparse scritte inneggianti alla libertà del Congo.

Nella foto: **due momenti della manifestazione: il fantoccio in preda alle fiamme ed il tram bloccato.**

Borse di studio e consigli razzisti

E' consentito agli studenti africani che vivono a Roma con una borsa di studio, svolgere attività politica? Due anni fa un gruppo di giovani sudanesi furono espulsi dall'Italia pochi giorni dopo aver partecipato ad una manifestazione anticolonialista; l'altro giorno lo studente congolese Raymond Soumpi, dopo essere intervenuto con un nobile discorso nell'appassionata manifestazione svoltasi a Palazzo Brancaccio, è stato «torchiato» a tal punto che — temendo di essere rispedito nel Congo e consegnato nelle mani dei paras e dei ciombisti — ha fatto il giro di quasi tutti i giornali per «smentire» l'Unità e Paese Sera.

Il giovane congolese (verso il quale va la nostra umana comprensione: tra l'altro ha moglie e due figli), si è guardato bene dal venire in via dei Taurini, presso la nostra redazione dove avremmo potuto mostrargli le prove fotografiche ch'egli sabato sera rimase seduto al tavolo della presidenza fino alla fine della manifestazione e avremmo potuto fargli riascoltare le parole di condanna dell'intervento straniero nel Congo pronunciate davanti a migliaia di persone.

Raymond Soumpi non è venuto alla nostra redazione per ovvii motivi: gli avevano «consigliato» per il bene suo e della sua famiglia di raccontare di essere stato vittima di un «tranello comunista» a tutti quei giornali che sono sempre disponibili per imbastire una speculazione anticomunista o per giustificare i più efferati crimini dell'imperialismo. Da altra parte pur nelle confuse, affannose e contraddittorie dichiarazioni rilasciate dal congolese ai diversi giornali, emerge con chiarezza che egli prima di venire a Palazzo Brancaccio si era recato in via Veneto per partecipare con altri studenti africani a una manifestazione di protesta davanti alla ambasciata americana e che non vi partecipò soltanto perchè giunse in ritardo. Al Messaggero Raymond Soumpi conferma di aver detto a Palazzo Brancaccio esattamente quello che l'Unità aveva riportato.

Poichè non appare logico che il giovane congolese abbia fatto quel che ha fatto soltanto perchè si è spaventato nel vedere la sua foto sulla prima pagina del nostro giornale, dobbiamo pensare che sia stato «convinto» dall'ufficio politico della questura o dalla sua ambasciata o da tutti e due.

Il penoso episodio rivela ancora una volta quanto precaria sia la democrazia in Italia e quanto vasta sia invece la solidarietà della classe governante con le forze del colonialismo e dell'imperialismo.

Stasera alla Casa della Cultura

Dibattito sulle elezioni

Stasera alle 21,15, la Casa della Cultura (via della Colonna Antonina 52, terzo piano) ospiterà un dibattito sul «Significato politico dell'ultima consultazione elettorale». Parleranno Enzo Forcella, redattore politico del *Giorno*, Franco Gerardi, direttore dell'*Avanti!* e Luigi Pintor, condirettore dell'*Unità*.

TELEVISORI A 100 Lire L'ORA
CON CONTATORE - PRONTA CONSEGNA
TELEFONANDO AI NUMERI 535846-535847

Convocati dalla segreteria della C.d.L.

Pensioni: riunione di tutti i sindacati

Il Consiglio generale dei sindacati provinciali è stato convocato dalla segreteria della Camera del Lavoro per discutere il problema delle pensioni e le iniziative da prendere per far accettare dal governo le richieste della CGIL. La riunione avrà luogo lunedì 7 dicembre a conclusione di una serie di consultazioni che la segreteria della Camera del Lavoro avrà nei prossimi giorni con i dirigenti delle organizzazioni delle diverse categorie. Nel comunicato diffuso ieri della segreteria della C.d.L. si comunica di aver esaminato l'andamento e il contenuto dei contatti tra le confederazioni sindacali e il ministero del Lavoro in merito alla soluzione del grave problema delle pensioni dell'INPS. La C.d.L. di Roma «ribadisce con forza che tale problema deve essere risolto tenendo conto delle proposte avanzate dalla Cgil e che i punti fondamentali riguardano l'immediato aumento delle attuali pensioni, la salvaguardia dei fondi speciali e la riforma democratica del pensionamento sulla base del progetto di legge Santi-Novella».

«La segreteria della C.d.L. ha fatto propria — si afferma nel comunicato — la recente posizione assunta dalla Cgil relativa alla richiesta di un urgente incontro con il ministro del Lavoro allo scopo di ottenere il rapido superamento dei ritardi di qualsiasi natura che potrebbero ulteriormente ostacolare la soluzione di questa grande vertenza entro la fine dell'anno in corso. Ciò anche in riferimento delle prossime scadenze degli impegni assunti dal governo con il ben noto accordo ministeriale del 4 giugno 1964».

Il calendario delle consultazioni della segreteria della C.d.L. inizia oggi con l'incontro con i sindacati dell'industria.

Gli operai della Milatex sono ancora in sciopero

Gli operai della Milatex continuano la lotta contro i licenziamenti e per la salvezza della fabbrica. Il tentativo della direzione aziendale (e degli azionisti della SFI che manovrano dietro le quinte) di piegare i lavoratori con la carta bollata può dirsi fin da ora fallito: dopo aver sgomberato la fabbrica operai e operaie non si sono presentati al lavoro. La direzione non è riuscita a racimolare più d'una ventina di «crumiri», gli stessi che non avevano partecipato all'occupazione dello stabilimento.

Operai e operaie hanno informato la direzione che non torneranno in fabbrica se non insieme ai membri della commissione interna e del comitato di agitazione che la Milatex vorrebbe tenere fuori della porta per portare avanti con tutta comodità il piano di smobilitazione. Oggi avrà luogo un incontro presso l'ufficio del Lavoro. Nelle precedenti occasioni i rappresentanti della Milatex non si sono presentati con la scusa che sarebbe stata impossibile una trattativa fino a quando perdurava l'occupazione della fabbrica. Si vedrà stamane quali sono le reali intenzioni della direzione aziendale. I lavoratori dal canto loro sono decisi a proseguire la dura lotta.

Nella sezione del PCI in via Flavio Stilicone

Mostra-manifesto a Cinecittà

E' in corso da sabato scorso nella sezione di Cinecittà del Partito comunista, in via Flavio Stilicone 178, una mostra del manifesto alla quale hanno inviato le loro opere numerosi artisti italiani e stranieri. La mostra rimarrà aperta sino a sabato prossimo e quindi sarà trasferita alla Casa della cultura.

Le opere sono state esaminate e giudicate da una giuria composta da Sandro Curzi, Antonio Del Guercio, Giuseppe Chiarante, Mario De Micheli, Duilio Morosini, Dario Micacchi e Ornello Colasanti. Questa giuria ha segnalato l'iniziativa al Partito per la sua attività di stampa e propaganda ed ha anche sottolineato l'importanza di questa mostra che ha richiamato l'attenzione degli artisti per i grandi temi delle lotte democratiche.

Come idee per manifesti sono state indicate particolarmente dalla giuria i bozzetti degli artisti Dimitri Plescano, Giuseppe Guerreschi ed Ennio Calabria.

Nella foto: un aspetto della mostra.

Si getta dal Pincio

Drammatico tentativo di suicidio: dietro c'era la storia di una causa persa, di uno sfratto e forse di tante, troppe cambiali. Poi la volontà di lottare è venuta meno ed è maturato il disegno del pauroso volo dalla terrazza.

COMMERCIANTE SFRATTATO MORENTE DOPO IL VOLO

Una lettera lasciata alla moglie e agli otto figli — Una licenza comunale che non arrivava mai

Nel vuoto dalla terrazza del Pincio. Oppresso dai debiti, sconvolto per aver dovuto rinunciare, almeno per il momento, all'inaugurazione del nuovo negozio, nel quale aveva riposto tutte le sue speranze di ripresa, un anziano commerciante si è lanciato dalla celebre piazza, sotto gli occhi di numerosi turisti: dopo un volo di circa venti metri, si è abbattuto sui gradini della scalinata sottostante, la cosiddetta «salita del Pincio». Si chiama Francesco Di Stefani, ha 61 anni ed abita, con la moglie ed otto figli, in un appartamento di via Leopardi 38: soccorso da un vigile urbano, è stato adagiato su una «giulietta-sprint» e trasportato al vicinissimo ospedale di San Giacomo. «Sta male, molto male... — hanno concluso i sanitari del pronto soccorso, dopo le prime visite — ha riportato la frattura di numerose costole, ha molte ferite lacero-contuse... Ma forse se la caverà...».

I poliziotti non hanno dovuto faticare per stabilire i motivi che hanno spinto Francesco Di Stefani all'angoscioso gesto: è stato lo stesso commerciante a descriverli, minutamente, quasi con pignoleria, in una lunga lettera — quattro fogli protocollo — indirizzata alla moglie, Elvira Seradi, e che gli è stata trovata nelle tasche della giacca. E sono appunto: i debiti; la lunga causa con il proprietario di un negozio, dal quale era stato sfrattato quattro mesi fa; la delusione per il ritardo del Comune nel rilasciargli la licenza per il nuovo locale.

Parola dopo parola, Francesco Di Stefani ha descritto, in quella che doveva essere l'ultima sua lettera, ed una specie di testamento, tutto il suo dramma: da quando, cioè, aveva aperto, proprio sotto casa, in via Leopardi 48, un grande negozio di pane e pasta, sino ad ieri, all'ultima disillusione. Ed ha raccontato come le cose prima andassero bene, come le spese fossero sopportabili, come le 80.000 lire iniziali di affitto — pur togliendogli una bella fetta dei guadagni — riuscissero a non preoccuparlo: e come poi, queste 80.000 lire fossero diventate, nello spazio di soli tre anni, 160 mila e quindi 250 mila lire al mese, si fossero, cioè addirittura triplicate. Era stato nel '62 che il proprietario del locale gli aveva chiesto l'ultimo, grande aumento: il negozio era a fitto libero e lui poteva pretendere quello che gli pareva. Non esisteva — e non esiste nemmeno ora, infatti — una regolamentazione degli affitti, in base ai guadagni, all'attività di ogni singola azienda: proprio nei giorni scorsi, i commercianti hanno scioperato anche per veder soddisfatta questa giusta rivendicazione.

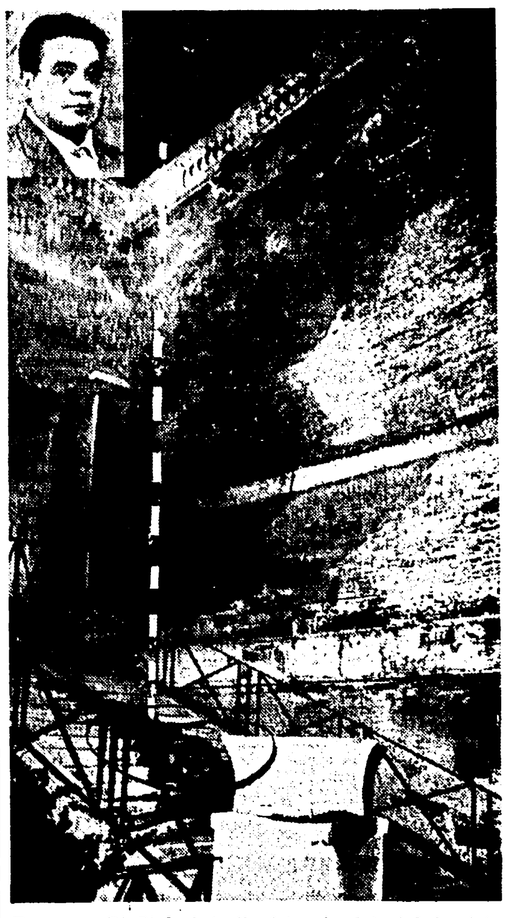
Duecentocinquantamila lire al mese sono una cifra altissima, anche per il negozio più avviato: «Non potevo pagarle — così scrive il Di Stefani nella sua lunghissima lettera — io continuo a darvi 160.000 lire, disse al padrone...». Questi, per tutta risposta, minacciò lo sfratto al commerciante: e, quando il Di Stefani respinse le nuove bollette e continuò a pagare solo le 160.000 lire, allora, iniziò la pratica. La causa è stata lunga: in prima istanza, il giudice ha riconosciuto ingiustificate le pretese del proprietario del locale e non gli ha concesso lo sfratto, ma in appello, le cose sono cambiate. «Quello lì è riuscito a dimostrare che il locale, il mio locale, serviva alla figlia, che si era sposata, e il giudice mi ha cacciato...», scrive ancora il commerciante.

Quattro mesi fa, Francesco Di Stefani è stato sfrattato. Ma gli affari non gli andavano bene da tempo, già era pieno di debiti: debiti per le tante e tante spese, sempre in aumento; debiti per mandare avanti la causa; debiti con le ditte fornitrici. Ma ha reagito, non si è arreso subito: ha cercato un nuovo locale, dove ricominciare da capo, con il quale rifarsi. Ha girato tutta la città, si può dire, alla ricerca della zona «nuova», della zona «buona». Infine l'ha trovata, ha creduto di trovarla, a Tor de' Schiavi: ed ha affittato per 160.000 lire al mese un grandissimo locale a sei porte all'angolo tra largo Agosta e via Veroli, dove ha cominciato a metter su una drogheria e un pane e pasta, «self service».

I lavori sono costati milioni e milioni, che, certo, il Di Stefani non aveva contanti e che non gli ha dato, non ha potuto dargli, nessuno dei parenti: in questi quattro mesi, la famiglia, ben dieci persone, è andata avanti con il salario che il figlio più grande, Ferdinando, ha guadagnato impiegandosi come garzone in un forno-pasticceria di via Merulana. Il commerciante, dunque, li ha chiesti in prestito, ha firmato cambiali e cambiali: è certo, anche se non ha mai avuto il coraggio di raccontarlo in casa. «Mi aiutano le ditte... non preoccupatevi...», è tutto quello che ha detto alla moglie, ai figli più grandi. Le cose, invece, non stavano così: anche se non è escluso, secondo gli investigatori, che il Di Stefani si fosse tanto «allargato» con i lavori, perchè il proprietario del locale gli aveva promesso di aiutarlo, va promesso di aiutarlo e solo pochi giorni fa si sarebbe tirato indietro, lasciandolo nei guai.

Comunque, un paio di giorni fa il negozio era pronto: Francesco Di Stefani che aveva già assunto commessi e garzoni, ha fissato per oggi martedì, la inaugurazione ed ha invitato alcuni colleghi, ed alcuni amici. La licenza, però, non era ancora pronta: aveva tenuto dentro di sè anche questo particolare: non l'aveva rivelato nemmeno alla moglie, forse per non preoccuparla. Allora può darsi che ieri mattina sia andato al Comune o alla delegazione di zona, e che l'impiegato gli abbia risposto che era ancora questione di giorni, che avrebbe dovuto aspettare, rinviare l'inaugurazione. E che lui abbia visto sfumare nel tempo il sogno di aprire questo nuovo negozio, nel quale aveva riposto tutte le sue speranze, abbia temuto di non potersi più salvare dalle cambiali, dai debiti, abbia temuto di vedersi piovere addosso protesti e protesti: che insomma abbia perso, tutta d'un colpo, la volontà di lottare.

Erano le 19,05 precise quando Francesco Di Stefani si è gettato nel vuoto dal Pincio; nessuno lo ha visto arrivare, nessuno gli ha fatto caso. Non si sa nemmeno se sia arrivato sulla piazza da villa Borghese o da piazza del Popolo. Lo hanno visto solo arrampicarsi sulla balaustra, nella parte destra, e poi, senza un attimo di esitazione, senza un grido, lasciarsi andare giù, schiantarsi sulla scalinata. Il primo a soccorrerlo è stato un vigile urbano, Luigi Jolli: lo ha sollevato e a braccia, facendosi aiutare da alcuni passanti, lo ha trasportato sin sulla strada. Poi, con un'auto, lo ha accompagnato al San Giacomo. Forse si salverà.



Francesco Di Stefani (nella foto piccola) si è lanciato dalla balaustra del Pincio. La linea tratteggiata indica il volo pauroso del commerciante.

Il disastro di Fiumicino

I periti dal magistrato

Il procuratore della Repubblica aggiunto, dott. Aldo Calvitti, e il sostituto dott. Arnaldo Bracci — i quali sono impegnati insieme col dott. Vincenzo Simoncelli nelle indagini sulla sciagura aerea di Fiumicino — hanno ricevuto ieri pomeriggio i componenti del collegio peritale, incaricati di accertare i particolari e le cause del disastro. Nulla si è potuto apprendere sugli argomenti del colloquio. Non è escluso, però, che gli esperti abbiano riferito i primi risultati delle indagini tecniche da loro compiute: e cioè gli elementi emersi dall'esame del «Flight Recorder», l'apparecchio che era a bordo del «Boeing 707» e che registrò il funzionamento di tutti gli organi meccanici dell'aereo, e inoltre i periti avrebbero consegnato ai giudici la traduzione in italiano della conversazione, registrata su un nastro magnetico, che si svolse tra il comandante dell'aereo Vernon Lowell (nella foto) e la torre di controllo.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, martedì 1 dicembre (336-30) Onomastico: Blanca. Il sole sorge alle 7,44 e tramonta alle ore 16,40. Luna nuova il 4.

Cifre della città

Ieri sono nati 53 maschi e 58 femmine. Sono morti 22 maschi e 33 femmine, dei quali 1 minore di sette anni. Sono stati celebrati 13 matrimoni. Temperature: massima 14, minima 9. Per oggi i meteorologhi prevedono pioggia e temperatura stazionaria.

Lauree

La gentile signora Ileana Luti ha conseguito ieri, con 110 e lode, la laurea in lingue e letteratura straniera, discutendo una brillante tesi sul teatro di Garcia Lorca. Alla neo-laureata le più vive felicitazioni del nostro giornale.

Il collega Paolo Ortensi, dell'ufficio stampa del Comune, si è brillantemente laureato in economia e commercio discutendo la tesi «I principali aspetti e problemi del lavoro nella Comunità economica europea». Relatore il prof. Oddone Fantini. Al neo dottore vivi rallegramenti.

Comune

Il consiglio comunale si riunirà questa sera alle 18. All'inizio della seduta saranno svolte interrogazioni e interpellanze di consiglieri comunali.

Vetrine

I negozianti che parteciperanno all'VIII concorso generale vetrine usufruiranno di importanti agevolazioni concesse dall'Amministrazione comunale. Fra l'altro, in accordo con l'Acea verrà concessa la riduzione del 40 % nel consumo di elettricità per le vetrine. Per maggiori informazioni rivolgersi in via Ennio Quirino Visconti 55.

il partito

Federale e CFC

Lunedì 7, alle 17, nei locali di Via Botteghe Oscure sono convocati il C.F. e la C.F.C. All'ordine del giorno: «Risultati elezioni amministrative».

Manifestazioni

GARBATELLA, piazza Bartolomeo Romano, alle 18, si terrà un pubblico comizio sulla avanzata elettorale del Partito: parlerà il compagno Renzo Trivelli; CASSIA, alle 19,30, manifestazione in Sezione con Claudio Cianca; LANUVIO, alle 18, comizio con Ercole Frezza e Gino Cesaroni; MONTEVERDE, ore 20,30 assemblea in sezione sul risultato del voto e prospettive.

Consiglieri provinciali

Domani, alle 16 precise, sono convocati i Consiglieri provinciali in Federazione.

Convocazioni

ALBANO, ore 19, segreteria zona Castelli; GENZANO, ore 18, C.D. e gruppo consiliare con D'Onofrio; ARDEA, ore 18, C.D. con Renna.

F.G.C.

MAZZINI, ore 18,30, è convocata l'assemblea del circolo; OTTAVIA, ore 19,30, assemblea con Franco Russo; CAMPO MARZIO, ore 19,30, assemblea con Bolaffi.

Decapitato nell'utilitaria

Decapitato nell'utilitaria. Vittorio Lardi, 20 anni, si è scontrato al volante di una «500» nuova di zecca con un autotreno condotto da Andrea Licciardello, 34 anni. La sciagura è avvenuta ieri all'alba sull'Aurelia, nei pressi di Santa Marinella: il Lardi è stato straziato dalle lamiere contorte della vetturetta. Un altro grave incidente stradale è avvenuto poco dopo mezzanotte, a Ponte Vittorio: un ufficiale giudiziario, Elio Sarti, 58 anni, via Locatelli 6, è morto al volante della sua «600» finita, con un pauroso schianto, contro un'altra auto.

Fratelli sofisticavano l'aceto

Sofisticavano aceto, fabbricandolo con una miscela «proibita»: glucosio, acido ascorbico, acido tannico all'etere, acido tartarico e acido citrico. Si tratta di due fratelli industriali, Galliano e Angelo D'Agostini, di 37 e 32 anni, abitanti in via dei Citerni 31. Dal loro acetificio, in via Prenestina 994, sono stati sequestrati cento quintali di aceto per uso industriale, 8 quintali di aceto grezzo e 8 quintali e 70 chili di acido citrico.

«Capocomico» in galera

Il «capo comico» di una compagnia di riviste, Mario Pennisi, è finita in galera, arrestato dai carabinieri per assegni a vuoto e violazione alla legge sui fallimenti. Secondo l'accusa, egli si sarebbe fatto consegnare oltre 50 milioni in cambio di assegni che sono poi risultati a vuoto.

Furto grosso in casa del medico

Colpo grosso in casa del medico. Sfondando una finestra, i «soliti ignoti» sono penetrati, nel tardo pomeriggio di domenica, nell'appartamento del dottor Antonio Spera, in viale Jonio 26, ed hanno rubato una pelliccia di visone, una di astrakan, una cinepresa, dei gioielli: il tutto per quattro milioni di valore. Indagano gli agenti del commissariato Monte Sacro.

Nuova battaglia al processo Nigrisoli

Proiezione in aula per decidere sul curaro

Ippolito: si appella la Procura generale

Dopo la Procura della Repubblica, anche la Procura generale ha presentato appello contro la sentenza che ha condannato Felice Ippolito a 11 anni di reclusione per peculato, falso, interesse privato e abuso d'atti d'ufficio.

La Procura generale è l'organismo che iniziò il procedimento penale contro Felice Ippolito e che arrestò e dispose il rinvio a giudizio dell'ex segretario generale del CNEN.

Era lecito — specie dopo le polemiche suscitate dalla dura sentenza di condanna — attendersi che la Procura generale si sarebbe dichiarata soddisfatta, rinunciando ad impugnare le pesanti conclusioni dei giudici. Invece così non è stato: i magistrati della Procura della Corte d'appello vogliono che Felice Ippolito sia condannato a una pena ancora maggiore. Nello stesso tempo evitano accuratamente di mandare al Parlamento un'esatta relazione sulla parte avuta da Colombo nelle vicende del Comitato nazionale dell'energia nucleare, continuando a permettere all'ex ministro della Industria di dimenticare le proprie evidenti ed oggettive responsabilità.

Tragedia in uno stadio messicano

Ressa all'uscita: 24 morti soffocati

Migliaia di persone stavano festeggiando il governatore dello stato — Tutti invitati ad un ballo popolare: la fretta ha provocato la tragedia

JALAPA (Messico), 30

Il pauroso scatenarsi dell'enorme folla radunata in uno stadio messicano ha provocato, ancora una volta, tragiche conseguenze: 24 persone — uomini, donne, bambini — sono morte; altre 33 sono rimaste ferite, alcune in modo gravissimo, soffocate dalla calca e travolte da spaventosi ingorghi umani.

E' avvenuto a Jalapa, capoluogo dello stato di Vera Cruz, una cittadina a 200 chilometri dalla capitale messicana dove ieri oltre 5 mila persone si assiepavano nello stadio per celebrare i primi due anni di carica del governatore di Vera Cruz, Fernando Lopez.

Al termine dei discorsi ufficiali, uno degli oratori ha invitato la folla a formare un corteo, per accompagnare il governatore fino alla sua abitazione, nel cui giardino sarebbe stato organizzato un ballo popolare. La proposta, raccolta da un boato di approvazione, è stata eseguita con foga febbrile: centinaia di persone si sono letteralmente precipitate senza ordine verso l'uscita principale, hanno assalito le sei gradinate che portano al corridoio comune. Una donna è caduta, con lei un altro gruppo. Grida di orrore e di dolore si sono levate dallo spaventoso groviglio contro il quale premevano impazienti altre centinaia di persone.

«E' stata come un'onda gigantesca — ha dichiarato poi uno di loro —. Le persone cadevano una sull'altra e quelli che seguivano sono stati costretti, per mantenersi ritti, a schiacciare i disgraziati, senza poter fare nulla per evitare il massacro».

L'uscita principale è stata ben presto bloccata da ingorghi spaventosi dove la gente si schiacciava, si urtava, si feriva come in un imbuto troppo stretto.

Al termine del gigantesco tafferuglio 24 persone giacevano a terra prive di vita: 13 di loro erano uomini, 9 donne e 2 bambini in tenera età.

I medici hanno più tardi dichiarato che la maggior parte di loro è deceduta per soffocamento e a causa delle gravi ferite riportate nella calca. Trentatrè sono i feriti ricoverati negli ospedali: molti di loro hanno riportato fratture gravissime e tre versano in imminente pericolo di vita.

La tragedia ha riportato alla memoria quella, ancora più sanguinosa, avvenuta il 25 maggio scorso nello stadio di Lima, in Perù. Oltre 300 persone che avevano assistito ad una partita di calcio, morirono travolte da una spaventosa calca. In quella occasione fu la polizia a scatenare la impazzita reazione della folla che cercava di sottrarsi ai vapori delle bombe lacrimogene lanciate dagli agenti dopo che un intervento dell'arbitro aveva provocato i primi disordini.

Le porte dello stadio erano ancora chiuse e contro le loro inferriate finirono schiacciati centinaia e centinaia di tifosi.

I periti restano discordi

Oggi comunque la Corte deciderà sulla superperizia - La controprova della gascromatografia

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 30

Domani la Corte di Assise di Bologna deciderà finalmente se al processo Nigrisoli la superperizia tossicologica s'ha da fare o non s'ha da fare. E così, qualunque sia la decisione, ci saremo se non altro avvicinati di un passo all'ancora lontana meta della sentenza. Purtroppo l'arretratezza delle nostre leggi e del nostro apparato giudiziario fa di ogni grande processo, una simile novella dello stento, che non finisce mai. L'apertura dell'udienza reca alle nostre già affaticate orecchie nomi favolosi: Texas, Brasile, proiezioni, per un momento sogniamo di imbarcarci in un film di avventure esotiche. In realtà è solo la giostra degli scienziati che riprende. Il Texas infatti lo tira fuori il consulente della difesa prof. Trabucchi per informarci che l'università di Houston, da lui interpellata, ha dato risposta a un interrogativo del presidente: sì, la gascromatografia permette anche una controprova. Subito dopo il perito di ufficio prof. Niccolini ristabilisce l'equilibrio, dichiarando che le prove gascromatografiche da lui compiute a titolo sperimentale, non han dato invece risultati definitivi.

Trabucchi replica, rinnovando la sfida lanciata nelle precedenti udienze: il perito gli dia dieci campioni di urine curarizzate e dieci di urine normali, e lui con la gascromatografia scoprirà quelle contenenti il veleno.

Ma il presidente dr. De Gaetano evidentemente non apprezza queste singolari tenzoni scientifiche (che pur hanno precedenti storici se è vero che un celebre scienziato, sfidato a duello, scelse come arma due salamini, di cui uno era avvelenato, ottenendo l'immediato ritiro dello sfidante) e passa alla questione delle diapositive.

La difesa insiste per la proiezione, la parte civile e il P.M. esprimono parere contrario, la Corte salomonicamente decide di «visionare» solo alcune delle immagini.

Per un attimo, il sogno esotico risorge: quei segni han la grazia astratta e sottile di certe pitture orientali, e il prof. Niccolini cita autori dai risonanti nomi brasiliani... Ma anche questa volta i commenti incrociati del perito e del consulente ci riportano ben presto alla rugosa realtà. E riassumendo le cose stanno così: il prof. Trabucchi sostiene che nei tracciati del prof. Niccolini non appaiono le caratteristiche rivelatrici della presenza del curaro; il prof. Niccolini invece, pur ammettendo che il «quadro» complessivo non è quello più classico e tipico dell'azione curarica, ritiene sufficientemente individuato il veleno. I due scienziati, tra un «caro collega» e un apprezzamento tagliente, continuano a disputare mettendo anche a tacere la difesa che vorrebbe intervenire; e continuerebbero per chissà quanto se il dott. De Gaetano non tagliasse corto, ritenendosi ormai sufficientemente istruito.

Insinuante, patetico, sarcastico, suggestivo, l'avv. Perroux tocca tutte le corde per presentare le richieste della difesa: «Dopo la battaglia formale, questa battaglia del curaro è la seconda svolta nella vicenda giudiziaria che ci occupa. Noi abbiamo detto che il processo riposa essenzialmente sui dati tecnici relativi alla presenza o meno del curaro. Ora è lecito affermare che in questo campo si è fatto tutto quel che si poteva e si doveva fare per giungere ad una soluzione indubitabile? Se si trattasse di un processo di pretura per sofisticazione alimentare, si sarebbero compiuti più esami... Qui ci sono rimasti solo 5 o 6 centimetri cubici di liquido organico della povera signora Galeffi, che il giudice istruttore e il perito hanno gelosamente conservato. Cosa ne vogliamo fare: mandarli ad un museo storico? O tenerli per il processo di appello, aggiungendo mesi a mesi, anni ad anni? Da quei pochi centimetri cubici dipende la vita di un uomo... Ora Niccolini e Trabucchi sono concordi almeno nel dirsi che la gascromatografia è possibile... Non potete opporvi a questa prova suprema poichè i bambini di Nigrisoli rappresentano qualcosa di egualmente caro per i nostri e per i vostri clienti... Chiediamo quindi alla Corte di affidare ad uno o più periti l'incarico di accertare attraverso la prova gascromatografica se esista sincurarina nelle residue urine di Ombretta Galeffi (il prof. Niccolini non potrebbe infatti eseguire tale accertamento senza contraddire se stesso): di accertare inoltre l'eventuale presenza di iodio, poichè se questo mancasse, il veleno dovrebbe essere escluso: di ripetere infine le prove biologiche da noi criticate visto che qui si è dichiarata non attendibile la gascromatografia. Ove poi sussistano ancora dubbi, si accetti la sfida lanciata dal prof. Trabucchi».

La risposta della Parte Civile è un sì che somiglia molto a un no sostanziale. L'avvocato Zaganelli afferma infatti: «Noi finora non ci siamo opposti a nessuna delle iniziative della difesa e, pur essendo dolorosamente convinti della responsabilità di Carlo Nigrisoli e della validità delle prove a suo carico, non ci opporremo neanche a questa, affinchè nessuno possa rimproverarci d'aver lasciato un'ombra di dubbio. Ma il nostro assenso non è incondizionato. Esigiamo infatti che il prof. Niccolini rimanga a presiedere al supplemento di perizia: che la disfida, permettetemi il gioco di parole, di burletta del prof. Trabucchi, venga respinta; che infine, i risultati dei nuovi accertamenti non vengano ritenuti definitivi data la putrefazione ormai sopravvenuta nelle urine». All'avvocato Zaganelli si associa il prof. Alfredo De Marsico.

Poi il P.M. rimette addirittura in discussione mezza causa, mandando fuori dei gangheri il difensore prof. Delitala e chiede non solo che siano respinte le richieste della difesa ma anche che ogni successiva indagine non sia ritenuta sostitutiva di quelle già effettuate.

La Corte si ritira, l'attesa si fa ansiosa, tutti credono alla decisione. Suspense mancato, a tarda sera il Presidente legge un'ordinanza che dichiara «opportuna, prima di decidere sulle istanze, un'ispezione dei reperti di urina presso l'Istituto di medicina legale, al fine di accertarne e descriverne eventualmente anche con fotografie lo stato di conservazione».

Pierluigi Gandini

Il western del veleno

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 30

Arrivano i nostri. In soccorso del dott. Carlo Nigrisoli sono venuti oggi di galoppo i «cavalieri del Texas». Il prof. Trabucchi ne ha doppiato bravamente la voce, dalla quale è parso di capire che i tossicologi dell'avventuroso stato del Sud, la cui capitale è nientemeno che Dallas, sono tutti per le prove gascromatografiche e risolutamente contrari agli esperimenti del prof. Niccolini, giudicati ormai vecchi e inadeguati come l'arca di Noè. A Dallas, pare, si usa il gascromatografo anche in cucina per risolvere se gli spaghetti sono al dente oppure scotti.

Le voci lontane sono sempre le più suggestive. Se domani si udisse che nella Patagonia si abbattono i puma col micoren o, tanto per dire, con pasticche di aspirina, le azioni del curaro ribasserebbero precipitosamente e la clinica tossicologica di Firenze — una delle più quotate d'Europa — abbasserebbe le persiane in segno di scorno e di umiliazione.

Cioè, occorre davvero scomodare il Texas? Davvero non abbiamo in Italia una voce autorevole che dica una parola semplice e chiara su un'eventuale morte per avvelenamento da curaro?

Parrebbe di no. Anzi peggio; a giudicare dall'andamento del processo Nigrisoli si dedurrebbe che da noi lo studio dei curarici è affidato ad autentici stregoni, unicamente abili ad assestarsi astute sciabolate e fendenti di bastone fra capo e collo. Che poi le legnate se le diano col sorriso sulle labbra, questo vuol dire nulla. Di fronte alla scienza non c'è che il rispetto, e tanto più essa è misteriosa, incomprensibile e ardua di contraddizioni, tanto più costringe a toglierci il cappello.

Ad ogni modo non ha fatto dispiacere vedere in aula il film dell'avventura curarica. L'infernale veleno, proiettato sullo schermo dagli operatori del prof. Trabucchi, ha preso una fisionomia quasi accettabile, si potrebbe dire casalinga. E' vero che dal fosco è passato allo spaziale di certe figure care a pittori come Fontana, e dunque assolutamente inafferrabili: tuttavia qualcosa hanno visto anche i profani assoluti. Intendiamoci, non che l'occhio abbia distinto esattamente il valore dei picchi e dei tetani sottolineati dalla bacchetta di Trabucchi e di Niccolini: ci vuole altro a capire certi grovigli di segni che più o meno somigliano a rarefatti paesaggi lagunari o a schemi fantascientifici di città del futuro: ma è il concetto d'una moderna giustizia ch'è passata sotto gli sguardi di chi assisteva alla proiezione.

Un proiettore piazzato di fronte alla Corte, uno schermo innalzato davanti alla gabbia dell'imputato, una serie di preziose e ardue diapositive che spiegano i misteri del curaro. Gli anni passano e la giustizia si aggiorna, scienza e tecnica la assecondano e la agevolano nei momenti più ardui. Che si vuole di più? La vita d'un uomo finisce di essere appesa al filo delle voci, degli indizi e dei sospetti. Ora c'è il raziocinio esatto dei gabinetti chimici e della meccanica di precisione che la difende. Ed è un gran bene.

Si potrebbe quasi gonfiare il petto di soddisfazione nel vedere la polvere delle aule di giustizia scopata via in questo modo. Ma purtroppo invece c'è da concludere con una nota di amarezza. Tutte queste moderne apparecchiature e questo sfoggio si vedono oggi in un'aula di scienza e di modernità, dove si giudica non «l'imputato» ma un «determinato imputato». In parole spicce, la coorte di docenti, di giuristi, di tecnici e di studiosi che difende le sorti di Carlo Nigrisoli, è stata chiamata qui dalla giustizia vera e propria oppure dal nome altolocato d'uno che può pagare?

Nessuna perifrasi: quando si dice pagare si allude chiaramente ai quattrini. Se cioè l'imputato fosse stato un povero cane (mettiamo anche un Renzo Ferrari, quello del bitter) avremmo visto in aula un simile dispiegamento di forze? Temiamo di no. Potremmo anzi dire risolutamente di no. Non avremmo probabilmente assistito nè a proiezioni cinematografiche nè udito la voce dei cavalieri del Texas. Sono cose che costano e per pagarle ci vuole non soltanto un nome ma un intero mondo dietro le spalle.

Eppure qualcosa di positivo rimane, al di là dell'interrogativo polemico. Rimane quel che la coscienza reclama dal tempo dei tempi, e cioè la sicurezza e la garanzia che, ove occorra, anche il ladro di fascine abbia a sua disposizione e difesa una troupe di operatori e di cinematografari, e proprio per l'alto nome della giustizia.

E' vero. Carlo Nigrisoli non è entrato nel bosco a rubare la fascina. Ma se davvero ne avesse avuto bisogno e l'avesse fatto, probabilmente oggi sarebbe già condannato. Invece, avendo avuto bisogno, come afferma l'accusa, di sopprimere la moglie, trova oggi battaglioni di agguerriti e costosissimi difensori. Meglio per lui. Noi non vogliamo togliergli nulla. Vorremmo solo dare anche agli altri, anche ai ladruncoli di fascine, ciò che egli largamente può permettersi (perchè è un Nigrisoli) di gettare sul campo.

Sante Della Putta

In tribunale lo scandalo dell'Edilmare

Fecero sparire i milioni delle case per i pescatori

Quattordici imputati - Numerose eccezioni della difesa

Il processo ai responsabili dello scandalo dell'Edilmare (l'organismo che avrebbe dovuto dare una casa ai pescatori) è proseguito ieri alla prima sezione del Tribunale di Roma, presieduta dal dottor Giallombardo. Il giudizio è giunto alla seconda udienza, ma non è ancora entrato nel vivo della causa. Nel corso della prima udienza, infatti, il Tribunale si limitò a fare l'appello degli imputati; ieri la difesa ha presentato una serie di eccezioni e richieste.

Le eccezioni presentate dai difensori riecheggiano quelle respinte da altre sezioni del Tribunale all'inizio dei processi contro Felice Ippolito e Domenico Marotta. Questa volta a decidere è la sezione del Tribunale che dà più affidamento, nel senso che potrebbe prendere una decisione aderente ai principi della giustizia e della Costituzione.

Il rispetto dei diritti degli imputati, del resto, deve essere senza dubbio la prima preoccupazione di qualsiasi magistrato. Ciò a prescindere dai reati che vengono contestati.

Costante Prosperi, ex professore universitario ed ex presidente dell'Edilmare, non è certo una figura che può essere paragonata a Felice Ippolito, a Domenico Marotta o a Giordano Giacomello. Ciò non toglie che anche nei suoi confronti sia necessario agire nel pieno rispetto del codice e prima di tutto della Costituzione.

Contro Costante Prosperi, imputato di bancarotta, falso, appropriazione indebita e truffa, la Procura generale ha proceduto con gli stessi metodi usati nei confronti di Ippolito e degli altri protagonisti dei principali processi di questi ultimi mesi. La battaglia in difesa dei diritti dell'imputato condotta in difesa di Felice Ippolito è quindi più che giusta anche se riferita a Costante Prosperi.

Per questo dunque, i difensori hanno sostenuto ieri che le norme che regolano l'istruttoria condotta unilateralmente dalla Procura generale sono in contrasto con la Costituzione e che, a parte queste violazioni, lo stesso codice è stato messo da parte dalla Procura generale.

Il Tribunale risponderà questa mattina alle varie eccezioni sollevate.

Costante Prosperi, arrestato il 22 luglio scorso, è accusato di aver «distratto a proprio profitto»: 265 milioni destinati alla costruzione di case per i pescatori, mobili degli uffici dell'Edilmare, 150 milioni truffati a vari imprenditori, 43 milioni e mezzo versati da pescatori che aspiravano ad ottenere un'abitazione. L'ex presidente dell'Edilmare deve inoltre rispondere di falso in bilancio e di una truffa di 115 milioni ai danni della Regione siciliana.

Nel processo sono coinvolte altre 13 persone, la maggior parte delle quali ex dirigenti dell'Edilmare. Secondo i difensori, però, al banco degli imputati mancano i veri responsabili dello scandalo. Uno dei legali, infatti, ha chiesto che l'istruttoria venga dichiarata carente, perchè la Procura generale non ha proceduto anche contro gli organi di controllo del ministero dei Lavori Pubblici, i quali avevano il compito di sorvegliare e dirigere tutte le attività dell'Edilmare.

a. b.

Williams: sei mesi per guarire

INCHIESTA SUL PUGILE FERITO

HOUSTON — Il peso massimo americano, aspirante alla corona mondiale, Cleveland Williams, sarà ristabilito solo fra sei mesi, se tutto andrà bene. Williams è stato ferito ieri, in stranissime circostanze, da un poliziotto del Texas che lo aveva arrestato per eccesso di velocità. L'inchiesta che le autorità texane sono state costrette ad aprire (tanto è lacunosa la tesi della polizia) non ha ancora fatto luce sull'episodio. Nella telefoto: Cleveland Williams nel suo lettino d'ospedale.

Rapido omaggio agli arabi

Incontro a Beirut fra Paolo VI e il presidente Helou

Domani Paolo VI, durante il volo di trasferimento a Bombay, sosterà brevissimamente all'aeroporto di Beirut. Lo scalo di trenta minuti nella capitale del Libano, frutto di una decisione dell'ultimo momento ma non certo casuale consentirà l'incontro del Pontefice con il presidente libanese Charles Helou e con il primo ministro.

A quanto è stato comunicato, il colloquio avrà luogo nella stessa aerostazione dove — oltre il capo dello Stato arabo (che è un cristiano maronita) e il premier — si recheranno anche i leaders religiosi del paese.

La notizia della sosta a Beirut è giunta ieri pomeriggio, proprio mentre appariva sull'*Osservatore Romano* un articolo del cardinale Bea sulla dichiarazione conciliare, ancora non approvata definitivamente, che ha per tema gli ebrei e i non cristiani. Il porporato, che presiede il Segretariato per l'unione, ribadisce ancora una volta il carattere esclusivamente religioso del documento. Anche tale coincidenza non può essere considerata fortuita. E' chiaro l'interesse del Papa a sdrammatizzare le intolleranti reazioni suscitate nei paesi arabi dalla dichiarazione. Di qui: l'incontro con Helou.

Sempre a proposito dello imminente viaggio, sono circolate allarmate indiscrezioni sulle misure cui dovrebbero assoggettarsi i giornalisti italiani e stranieri che prenderanno posto nel *Boeing* insieme a Paolo VI. Si parla di controlli reiterati e puntigliosi, da parte di poliziotti e di emissari della Curia, e di varie restrizioni, di guisa che alcuni avrebbero disdetto le prenotazioni.

L'*Air India*, cui appartiene il *Boeing*, si è affrettata a negare le disdette accennate, ciò non può smentire tuttavia l'occhiuta vigilanza che circonderà il Papa e quanti, in un modo o nell'altro, avranno occasione di avvicinare colui che gli americani definirebbero, con il linguaggio sbrigativo delle compagnie aeree commerciali, VIP (passeggero molto importante).

IERI OGGI DOMANI

Perde il treno ruba l'autobus

CATANIA — *Dopo aver perso il treno, Giuseppe Miraglia, che doveva recarsi urgentemente a Catania da Centuripe, ha pensato bene di rubare un autobus. Approfittando dell'assenza dell'autista e del bigliettaio, infatti, il signor Miraglia si è messo al volante ed è partito. L'autobus è stato rintracciato alla periferia di Catania: il Miraglia è stato denunciato per «furto d'uso».*

La prova di castità

SINGAPORE — *Un soldato dell'esercito malese, accusato di avere abbracciato la moglie di un suo commilitone si è difeso spiegando al tribunale: «Volevo mettere alla prova la castità della donna». E' stato assolto.*

L'anello del dio indù

HYDERABAD — *La polizia ha cercato invano, per alcune ore, il prezioso anello che adornava una statua del dio Venkateswara, e che era improvvisamente scomparso. Le ricerche sono state vane, finché non è stato deciso di sottoporre a radiografia i guardiani del tempio indù: nello stomaco del tesoriere l'anello è stato ritrovato. Poco dopo, i medici di un ospedale hanno recuperato la preziosa refurtiva.*

Buone le api italiane

SIMLA — *Gli apicultori indiani di Simla sono felici e stupefatti. Avevano importato alcune api regine italiane per le loro arnie di api locali, ed hanno rapidamente constatato che la produzione di miele è quadruplicata. Gli esperti non sono ancora riusciti a capire perché le api operaie indiane raccolgano più miele per queste sovrane straniere.*

Cavaturaccioli per pallottole

ATLANTA — *I medici dell'ospedale di Atlanta non hanno trovato niente di meglio di un cavatappi per estrarre dal polmone di un ragazzino di sette anni una pallottola-giocattolo di plastica. Tutti i tradizionali strumenti erano falliti nella prova, il cavatappi, attaccato all'estremità di una sonda speciale si è dimostrato invece infallibile.*

Difende la barba

S. FRANCISCO — *Dennis Eisner, soldato dell'esercito statunitense, ha citato il governo in Tribunale per via della sua barba. I suoi superiori, infatti, pretendono che egli si rada e l'Eisner sostiene il suo diritto alla libertà di barba. La Magistratura non si è ancora pronunciata.*

Ex-ministro del Minculpop all'Ente della Moda

Un ex ministro della Cultura Popolare nel governo di Benito Mussolini, più tardi ambasciatore d'Italia nella Germania nazista ricopre oggi tranquillamente la carica di vice-presidente dell'Ente Nazionale della Moda e del Salone Mercato dell'Abbigliamento con sede a Torino. Si tratta di Dino Alfieri: la sua nomina è stata proposta da esponenti del Partito Liberale ed è stata effettuata dal Consiglio dei Ministri perchè come è noto l'Ente Nazionale della Moda è di pubblica amministrazione.

La notizia non ha mancato di suscitare la giusta indignazione delle varie camere e centri della Moda italiana che, impegnati proprio in questi tempi in un'opera di vasta propaganda della nostra moda in campo nazionale ed estero, si vedono così male rappresentati.

Rinnovato il processo al professor Antonicelli

BOLOGNA, 30

La Corte d'appello di Bologna ha riconosciuto necessario rinnovare il dibattimento nei confronti del professor Franco Antonicelli, già presidente del C.L.N. del Piemonte, che nell'aprile scorso era stato condannato dal nostro Tribunale alla pena di 8 mesi di reclusione, sia pure con i benefici della sospensione condizionale, quale «colpevole» di avere, durante un discorso nel Teatro comunale di Bologna per celebrare la caduta del fascismo, esaltato in «modo primitivo» le dimostrazioni popolari che si erano svolte nel giugno-luglio 1960 a Genova contro i rigurgiti fascisti.

La Corte con questa decisione ha riconosciuto sicuramente sbrigativo il modo con cui si giunse alla condanna del prof. Antonicelli il quale, non avendo potuto presenziare alla causa, era stato giudicato in contumacia dopo che gli era stato assegnato, per rispetto formale della procedura, un difensore d'ufficio che si limitò ad invocare un pigro «minimo della pena». I giudici di seconda istanza hanno rinviato la causa a nuovo ruolo per citare l'avvocato Roberto Vighi, presidente dell'Amministrazione provinciale di Bologna e il professor Giovanni Favilli, come testimoni a difesa avendo il primo presieduto la manifestazione del Teatro comunale e l'illustre clinico pronunciato, anch'egli, un discorso celebrativo nella stessa occasione. Sia il prof. Favilli che l'avvocato Vighi saranno, così, contrapposti al commissario di P. S. Malagnini che, con una denuncia all'Autorità giudiziaria, diede origine a questo assurdo procedimento.

VIE NUOVE

IL PROCESSO IPPOLITO E LA CRISI DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Il resoconto stenografico completo delle due tavole rotonde

AMALDI - GHIROTTI - LA MALFA
JEMOLO - PARRI

TORNEREMO AL TRAM A CAVALLI

ALICATA - BRIGANTI - CHIARANTE
CINI - FARINELLI - FERRETTI
GRAZIOSI - TECCE

VIE NUOVE

Inserto a 32 pagine della serie documenti

IN TUTTE LE EDICOLE

Un saggio di Ernesto Ragionieri sulla personalità e sull'opera dello scomparso segretario generale del Partito Comunista

Togliatti e la via italiana al socialismo

Pubblichiamo la parte conclusiva di un saggio del prof. Ernesto Ragionieri, che sta per essere pubblicato sulla rivista « Belfagor » nella rubrica « Ritratti critici di contemporanei » sotto il titolo « Palmiro Togliatti ». Il saggio integrale riproduce il testo di una conferenza tenuta da Ragionieri il 29 settembre per iniziativa della Federazione fiorentina del PCI e di «Rinascita»

Alla elaborazione e alla lotta per la via italiana al socialismo si lega l'ultimo periodo dell'attività politica e intellettuale di Togliatti, dalla « svolta di Salerno » in poi. E' questo senza dubbio il periodo nel quale la sua personalità si afferma con maggior spicco, non più di capo di un piccolo partito di quadri eroici che combattono per mantenere il contatto con le masse lavoratrici di un paese oppresso da una dittatura spietata, ma di dirigente di un grande partito di massa, nel quale si raccolgono, accanto alla classe operaia, vasti strati di contadini, di ceto medio e di intellettuali ,di un partito non soltanto deciso ad influire, ma anche capace di poter pesare in modo decisivo sulla vita della nazione. Mi sia permesso perciò su questo tema, nel quale per ciascuno la conoscenza si accompagna ad una esperienza di prese di posizione precise, di scegliere una sola questione, che, a ragione, è motivo d'interesse e di discussione nel dibattito politico italiano: il modo, cioè, col quale Togliatti ha concepito e presentato non soltanto l'alleanza delle classi e dei gruppi sociali, ma anche i rapporti fra il Partito Comunista Italiano é gli altri partiti politici che in Italia rappresentano forze sociali, interessate ad avanzare sulla via italiana verso il socialismo. Anzi, mi sia consentito di precisare proprio come questa costellazione di rapporti politici costituisca un elemento insostituibile della via italiana verso il socialismo, una manifestazione concreta del blocco storico che in Italia sta fondando uno Stato nuovo.

Le alleanze

Credo non ci debba essere nessuna difficoltà ad ammettere che il riconoscimento della necessità di questa alleanza in termini politici, e non soltanto sociali, è stato per Togliatti una acquisizione lenta e faticosa. Non vi ostava tanto, mi pare, il fatto che nella Unione Sovietica il socialismo si fosse affermato, per particolari condizioni storiche, come sistema politico fondato su di un unico partito, il partito che era stato l'organizzatore della rivoluzione e della trasformazione della società sovietica. Né mi pare che a questo proposito possano scorgersi soltanto gli effetti della « camicia di forza » imposta ad un certo punto dal « mito di Stalin » sul movimento comunista internazionale, dei quali Togliatti parlò nella sua relazione al X Congresso del PCI. Le origini di questa difficoltà sono piuttosto da vedere nella critica radicale a tutti gli altri partiti politici italiani, nel segno della quale il Partito Comunista era sorto in Italia e nel lungo perdurare di uno stato di fatto che di quella critica appariva una giustificazione piuttosto che una confutazione. In primo luogo verso il partito tradizionale dei lavoratori italiani, il vecchio partito socialista, in una dura, ma necessaria polemica rinnovatrice, che ravvisava nella concezione ufficiale di quel partito « un misto di durezza provinciale e di abilità bottegaia, di incomprensione e di vanagloria, la testardaggine cieca chiamata dirittura di carattere, la retorica gabellata per entusiasmo e, quel che più conta, la torpida inerzia sostituita al chiaro comprendere e al sollecito prevedere » (*Il tesoro dell'esperienza*, in « il Lavoratore », 26 aprile 1923); e in misura non meno forte verso i partiti democratico-borghesi, coinvolti nell'abbraccio mortale della collaborazione o della acquiescenza al fascismo Nei riguardi dell'organizzazione politica dei cattolici italiani — il Partito Popolare — il Partito Comunista Italiano ruppe subito, fin da principio, con la rozza impostazione dominante nel movimento operaio italiano nei confronti delle manifestazioni sociali e politiche delle masse popolari cattoliche e ne criticò l'angusto anticlericalismo incapace di scorgere l'elemento dinamico della società italiana che anche in quelle manifestazioni si rispecchiava Ma la crisi nella quale la collaborazione col fascismo spinse anche il Partito Popolare accentuò di questa comprensione l'elemento sociale piuttosto che l'elemento politico. In altri termini, la critica dei comunisti (in questo senso pienamente comune a Gramsci e a Togliatti) ai partiti politici italiani è la critica al sistema oligarchico-costituzionale dello Stato italiano uscito dal Risorgimento e disarmato di fronte alla sua stessa dissoluzione, e finisce col coinvolgere anche gli oppositori dall'interno di questo sistema Certo, la fine di questo Stato liberale, poneva di fronte alla classe operaia e a tutto il paese il problema della libertà Ma poteva essere considerato liberale nelle sue stesse forme giuridiche lo Stato liberale italiano, si domandava Togliatti di fronte alla legislazione fascista sui sindacati, « con la sua imperfetta divisione dei poteri, con l'assenza della possibilità di un controllo giurisdizionale sopra il potere esecutivo e, nella pratica di tutti i giorni, con la magistratura agli ordini dei ministri e con la facoltà di infliggere la pena di morte tolta ai tribunali, ma attribuita di fatto alle forze di polizia »? (*La libertà e i menscevichi*, « L'Unità », 19 dicembre 1925). La lotta per rovesciare il fascismo non poteva mirare a riconquistare una libertà intaccata nella sua stessa purezza formale da precisi limiti di classe, ma doveva avere per fine la conquista di una libertà liberatrice, sostanza di un processo di emancipazione che investe con risolutezza le forme dei rapporti politici perché incide, trasformandole, sulle strutture sociali del paese e promuove la formazione di una classe dirigente nuova. Al fondo delle aspre polemiche che a più riprese contrapposero Togliatti e il Partito Comunista alle forze anche più innovatrici dell'antifascismo italiano (penso in modo particolare alla polemica con « Giustizia e Libertà » degli anni 1930-31), sta, a ben guardare, la ricerca e la salvaguardia insieme di questo contenuto nuovo della libertà, la consapevolezza della funzione dirigente che alla classe operaia e al suo partito spettava nel conquistarla. Nella costituzione di una forza democratica avanzata che si espresse nel Partito d'Azione, Togliatti vide la ripresa di una tendenza politica di grande vigore nel Risorgimento, ma esauritasi e degenerata nei decenni postunitari. Tutta la ininterrotta polemica con La Malfa ha la sua origine nella coscienza della delimitazione sociale, come specifica rappresentanza dei ceti medi; che a questa tendenza assegnano, con irrevocabile necessità storica, la comparsa e l'affermazione dei partiti della classe operaia. nella ricerca costante e difficoltosa di un accordo per la determinazione e il conseguimento di fini comuni.

Già in un discorso tenuto a Mosca, pochi mesi prima del ritorno in Italia, il 26 novembre 1943, Togliatti affermava circa la necessità della collaborazione di diversi partiti:

« *E' ancora presto per pensare oggi concretamente a quella che sarà l'Italia che vogliamo ricostruire dopo la distruzione completa del fascismo e la cacciata e la distruzione degli invasori tedeschi. Quello che possiamo dire, che, anzi, siamo in dovere di proclamare sin d'ora, è che sarebbe assurdo in un paese il quale ha fatto la tragica esperienza di vent'anni di fascismo, il quale esce da questa tappa dolorosa sfinito, devastato, lacerato, con una parte considerevole del popolo che deve in gran parte rifare la sua educazione politica, — sarebbe assurdo, dico, in questa situazione del nostro paese, pensare al governo d'un solo partito o al dominio di una sola classe. L'unità e la stretta collaborazione di tutte le forze democratiche popolari dovranno essere l'asse della politica italiana, la base su cui verrà costruito un vero regime democratico, che distrugga le radici del fascismo e dia alla nazione delle garanzie serie contro ogni possibile ripetizione della tragica avventura che è costata all'Italia il suo benessere, la sua libertà, la sua indipendenza e il suo onore* ». (L'Italia e la guerra contro la Germania hitleriana, *Mosca, 1944*, pagina 94).

In queste parole c'era assai più che non la assuefazione ad una necessità politica: non soltanto perché vi confluivano tutte le precedenti elaborazioni con quanto di critico e di autocritico esse comportavano, ma anche perché la libertà per la quale in Italia si cominciava a combattere con le armi era divenuta anche per forze politiche diverse dal partito comunista o dai raggruppamenti che si richiamavano alle classi lavoratrici, una libertà che non guardava più verso il passato dello Stato liberale, ma verso il futuro di una democrazia antifascista italiana

La Costituzione della Repubblica Italiana, sbocco e risultato della unità antifascista della Resistenza, rappresentò anche il punto di incontro, storicamente è giusto precisarlo, il *primo* punto di incontro di concezioni solidaristiche e di ideali sociali di provenienza diversa, l'inizio di determinazione di nuovi contenuti delle libertà civili e politiche. Ho sottolineato quel *primo* perché mi pare che da parte di qualcuno non ci si sottragga alla facile tentazione di risolvere con abborracciate costruzioni ideologiche un groviglio che può essere dipanato soltanto attraverso un processo storico lungo e laborioso, che abbia a proprie protagoniste le masse lavoratrici che di queste concezioni e di questi contenuti sono le portatrici più autorizzate. Compagno e allievo di Gramsci, Togliatti ha sempre impostato il problema dei rapporti coi cattolici partendo dalla situazione e dalle esigenze delle masse, tanto sul problema del rinnovamento sociale del paese quanto nella questione del necessario colloquio fra le masse comuniste e le masse cattoliche per salvare la pace e la civiltà dalla distruzione atomica, perché ha compreso che questo incontro non si realizza né nella spicciola « politica delle cose » né in una conciliazione preventiva della teoria, ma nella lotta per costruire in Italia una società giusta e uno Stato moderno.

Dalla votazione dell'articolo 7 della Costituzione Repubblicana, con tutto quello che essa ha comportato (e cioè la conservazione di una prospettiva di incontro e di collaborazione di queste masse contro ogni manovra scissionistica e di divisione e, insieme, la inclusione del Concordato nella carta fondamentale del nuovo Stato con le pesanti conseguenze che ciò ha avuto per la democrazia repubblicana in Italia) all'appello per la pace dell'aprile 1954, alla conferenza di Bergamo sul problema religioso, alla Memoria di Yalta, Togliatti, conformemente alla posizione assunta dalla classe operaia e dal Partito Comunista nella vita nazionale del paese ove è posto il centro del cattolicesimo, si è sforzato costantemente di indirizzare l'azione del Partito Comunista verso una determinazione politica di questi rapporti con le masse cattoliche, non escludendo mai in nessuna situazione la possibilità di contatti e di intese con le forze che queste masse rappresentano E' questa indubbiamente una delle grandi conquiste che la politica di Togliatti ha fatto compiere al movimento operaio italiano.

Chiesa e cattolici

All'esperienza nazionale e internazionale di Togliatti non sono rimasti sconosciuti i complessi mutamenti che il fascismo, la seconda guerra mondiale, la Resistenza e le successive modificazioni su scala mondiale delle relazioni internazionali hanno introdotto nei rapporti tra la Chiesa cattolica, le forze politiche e le masse popolari In particolare, mi pare, non è sfuggito a Togliatti che dal fascismo è risultata notevolmente indebolita l'autonomia politica di ogni forza che non separi radicalmente il proprio destino da quello delle classi dominanti: senza eccezione per quella sinistra cattolica italiana sulla quale l'impronta ecclesiastica pesa oggi assai più che non ai tempi di Romolo Murri e di Luigi Sturzo. Ed egli ha fronteggiato con realismo questa situazione provvedendo a distinguere piani e momenti diversi di questo incontro:

« *Non basta che un cattolico, un seminarista, un sacerdote, un giornalista d.c.* — affermava al CC del PCI il 24 luglio 1955 — *manifesti la sua insoddisfazione per l'ordine attuale delle cose, per arrivare alla conclusione che egli è orientato verso il socialismo Non basta questo: perché quel cattolico, quel seminarista, quel giornalista si accontenterebbe che ci fosse un po' meno di quei malanni che lamenta; ma sa egli in che modo può farli scomparire o attenuare la gravità di quei mali? Ecco che noi dobbiamo far capire che cosa è il socialismo* ». (« L'Unità », 26 luglio 1955).

E soprattutto non si è mai stancato di ripetere che il principale nemico da battere per fare avanzare il progresso sociale e politico del nostro Paese è il gruppo dirigente del Partito della Democrazia Cristiana che le aspirazioni di rinnovamento delle masse cattoliche ha ingabbiato in un sistema di potere che sfiora il regime e tenta faticosamente di riassorbire in una politica asservita alle tradizionali classi dominanti

Democrazia e socialismo

Certo, il rapporto fra democrazia e socialismo è stato un nesso faticosamente conquistato e determinato nella politica del Partito Comunista Italiano di questo secondo dopoguerra; e della complessità di questo processo può stupirsi soltanto chi la politica costruisce a tavolino o in un salotto insieme ad un gruppo di amici. Ma di questo che è stato il segno fondamentale di una linea politica che ha avuto Palmiro Togliatti a suo maggiore rappresentante, mi sia consentito, per concludere, di discutere la interpretazione che ne ha dato Federico Artusio in uno degli articoli più significativi apparsi sulla personalità di Togliatti e pubblicato sulla rivista radicale « L'Astrolabio » (10 settembre 1964). La discutiamo perché l'opinione espressa in questo articolo, ripetiamo assai notevole, e cioè che l'opera di Togliatti sarebbe consistita nell'« organizzare il PCI come "una grande potenza" », corrisponde ad una versione diffusa in vari settori della vita politica italiana, anche di sinistra, secondo la quale il PCI non vorrebbe nessuna politica che non possa egemonizzare, e così via. E' questo, lo sappiamo, uno dei temi centrali del dibattito politico attuale intorno alle forme e ai modi nei quali può realizzarsi oggi una nuova unità delle forze democratiche della sinistra italiana: e sotto questo profilo non possiamo esaminarlo in questa sede. Ma per ciò che si riferisce all'opera di Togliatti credo debba essere replicato ad Artusio che non è « la demagogia del cuore » a fare rispondere a un comunista che « solo a quel patto non è avvenuta la "resa" del proletariato italiano al grande disegno della restaurazione capitalistica ». Sono piuttosto le verità della ragione e della storia a farci pensare che la necessità di un tale partito sgorga dalle vicende passate e presenti del nostro paese Dai ripetuti insuccessi delle forze democratiche italiane dei quali è cosparsa la storia italiana e dalla incapacità delle loro guide a presentarsi come forza dirigente della società nazionale, scaturisce la necessità di un partito forte e coeso, tanto autonomo e rivoluzionario da rendere impossibile a un qualunque Vittorio Emanuele di « metterselo in tasca » Dalle grandi tradizioni progressive del nostro popolo scaturisce la possibilità di un grande partito che raggruppi sotto le proprie bandiere al fianco della classe operaia i contadini che Garibaldi non senza amarezza non vide nelle proprie schiere, gli intellettuali che dal vecchio socialismo divorziarono quando il marxismo fu ridotto ad una formula inerte. La storia d'Italia non aveva mai conosciuto fino ad oggi una simile formazione politica, così forte e soprattutto così unitaria, come quella di un « partito che spezza in modo definitivo il vecchio provincialismo anche delle più avanzate tra le correnti di pensiero e politiche del passato; adegua il pensiero e l'azione alle più avanzate attuazioni internazionali: ristabilisce una piena circolazione e un contatto stretto tra il progresso per cui si lotta in Italia e quello per cui lavorano e lottano le forze sociali di avanguardia nel mondo intiero, a Oriente e ad Occidente ». (*Trenta anni di vita e di lotte del PCI*, Roma, 1952, p. 6) Frutto di una complessa evoluzione storica e della lotta tenace di generazioni di lavoratori e di militanti, questo partito è insieme anche la traccia più profonda dell'opera di Palmiro Togliatti per conoscere e rinnovare l'Italia.

Ernesto Ragionieri

storia politica ideologia

A vent'anni dall'assassinio di Duccio Galimberti

Il «ribelle del 26 luglio»

Dal discorso in piazza Vittorio a Cuneo, al « Comitato interpartito », alla morte: una « stagione » bruciata eroicamente nella lotta contro il nazifascismo

Il cippo sul luogo dove Galimberti fu trucidato

CUNEO, 26 LUGLIO '43 — Dal balcone della sua casa, in risposta al proclama Badoglio, Duccio Galimberti dichiara: « Sì, la guerra continua, ma fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del fascismo ».

Lo assassinarono nella notte fra il 2 e il 3 dicembre '44. Le canaglie nere lo avevano catturato pochi giorni prima, il 28 novembre, in una panetteria di via Vigone, a Torino, che fungeva da « base » per le staffette partigiane Tancredi Galimberti, « Duccio » per la Resistenza, vi si era recato di buon mattino per consegnare un messaggio diretto alla II Divisione Alpina « Giustizia e Libertà ». Un compito che sarebbe spettato ad altri, non a lui, comandante generale delle formazioni GL del Piemonte e loro rappresentante in seno al Comando regionale; ma « Duccio » non aveva mai pesato il rischio con la bilancia e anche quella volta si era lasciato guidare solo dal suo entusiasmo, dal suo bisogno di agire, di fare alla svelta senza attendere che altri provvedessero al compito urgente. La panetteria era stata segnalata il giorno innanzi e gli sgherri fascisti attendevano nel retrobottega, celati da una tenda. « Duccio » pronunciò la parola d'ordine e li ebbe addosso.

Fu portato in questura, « affidato » ai bastonatori dell'ufficio politico. « Sono Domenico Garnero », dichiarò tranquillo « Duccio » mostrando i documenti falsi e il lasciapassare bilingue che aveva in tasca. Ma non impiegarono molto a scoprire la verità, a rendersi conto di aver messo le mani su un « pezzo grosso »: quell'uomo dall'atteggiamento fiero e dignitoso nonostante la drammaticità delle circostanze, gli occhi grigi penetranti, la folta barba nera, era proprio Tancredi Galimberti, il « ribelle del 26 luglio »; uno dei primi animatori della Resistenza nel Cuneese, l'« elemento particolarmente pericoloso » che la polizia fascista cercava da tempo.

Figlio di un noto penalista, giovane ma a sua volta già famoso nell'ambiente forense, ricco di cultura e di una ineccepibile dirittura morale, Tancredi Galimberti era stato tra i primi, nel corso della guerra, a scegliere la via dell'antifascismo militante. Repubblicano mazziniano, era poi entrato in contatto con uno degli esponenti del gruppo Parri, il dott. Lino Marchisio, e, all'inizio del '43, aveva formato a Cuneo una sezione clandestina del Partito d'Azione, alla cui attività collaboravano appassionatamente Antonino Repaci, Arturo Felici, Lino Bertolino, Livio Bianco e Dino Giacosa. Le riunioni si tenevano in casa Galimberti, nello studio affacciato sulla piazza che ora porta il nome del martire: lunghe discussioni, la laboriosa ricerca di collegamenti con le altre forze antifasciste mentre la situazione sui fronti di guerra precipita e lascia intravvedere grossi sviluppi politici, poi l'incontro e i contatti col gruppo comunista di Giovanni Barale, il « fabbro rosso » di Borgo San Dalmazzo, che sarà trucidato dai nazisti sulla strada di Bores, col figlio Spartaco.

L'alba del 25 luglio porta con sè la caduta di Mussolini e la delusione del proclama Badoglio che gela la speranza di un'immediata cessazione dell'assurda guerra in corso da oltre tre anni. La mattina del 26, tutta Cuneo, silenziosa e trepida, è sulla rasta spianata di piazza Vittorio in attesa di una parola chiarificatrice. Parla l'ex ministro Marcello Soleri e dice che occorre avere fiducia, « obbedire al re e al nuovo governo » perchè « la guerra continua ». Dunque la caduta del fascismo non significherà la pace? Dunque le speranze sono state vane? E' un discorso deludente, quello del vecchio statista liberale; un discorso che ha in sè gli stessi germi dell'equivoco sul quale si è fondato il « colpo di stato » del giorno innanzi: si sono cambiate le pedine, Mussolini è stato tolto di mezzo, ma il gioco che si propone è quello vecchio, gli interessi sono gli stessi che il fascismo di Mussolini aveva rappresentato e che sono costati la tragedia della guerra. Dunque non cambierà nulla?

La gente ascolta muta, a capo chino. E Galimberti rompe gli indugi: il giovane, impetuoso avvocato formatosi alla scuola dei Gobetti e dei Rosselli, s'affaccia a una balconata coi suoi amici e arringa la folla: « Sì, — dice — la guerra continua, ma fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del fascismo, fino alla vittoria del popolo italiano che si ribella contro la tirannide mussoliniana ma non si accoda ad una oligarchia che cerca di salvare se stessa a spese degli italiani... ».

Il repubblicanesimo di Galimberti è il risultato di una maturata coscienza delle ragioni della crisi dello stato italiano, sul cui processo di formazione unitaria la monarchia ha gravato come un pesante ostacolo posto sulla strada delle riforme politiche e sociali: il suo antifascismo è il frutto della consapevolezza che solo la trasformazione radicale dello Stato autoritario consentirà il rinnovamento della vita nazionale. E il suo discorso è conseguente: è il 25 luglio del popolo italiano contro la « rivolta di palazzo » del re e dei generali ed è, necessariamente, un appello all'insurrezione popolare contro il nazifascismo.

A pochi chilometri di distanza, Giovanni Barale, ritto su un carro sulla piazza di Borgo S. Dalmazzo, sta pronunciando, in quello stesso momento, identiche parole. I carabinieri lo arrestano, poi sono costretti a rimetterlo in libertà. E Galimberti e Barale si ritroveranno insieme, di lì a pochi mesi, impegnati nel difficile lavoro di organizzazione delle prime « bande » partigiane. Bisogna creare le formazioni, trovare le armi e i rettovagliamenti, dare una disciplina ai ragazzi che sono saliti in montagna per battersi.

Ma la «tecnica militare» non basta, non può bastare a un « esercito » che non ha nè caserme, nè soldo, nè basi. Questa è una guerra diversa da quella combattuta fino a ieri, diversa da tutte: è una guerra rivoluzionaria, « nazionale » nel senso vero della parola, che non mira solo a cacciare i tedeschi e i loro servi fascisti, ma a porre le basi di un ordine, di una civiltà nuovi; chi la combatte deve avere la chiarezza degli obiettivi e la certezza di una fede. E Galimberti, come Barale, è un convinto fautore della « politicizzazione » della lotta partigiana, del suo dichiarato impegno sul piano politico e sociale: « La nostra — scrive ai ragazzi della "Giovane Italia", la sua prima formazione — è lotta di popolo, spontanea, mossa da intenti di rinnovazione e di trasformazione del vecchio mondo, le cui colpe tennero a battesimo fenomeni come il nazismo e il fascismo... ».

L'esempio, la fede, l'insegnamento di « Duccio » sono un seme fertilissimo. Le « bande » si moltiplicano, il « comitato interpartito » promosso mesi prima con Barale, col cattolico Campogno, col socialista Silvestrini, consente i primi validi collegamenti tra le formazioni, e i tedeschi subiscono dure batoste. Ferito in un rastrellamento nel gennaio del '44, Galimberti viene trasportato a Torino e, successivamente, chiamato a far parte del comitato militare regionale. Dopo la cattura, la sua sorte è segnata. Torture, percosse, poi gli aguzzini lo portano a Cuneo per nuovi « interrogatori ». Galimberti non parla. « Ti riconduciamo a Torino », gli dicono nella notte del 2 dicembre, e lo fanno salire su un camion. Hanno paura di lui, hanno deciso di assassinarlo; e lo fanno nel cuore della notte, ai margini di un prato, appena lasciata la città. Lo buttano giù dall'automezzo e gli sparano quattro revolverate nella schiena. Il giorno successivo, i giornali fascisti scriveranno che Galimberti è stato ucciso « mentre tentava la fuga ». Ma nessuno crederà alla menzogna dei vili.

Pier Giorgio Betti

schede

Memoriali e generali

Pullulano i libri di guerra. Qualsiasi ufficiale superiore si sente « personaggio » e stende diari e memoriali. L'avventura di fantasia cede il passo alla terrificante avventura cominciata nel '39; gli anni del conflitto offrono un inesauribile materiale alla fame del pubblico, ansioso di rivelazioni e ricostruzioni. Ma non sempre la quantità corrisponde alla qualità.

● Domenico Paolella (*... E poi scoppiò la guerra*, Bompiani, L. 2 500) riassume in quattrocento nervose pagine uno dei giorni più lunghi: il 31 agosto 1939, data dell'invasione della Polonia. Invece di un saggio egli ci presenta un racconto cinematografico, con sequenze incalzanti e forti contrasti. E' una tecnica che conosce bene per aver lavorato a lungo nel cinema. La ricostruzione riesce quindi assai avvincente. Il rigore storico è invece un po' meno rigoroso: nella fretta della compilazione sfugge all'autore qualche giudizio affrettato (esempio: « Firmando il concordato con la Germania, il cardinale di Stato Pacelli, il futuro Pio XII, non sapeva quel che faceva »!). L'accavallarsi degli avvenimenti conduce talvolta a una certa confusione e qualche personaggio romanzesco assume un rilievo sproporzionato (Dahlerus, tra gli altri). Ma chi vuole l'assoluta precisione consulti un libro di storia Questa è storia romanzata. Non male, del resto.

● Ronald Seth (*Operazione Barbarossa*, Sugar, pag. 287, L. 2 000) racconta un altro inizio: quello dell'attacco hitleriano all'URSS, il 22 giugno 1941. Il libro si apre, naturalmente, con un esame, un po' affrettato, dei rapporti tra l'URSS e la Germania, dal patto di non aggressione alla guerra. Più interessante è invece la seconda e maggiore parte, dedicata all'analisi delle operazioni militari, al travolgente inizio tedesco, alla « impreparazione » sovietica, alle interminabili ritirate e alla lenta ripresa. Qui vi è un tentativo serio di studio (vedi in particolare l'undicesimo capitolo) che val la pena di conoscere

● Il generale inglese C. E. Lucas Phillips (*El Alamein*, Garzanti, 343 pag., L. 2 800) dà la sua versione del celebre scontro Essendo un generale, sente il bisogno di assicurare il lettore che le truppe (alleate) erano eroiche, anelanti di vittoria e via dicendo. Ma queste ingenuità militaresche vengono riscattate dalla accuratezza del racconto delle lunghe giornate di battaglia. Soprattutto interessante è la demolizione del mito di Rommel, costruito dagli stessi inglesi come altare per i propri Montgomery: Lucas Phillips, al contrario, sottolinea tutti gli errori del maresciallo tedesco, cattivo stratega, molto meno « volpe del deserto » di quanto si creda. Rommel fu battuto perchè era un mediocre generale. Era ora che qualcuno lo documentasse.

● Roger Manvell e Heinrich Fraenkel (*Goering*, Longanesi, L. 2400) dedicano ben 580 pagine alla rivalutazione della diabolica figura del defunto Maresciallo dell'aria hitleriano Sono troppe e troppo infarcite di grossolani errori di giudizio (Hindemburg non sapeva quel che faceva, Rohem fu ucciso perchè complottava con le S.A., Goering « scherzava » quando parlava di segregazione degli ebrei..). Ripieno di simili banalità, il libro perde ogni valore perchè il lettore non riesce più a distinguere che cosa è attendibile e che cosa non lo è.

Rubens Tedeschi

«Sul caso di J.R. Oppenheimer» al Piccolo di Milano

Spietato processo al padre della bomba «A»

Renato De Carmine nel ruolo dello scienziato americano Oppenheimer nel dramma andato in scena ieri sera al Piccolo di Milano (telefoto)

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

«Come è la notte?», chiedeva il vecchio Galileo sfatto nella persona, alla figlia Virginia. E la risposta era: «chiara». Su questa battuta si chiudeva il sipariettо al finale di *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht, ed era una indicazione di sconfitta per lo scienziato, e per tutta la umanità. Ma gli spettatori sapevano che, intanto, il discepolo prediletto di Galileo se ne fuggiva dall'Italia della controriforma, portando con sè il manoscritto del *Dialogo dei massimi sistemi*. Stasera, nello stesso quadro scenico in cui ancor un anno fa quel finale esprimeva la sua storica eloquenza, il sipariettо si è aperto, nella sala di via Rovello del Piccolo teatro, su un'altra vicenda di scienziati, su un altro capitolo della storia degli uomini in cui la scienza assume una parte determinante, affronta una responsabilità decisiva, ed è posta ad un bivio dove la scelta potrà pesare per molti secoli futuri.

Questo bivio è l'utilizzazione dell'energia nucleare. Gli scienziati l'hanno scoperta, ma a chi e per che cosa essa è destinata?

Domanda vaga cui non potrebbero andare che risposte generiche e utopistiche, se non si parte, come occorre sempre, dalla storia dei fatti. E' ciò che intende compiere il drammaturgo tedesco Heinar Kipphardt, con il suo testo *Sul caso di J. Robert Oppenheimer*, messo in scena qui al Piccolo da un collettivo di regia diretto da Giorgio Strehler, e composto da Fulvio Tolusso, Gigi Lunari, Luciano Damiani, Cioni Carpi, Enrico Job. Kipphardt ha scrupolosamente studiato gli atti della inchiesta promossa dal governo americano sul conto di Oppenheimer, padre della bomba atomica, nel 1954. In clima di acceso maccartismo, si volle allora da parte dell'autorità far pagare cara ad Oppenheimer la sua opposizione alla costruzione della bomba all'idrogeno: lo si pretese capro espiatorio del ritardo con cui gli Stati Uniti erano arrivati ad avere la «superbomba». E nel passato dello scienziato ce n'erano dei motivi per poter dubitare di lui! Non era stato, vent'anni prima, un intellettuale di sinistra, amico di comunisti? Non aveva sottoscritto, per somme ingenti, aiuti finanziari ai combattenti antifascisti di Spagna? Non aveva continuato a frequentare una donna comunista, anche dopo sposato? E, proprio nel momento più intenso di ricerche per la realizzazione della bomba atomica non aveva avuto a che fare con un episodio di spionaggio? Aveva sì, indicato dei nomi (il celebre caso Ellenton-Chevalier amici suoi da lui «stupidamente» denunciati, nella speranza che poi, rivelatisi i sospetti infondati, fossero lasciati tranquilli; e invece, Chevalier fu cacciato dall'insegnamento e perseguitato); ma lo FBI non s'era mai convinto della sua lealtà. E poi, perchè s'era opposto, Oppenheimer, alla costruzione della bomba all'idrogeno? Scrupoli morali, o non piuttosto tradimento verso il Paese?

Gli stenogrammi degli interrogatori forniscono a Kipphardt le battute del suo dramma, che egli però costruisce non già semplicemente per raccontare lo episodio; bensì per illuminare i problemi che esso rivela. Non un dramma «storico», dunque, nel senso tradizionale; ma una libera ricostruzione e una interpretazione preoccupata, non angosciosa, ma molto seria, oggettiva ma percorsa da un sincero pacifismo, dei fatti, e delle psicologie dei loro protagonisti, dei loro comportamenti: da un lato gli scienziati; dall'altro i politici; dall'altro ancora i componenti della commissione, ciascuno dei quali, rappresentante precisi interessi.

Preoccupato che il suo testo risentisse troppo delle sue origini puramente documentarie, Kipphardt lo ha poi drammaturgicamente impostato in modo di ottenere un effetto di distanziamento Da uomo di teatro qual è ha montato il dramma in funzione dello spettacolo da fare, sostenendo il testo con continue indicazioni di proiezioni, film e fotografie, con inserti di registrazioni, affastellando un po' troppo, ci pare, gli interventi didascalici e quelli puramente visivi, spettacolari. Tutto ciò, alla lettura, finisce col sovrapporsi ai temi di fondo, e rivela anche una certa ambiguità della posizione dello autore tra la trascrizione psicologica di Oppenheimer (dramma del personaggio, dell'uomo) e il resoconto preciso degli eventi (dramma «storico»); tra un discorso vagamente pacifista e una presa di coscienza dei problemi politici e sociali connessi con l'utilizzazione della energia atomica, tra un'ambientazione ristretta, tipicamente americana e una tematica che ci riguarda tutti.

Al fondo, poi, a dispetto delle invenzioni tecniche, il testo si presta con estrema facilità ad una messinscena realistica. Tutto sommato, è quello che è avvenuto a Monaco e soprattutto a Berlino, nei due spettacoli allestiti da Verhoeven e da Piscator. Qui, lo spettatore è subito messo davanti alle sedute dell'inchiesta, e ciò che egli vede e sente sulla scena è tipicizzato come americano. Sulla scena si svolge «davvero» l'inchiesta. In tal modo, probabilmente, arriva in primo piano soprattutto la cronaca, e la caratterizzazione dei personaggi.

Da una interpretazione completamente diversa è partito il lavoro del collettivo di regia, qui al Piccolo. Lo spettacolo si propone subito, proprio in quel quadro scenico di *Vita di Galileo* come uno scoperto, dichiarato fatto di teatro che avviene qui, su questo palcoscenico: e gli attori non «diventano» Oppenheimer, o Teller, o i membri della commissione, o i testimoni. Sono e rimangono attori del Piccolo teatro, che non «interpretano», ma espongono le ragioni, gli argomenti le irritazioni o le reticenze, i sospetti o le certezze, le ansie o le determinazioni degli uni o degli altri. Seduti attorno al grande tavolo — che era servito per *Vita di Galileo* — i membri della commissione, addirittura «leggono» il copione che hanno davanti; nelle due poltrone al centro della scena siedono di volta in volta l'attore che rappresenta Oppenheimer (Renato De Carmine) e quelli che rappresentano i testimoni. Tutti in abiti di oggi.

Ne nasce uno spettacolo che trae dalla sua quasi spietata coerenza e dalla sua rigorosa semplicità, una sua singolare capacità di trasformare il proprio didascalismo voluto e calcolato in teatro. Teatro di tipo nuovo, inconsueto; e forse a taluno anche sinceramente ostico. Esso richiede dallo spettatore non un abbandono dei sensi o una quiete del cervello ma una attenzione vigile e un giudizio continuo. Uno scienziato, Oppenheimer, ha costruito, insieme ad altri, ma con funzioni di guida, un'arma terribile. Lo hanno spinto l'amore della ricerca, il gusto della scoperta che sono tipici dell'uomo di scienza: e anche la necessità di dotare il proprio paese di un mezzo per vincere la guerra, mentre il nemico, forse, sta avvicinandosi alla stessa conquista. E' un nemico barbaro, atroce; e la gente di scienza è contro di lui.

Ed ecco che la bomba è fatta: essa fonda la sua potenza di distruzione su una energia finora nascosta all'umanità. Che ne potrebbe trarre immensi vantaggi, ove essa fosse usata per scopi di pace. Invece la bomba viene usata: e la guerra è vinta, ma a quale prezzo? Quello che lo scienziato ritiene un «successo tecnico» provoca non già settantamila morti come egli crede, ma molti, molti, di più.

E poi la corsa alla sempre più alta potenza distruttrice si accelera. Lo spettro della distruzione totale, con l'energia termonucleare. A questo punto, lo scienziato pensa di dovere e potere dire di no. Con lui sono quasi tutti gli altri colleghi, tranne qualcuno (come Teller) che si attiene ad un realismo politico il cui cinismo pare quasi riscattato da una più chiara visione dei rapporti di forza, e da una coscienza oggettiva della realtà. Il «rifiuto» degli scienziati cade in un periodo in cui i paladini della libertà «occidentale» stanno talmente «difendendola» da ridurla a zero.

Lo spettacolo, qui al Piccolo, arriva non solo fino a impostare il problema morale della scienza al servizio della pace e del benessere, ma si spinge certo al punto di realizzare (in termini di estrema sollecitudine umanitaria), nella sua didascalica concretezza, la necessità della svolta storica che la scoperta della nuova energia impone. Esso non va più in là (nè, d'altra parte, il testo di Kipphardt), anzi, termina — Kipphardt lo permette già così com'è, lo spettacolo è ben oltre Kipphardt), anzi, termina — tolta la scena finale, in cui lo autore fa parlare Oppenheimer, e, in chiusura, ci informa del premio conferitogli l'anno scorso negli Stati Uniti, dal Presidente, a riconoscimento dei suoi meriti — su un tono un po' moralistico, con un giudizio sul valore dell'inchiesta, che ha «distrutto» l'uomo Oppenheimer. Andare più in là significava trovare il modo di indicare chiaramente come l'utilizzazione dell'energia nucleare per trasformare la faccia della terra e renderla più abitabile sarà possibile soltanto trasformando alle radici la società, i rapporti di classe tra gli uomini E questa era la lezione di *Vita di Galileo*.

Di uno sperimentalismo estremamente consapevole, che bandisce facilonerie avanguardistiche e va diritto al suo scopo, valendosi con discrezione anche di inserti filmati a tipo documentario (esso si apre proprio con la proiezione di una serie di immagini che mostrano il bombardamento dell'atomo) lo spettacolo «tiene» fino alla fine, sostenuto da una recitazione limpida, degli attori, scandita non tanto dei motivi psicologici quanto dal valore dei problemi, dalla evidenza dei significati. Citiamo tutti di seguito, affermando l'omogeneità della loro partecipazione (salvo qualche scarto): Renato De Carmine è Oppenheimer: Franco Graziosi è l'avvocato dell'accusa, Rebb: Mario Mariani quello della difesa, Marks Lo scienziato Teller è Luciano Alberici: Ottavio Fanfani, il teste Lansdale: altri scienziati che testimoniano sono Giulio Girola (nella parte di Rabi): Antonio Meschini (Bethe): Attilio Duse (Griggs). Corrado Nardi è il colonnello dell'FBI Boris Pash

Arturo Lazzari

TORINO

«Nuovo Spettatore» sospende le pubblicazioni

Vita difficile per le riviste di cinema

Dalla nostra redazione

TORINO, 30

Almeno in Italia, le riviste di cinema conducono, per lo più, vita grama. Sono poche quelle che resistono ormai da anni all'indifferenza di gran parte del pubblico, in genere più che soddisfatto di scorrere frettolosamente le recensioni dei quotidiani o dei rotocalchi. Tra le più salde nel tempo, potremmo ricordare Filmcritica, *giunta ormai a suo quindicesimo anno di vita.* Cinema Nuovo *e, tra le più giovani,* Cinema '60. *In quanto a* Bianco e Nero, La rivista del cinematografo *e* Cineforum, *si tratta di pubblicazioni «ufficiali» o quasi, che pur svolgendo, ciascuna in un ben preciso ambito (il Centro Sperimentale per la prima e il Centro Cattolico Cinematografico per le altre due), funzioni discutibili, ma tutto sommato non prive di un certo interesse teorico e informativo, si valgono di agevolazioni economiche e di diffusione che le altre pubblicazioni, data la loro assoluta «indipendenza» amministrativa e ideologica, non si sognano neppure*

D'altra parte, editori magnanimi o anche soltanto «ben disposti», nel nostro paese non se ne trovano, per cui succede che, nonostante l'entusiasmo dei suoi promotori e redattori, una pubblicazione seria come il torinese Nuovo Spettatore Cinematografico, *dopo circa due anni di vita movimentata e difficile (sette densi fascicoli della «nuova serie»), deve almeno per il momento chiudere i battenti Proprio in questi giorni infatti è uscito l'ultimo fascicolo: porta la data dell'ottobre scorso e nell'editoriale accenna ai motivi, essenzialmente economici, che ne hanno determinato la (temporanea?) chiusura*

Il fascicolo, strutturato come al solito su una parte monografica e una critico-informativa, contiene un saggio di Tino Ranieri sul film gangster americano, una rassegna delle principali opere presentate alla XXV Mostra di Venezia e le sue consuete rubriche dei «Film da discutere» e dei «Film medi».

A rivista che muore (ma speriamo si tratti di morte apparente o provvisoria, se si preverisce), rivista che nasce, sia pure dall'altra parte delle Alpi. Ci giunge infatti direttamente da Parigi il primo numero di Jeune Cinéma, *nuovo mensile pubblicato dalla Federazione «Jean Vigo».*

«Una rivista, una scommessa!»; così si apre il lungo e vivace editoriale.

Seguono inoltre una interessante intervista di G. De Bosio, sui motivi che determinarono la sua prima scelta cinematografica; brani di sceneggiatura dal Terrorista, *citato come un valido esempio di lucida testimonianza sulla Resistenza, rivissuta dall'interno, vent'anni dopo; articoli su John Huston, Vigo, Alain Cavalier, Milos Forzan*

n. f.

Clouzot ha ripreso la sua attività

PARIGI 30.

Henri Georges Clouzot, nel suo appartamento parigino, sta guarendo da una lieve indisposizione di cui ha sofferto nei giorni scorsi.

Il regista ha dichiarato che ha ripreso la sua attività «al rallentatore», da ormai tre settimane, ma che per ora non è proprio il caso di riprendere il film che aveva in lavorazione, *L'enfer*: «Dovevo lavorare venti ore al giorno con due squadre di tecnici — ha detto — e non posso nemmeno pensarci ora: cerco quindi un film meno difficile, leggo libri e sceneggiature in cerca di un soggetto che abbia affinità con *L'enfer*; oppure partirò da qualcosa di differente, che mi permetta di rappresentare l'ondeggiante realtà della vita quotidiana.

«Tuttavia — ha concluso il regista — se mi dovessi basare sugli incassi attuali del film, c'è da chiedersi dove stabilire il punto di incontro fra regista e pubblico».

ALBERTAZZI:

Non gli piace il Miller di Zeffirelli

Dopo più di dieci anni va in scena la censurata «Governante» di Brancati

«Sto male, Dio come sto male...». «Esaurimento?». «Forse... Sarà stato l'*Amleto* e poi questo Miller. Non sembra, ma c'è una tensione continua, che sfibra». Scopriamo sul volto di Giorgio Albertazzi i segni della fatica, i segni di una stanchezza che, capiremo più tardi, è anche il riflesso di uno stato di disagio, quasi di delusione.

Nel giro di due mesi è la seconda volta che ci troviamo a faccia a faccia con Albertazzi. Quest'ultimo invito ci aveva fatto pensare a novità improvvise, forse clamorose. E invece, nonostante una vampata polemica (Zeffirelli, *Dopo la caduta*, Quentin e Maggie) accesasi nel finale ma contenuta entro i termini di un giudizio personale, si trattava di una messa a punto sulla attività della «semistabile» Albertazzi-Proclemer, ai quali si è aggiunta ora Lilla Brignone: «poichè — ha chiarito Albertazzi — l'altra volta parlammo insieme con lo Stabile di Genova. Stavolta vi parliamo di noi».

«Noi», perchè c'erano anche la Proclemer e la Brignone. Tutti e tre hanno voluto chiarire subito che la loro concezione del teatro (un teatro moderno) li spinge a tentare questa comunità artistica, nella quale ognuno possa essere al tempo stesso protagonista o comprimario, a seconda delle occasioni («Io credo — ha detto ad esempio la Brignone — nel teatro collettivo: sono stata sette anni con il Piccolo di Milano, ho fatto parti importanti e meno importanti...»).

I primi due spettacoli della Compagnia (e forse gli unici per questa stagione) saranno *Maria Stuarda* di Schiller (interpreti principali i tre) e *La governante* di Vitaliano Brancati, interpreti, oltre alla Proclemer e Albertazzi, Gianrico Tedeschi, Fulvia Mammi e Claudio Gora I due spettacoli saranno realizzati in collaborazione con lo Stabile di Genova, il primo con la regia di Luigi Squarzina, il secondo con quella di Giuseppe Patroni-Griffi. Per l'autore di *Anima nera* si tratta del debutto in questo difficile campo. «Non è stato facile — ha detto la Proclemer — vincere la sua timidezza, la sua ritrosia. Ce l'abbiamo fatta ed io ho molta fiducia».

Sulla *Governante*, Anna Proclemer si è soffermata a lungo e per ovvi motivi. «Mio marito la scrisse per me. Ne seguii la nascita e la maturazione. Insomma, la commedia nacque *con me*. Personalmente, fu una grande gioia. Con *La governante*, Brancati sanciva l'ammirazione per il mio lavoro di attrice al quale, inizialmente, si era opposto». E' noto che *La governante*, uscita nel '51, fu clamorosamente bocciata dalla censura (e Brancati scrisse un violento *pamphlet* su di essa). «Per me — ha continuato la Proclemer — era un impegno ideale e sentimentale rappresentarla. Ci abbiamo provato tre volte, questa è la buona. Molte difficoltà erano rappresentate dalla scelta dell'attore per il ruolo di Platania che sembrava scritto per Randone. E senza di lui, pareva impossibile metterla in scena. Ma Patroni Griffi ha deciso di toglierla dal suo contesto "regionale" di rappresentarla come, poniamo il caso, fosse Pirandello. Sicchè abbiamo potuto affidare il ruolo di Platania a Tedeschi, che del resto ammiriamo moltissimo».

Le scene, altra novità di rilievo, saranno di Piero Gherardi, scenografo abituale di Fellini. Oscar per la *Dolce vita* e *Otto e mezzo*, anche lui al suo esordio teatrale.

Prima della vampata polemica, Albertazzi ha voluto sottolineare che la costituzione della compagnia (o del gruppo), non intende porsi in concorrenza con gli Stabili, ma costituire una valida alternativa. «C'è ancora bisogno di qualche compagnia di giro, anche se non sono d'accordo con coloro i quali rimpiangono i "bei tempi" e le venti-trenta compagnie di giro. L'Italia ha almeno tre teatri stabili a livello europeo. All'estero si parla molto — forse se ne parla più di quanto non si faccia in Italia — di quella rivoluzione teatrale che è cominciata da noi, attorno agli anni sessanta. Inutile nascondersi questa realtà. Dannoso, anzi».

Alla fine, si è parlato di *Dopo la caduta*. Era inevitabile; e Albertazzi mordeva il freno, desiderava parlarne. Ha fatto un lungo discorso, dall'ermeticità del quale si capiva che aveva molte cose da dire. «Un gran successo commerciale: un milione e settecento mila lire al giorno, certo grazie alla concomitanza di molti elementi: il nome di Miller, il mito di Marilyn, la presenza di attori noti. Non ho memoria di successi simili. Peccato che debba finire subito. Avremmo potuto rappresentarla per un intero anno Gran successo, nonostante i molti elementi spuri...».

Albertazzi ha preso il coraggio a due mani: «Dissento dalla lettura del testo, così come è stata fatta. Una volta tanto la critica ha ragione. La confessione di Miller è più approfondita di quanto non sia risultata nella nostra edizione. E le figure che ruotano attorno ai protagonisti sono più importanti di quanto non appaia».

Qualcuno ha osservato: «Ma allora è tutto sbagliato».

Albertazzi ha annuito, mentre i convenevoli facevano irrimediabilmente arenare il discorso.

l. s.

Brava Jane

HOLLYWOOD — Jane Fonda ha ricevuto sul «set» la visita del famoso padre, Henry Fonda. Vistala recitare, l'anziano attore ha espresso un lusinghiero apprezzamento sulle qualità drammatiche della figlia

programmi

TV - primo

8,30 Telescuola	
17,30 La TV dei ragazzi	a) Giramondo e cartone animato; b) Il pericolo è il mio mestiere.
18,30 Corso	di istruzione popolare.
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione).
19,15 Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura.
19,50 Alle soglie	della scienza: «I calcolatori elettronici» (1)
20,15 Telegiornale sport	e previsioni del tempo
20,30 Telegiornale	della sera (seconda edizione).
21,00 Senza volto	Per la serie dedicata a Ingrid Bergman Regia di Gustaf Molander. Con Ingrid Bergman e Ton Syenborg
22,10 Piccola ribalta	Rassegna dei vincitori dei concorsi ENAL. Presenta Pippo Baudo.
23,00 Telegiornale	della notte.

TV - secondo

21,00 Telegiornale	e segnale orario.
21,15 Verso l'India	Servizio a cura di Luca Di Schiena sul viaggio di Paolo VI
22,00 Concerto	di musica da camera dedicato a Ildebrando Pizzetti.
23,10 Notte sport	

Edy Campagnoli torna in TV per presentare «Piccola ribalta» (primo, ore 22,10)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23. 6,35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Melodie e romanze, 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25: Coriandoli; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: I tre moschettieri; 16,30: Corriere del disco; musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico; 18,50: L'attività microbica; 19,10: La voce del lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Boubouroche, di Georges Courteline; 21,15: Vienna Vienna; 21,45: Vent'anni a... Nancy.

Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Canta Anita Sol; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Incontri; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Dico bene?; 11,40: Il portacanzoni; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Taccuino di Napoli contro tutti; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Cocktail musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Radiotelefortuna 1965; 16,40: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Gli «Impegnatissimi»; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Attenti al ritmo; 21: Napoli contro tutti; 21,40: Musica nella sera; 22,15: L'angolo del jazz.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Teatro; 18,45: Giovanni Grillo; 18,55: «Arte e civiltà industriale» alla Fondaz. Cini di Venezia; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: Carl Maria von Weber, César Franck; Frank Martin; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Niccolò Paganini; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Richard Strauss; 22,15: La zingara Racconto di Corrado Alvaro; 22,45 La musica, oggi Enriko Josif; Viktor Kalabis.

RAI TV contro canale

I veri selvaggi

Il 69° numero di TV 7, il settimanale di Giorgio Vecchietti, ci sembra abbia ieri sera — venendo meno in parte ad una lodevole consuetudine di misura e, diremmo anche, di giusta valutazione dei fatti — con una eccessiva disinvoltura mescolato servizi di drammaticità sconvolgente quali quelli dedicati all'India e, ancor più, agli avvenimenti tragici in corso a Stanleyville in questi giorni, con altri imperniati su argomenti poco rilevanti e certamente da trattare in altro contesto.

Non si può negare che la realtà sia costituita tanto da avvenimenti drammatici quanto da altri di minore rilevanza: tuttavia, ci preme sottolineare che, nel caso particolare, TV 7, pur non venendo meno alla propria specifica funzione di trasmissione di attualità, avrebbe dovuto, a parer nostro, usare un più meditato criterio nell'allestimento del programma di ieri sera. Troppo stridente suonava il contrasto tra le immagini da Stanleyville e le idilliche inquadrature dell'«omaggio» per i 90 anni di Churchill. A parte questi rilievi (che riteniamo giusto fare perchè, nonostante l'apparenza, costituiscono un aspetto sostanzialmente negativo di questo numero di TV 7), pensiamo che tutti i telespettatori abbiano potuto constatare senza possibilità di equivoci la reale fisionomia dell'operazione «umanitaria» che ciombisti, parà e mercenari vanno attuando (ancora oggi) con criminale sistematicità nel Congo.

Il servizio di Carlo Bonetti ha riferito, infatti (e le immagini lo hanno ampiamente ribadito con terrificante realismo) che i mercenari scatenati nella caccia al negro «prima sparano e poi chiedono spiegazioni».

Del resto il comportamento bestiale dei mercenari è stato chiaramente dimostrato dalla cinica affermazione di uno di essi che diceva: «Cercate al fiume se volete fare un buon film». E al fiume, tutti abbiamo potuto vedere con orrore, uno di questi criminali infierire a fucilate sui cadaveri galleggianti dei patrioti mulelisti.

Certo sono immagini di un'altrettanto tragica realtà quelle che ci fanno vedere i bianchi feriti e in preda al terrore che salgono sugli aerei che li portano lontani da Stanleyville. Ma di chi la colpa? Chi ha seminato e scatenato tanto odio? Non certo i congolesi — come, con pervicace malafede vogliono dare ad intendere i fogli dei benpensanti (razzisti oggi come ieri) di casa nostra — ma l'Union Minière, i monopoli anglo-americani. Questi i colpevoli, questi i veri selvaggi che, dopo aver seminato vento, allo scatenarsi della tempesta hanno gridato e gridano oggi per coprire i loro crimini, alla «barbarie negra».

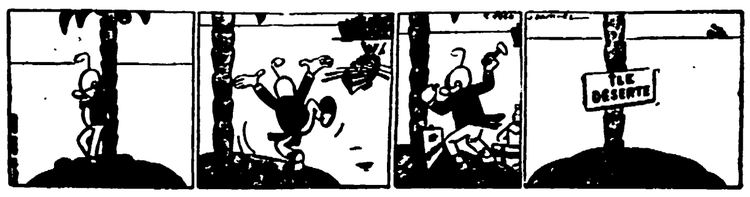
vice

Ingrid Bergman

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson

«NIMBUS»



lettere all'Unità

I comunisti vincono le elezioni e il prete di Ulassai si rifiuta di celebrare la Messa

Cara Unità,
vorrei far presente fino a quale unto arrivano certi preti. Ad Ulasi il PCI il 22 novembre ha ottento una vittoria battendo la DC. l nostro partito sono andati 520 oti e 387 alla Democrazia cristiana. Ebbene, il giorno 24 la gente che dò a Messa ebbe la sorpresa di on trovarci il prete, come noralmente avviene.
Preoccupati, andarono a chiedere formazioni a casa del prete. L'inntro fu piuttosto brusco: il prete mandò via dicendo che la Messa avevano detta i comunisti il giorno prima, e che per quel giorno non lebravano la Messa.
I fedeli ci sono rimasti molto ale, e a me pare che abbiano raione perché non si capisce come si ossa non effettuare un rito relioso per protestare contro un isultato elettorale.

GIUSEPPE MURGIA
Ulassai (Nuoro)

lla DC e al «Telegrafo» il caso di augurare: ento di questi giorni!

entilissimo signor Alicata,
abbiamo tutti assistito, anche diertendoci, alle contorsioni della tampa governativa per nascondere progressi del PCI e le perdite del entrosinistra.
Ma questa del Telegrafo (e le acludo la prima pagina di questo iornale del 25 novembre) supera eramente il limite. Lei vedrà che, er poter fare il titolo che campeggia in prima pagina a grossi aratteri, questi signori hanno puamente e semplicemente «dimenicato» i risultati di 925 comuni!
Purtroppo noi in Toscana siamo rivi di una stampa di sinistra: ma i raccomandiamo a lei perché, esendo il falso troppo grosso e troppo evidente, voglia parlarne nel'Unità. Cordialissimi saluti.

Avv. AUGUSTO DIAZ
(Livorno)

Quanto lei scrive dimostra come n Toscana sia bene guardarsi dai osidetti «quotidiani indipendenti», er avere una informazione obiettiva. Un giornale «indipendente» è senz'alro squalificato come tale di fronte ai propri lettori quando, come fa il Telegrafo pubblica un titolo: «In progresso la DC - Arretra il PCI» e su ben sette delle 8 colonne del giornale.
L'Unità da alcuni giorni ha dimostrato ampiamente le contraffazioni e i falsi compiuti, a cominciare da quelli della RAI-TV. Al Telegrafo e alla DC non ci resta che fare un augurio: cento di questi giorni!

Un frasario che riecheggia quello del ventennio

Egregio direttore,
ritengo opportuno richiamare la attenzione dell'opinione pubblica e della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv per il tono scorretto usato nel trasmettere i notiziari d'informazione.
Mi riferisco, ad esempio, quando l'ineffabile Rai-Tv deve informare su avvenimenti di paesi (vuoi Congo, Viet-Nam o qualsiasi altro) dove vi sono uomini che si battono per la libertà e l'indipendenza della loro patria. Essi vengono qualificati gratuitamente «ribelli comunisti». A parte il fatto che a mio parere una simile qualifica è titolo di onore, non sarebbe ora che i signori della Rai-Tv (e lo chiedo soprattutto come utente) modificassero il loro frasario che riecheggia troppo spesso quello dello sciagurato ventennio?

ROBERTO PICCHIANTI
(Roma)

Quand'è che il SCAU di Roma accrediterà i contributi ai contadini?

Caro Alicata,
voglio esporti il caso di un giovane quarantenne il quale ha subìto l'estrazione di un rene e poi, a seguito di una caduta da cavallo, il braccio destro gli è rimasto anchilosato.
Sono due anni che mi sto interessando presso l'INCA per fargli ottenere la pensione. Ti faccio presente che i Coltivatori diretti pagano i contributi e le tasse e sono in perfetta regola con i pagamenti. Dopo due lunghi anni siamo venuti a sapere che egli risulta in regola con i pagamenti, fino al 1962: ma che i contributi dal '62 in poi il governo non li ha versati. Il sopracitato contadino — Dionisi Pietro — residente a Tivoli, in via del Duomo 5, inabile al lavoro, dovrà quindi attendere e soffrire la fame per colpa di chi non vuol trovare una rapida via per dare ciò che spetta a un lavoratore che ha avuto la sfortuna di rimanere inabile.

LUCIANO GIORDANI
(Roma)

Quando è che il Servizio provinciale dei contributi unificati si decide ad accreditare i contributi in favore dei contadini? Il ritardo danneggia molti assicurati (come il lavoratore che ci segnala il nostro lettore) che da molti mesi attendono, spesso nell'indigenza, la liquidazione della pensione.

Hanno capito che dietro l'anticomunismo nascondevano le proprie magagne

Cara Unità,
sono un impiegato statale, felicissimo dei risultati conseguiti dal PCI in questa consultazione elettorale. Dico felicissimo perchè ancora una volta, in barba alla fragorosa esplosione del più bieco e sviscerato anticomunismo dell'on. Rumor, la D.C. è alle corde, come se fossero prossimi al K.D.T., in una parola «suonata», per dirla in gergo pugilistico.
La parte più sana dell'elettorato non è stata tanto ingenua da bere le calunnie e le menzogne antisovietiche, il viscerale anticomunismo che ha caratterizzato questa campagna elettorale. I cittadini hanno capito — e il voto lo dimostra — che dietro l'indegna speculazione anticomunista si nascondevano tutte le magagne che sono il frutto della politica di quei partiti che hanno governato e governano ancor oggi l'Italia.

LETTERA FIRMATA
(Perugia)

Se esiste democrazia...

Cara Unità,
dall'esito delle votazioni è evidente che i contorsionismi istrionici di Rumor e simili non riescono a dimostrare nè «la crisi di sistema», nè a fare della DC la depositaria della verità. Dimostrano, invece, come le persone in buona fede capiscano da quale parte sono schierati i mercanti che Gesù ha cacciato dal tempio.
Si operi, pertanto, senza sosta per preparare una sempre più larga adesione al nostro partito per dimostrare che, se esiste democrazia, essa è solo concepibile con la totale partecipazione del mondo del lavoro di cui il PCI è l'espressione più avanzata.

ENRICO LUVISOTTI
(La Spezia)

Provincia onesta ...

Cara Unità,
i repubblicani della nostra Provincia, nella recente campagna elettorale hanno adottato uno slogan lasciato forse in eredità da Randolfo Pacciardi: «Provincia onesta, Edera in testa».
Avendo gli stessi ottenuto un solo seggio alla Provincia, dovremmo dedurne che Ascoli non è una provincia onesta, come d'altra parte non lo sono le altre province dove sono stati relegati all'ultimo posto.
Filosofi della storia, questi nostri repubblicani dovrebbero sapere che l'onestà, quella con la lettera maiuscola, mal si concilia con il clientelismo, il favoritismo, l'assegnazione arbitraria di posti, tutti sistemi largamente usati dalla Democrazia cristiana — grande maestra della discriminazione — e con la quale il partito Repubblicano ha largamente collaborato e collabora. L'onestà si accorda soltanto con la giustizia e non con la discrimizione e la corruzione.

LETTERA FIRMATA
(Ascoli Piceno)

Perchè il 22 novembre la gente che usciva dalla parrocchia aveva degli involti?

Cara Unità,
sono una ragazza di 15 anni e vorrei sapere da voi una cosa. Vi dico intanto che sono dispiaciuta di non aver potuto partecipare a queste votazioni, ma quando potrò votare voterò per il PCI perché è l'unico partito capace di darci un avvenire sereno e di abolire lo sfruttamento.
E ora vengo a farvi la domanda. Domenica 22 novembre sono andata in parrocchia, ho visto entrare gente a mani vuote e uscirne con degli involti. Quando sono rincasata ho chiesto a mia madre che significato aveva quanto ho detto sopra, senza ottenerne risposta. Per questa ragione scrivo a voi, nella speranza che possiate rispondermi.

G. L.
(Roma)

E' una risposta che potrebbe darti il parroco, perchè evidentemente lui soltanto sa perchè i parrocchiani entravano a mani vuote e uscivano a mani piene. E forse ti risponderà che la chiesa, quando può, aiuta i poveri con qualche pacco di viveri. E su questo non vi sarebbe nulla da dire, se l'aiuto fosse disinteressato e non coincidesse troppo spesso con le giornate di una qualsiasi elezione.

Sognavano certamente una radio libera

Cara Unità,
l'attacco sferrato dal sig. De Feo Italo al senatore Ferruccio Parri non mi ha colto di sorpresa. Non starò a ricercare i motivi che hanno indotto questo campione del cosidetto «mondo libero» a rivolgersi con tanto disprezzo al senatore Ferruccio Parri, Voglio soltanto dire che, insieme al senatore Parri egli ha offeso tutto l'antifascismo; del resto l'antifascismo viene tradito e offeso ogni giorno, in ogni notiziario, in ogni commento, dalla Rai-Tv. I partigiani, quando combattevano contro i nazifascisti per la libertà e l'indipendenza del Paese, sognavano certamente una radio libera, al servizio di tutto il popolo, e non al servizio di una sola parte politica del Paese.

G. PUGLIA
(Latina)

A parere del sottosegretario c'è un malinteso

Egregio direttore,
ho letto nel Suo quotidiano di mercoledì 7 ottobre 1964 la lettera del lavoratore Antonio Merella da Silanus (Nuoro), il quale si lagna del comportamento che l'Ispettorato del Lavoro di Cagliari e la Sede dell'INAM avrebbero tenuto nei suoi confronti in occasione della sua malattia dal 1 ottobre al 23 novembre 1962.
In particolare il Merella si è doluto di aver scritto più volte ai predetti uffici senza ricevere alcuna risposta, nè i diritti spettantigli: all'INAM, afferma il lavoratore, avrebbe scritto almeno 20 volte, senza ottenere risposta.
Della cosa mi sono subito interessato e, dagli accertamenti effettuati, ho potuto rilevare quanto segue: 1) in data 18-12-'62 perveniva all'Ispettorato, da parte del Merella, una denuncia contro la ditta Fausto Canessa, da Cagliari, con la quale si richiedevano i documenti di lavoro ed alcune competenze salariali, senza fare alcun cenno di indennità di malattia; 2) in data 23-1-1963 veniva reso noto al Merella l'esito degli accertamenti con la lettera n. 1666 e trasmesso l'assegno circolare del Banco di Sardegna n. 2031479 emesso il 17-1-'63 per la somma di L. 18.930 dovuta a saldo di ogni competenza; 3) la lettera veniva regolarmente ricevuta dal Merella, il quale replicava chiedendo l'indennità di malattia (percentuale da corrispondersi dalla ditta) e reclamava una differenza paga in quanto il medesimo sarebbe stato assunto come assistente edile (impiegato) e non già come capo mastro; 4) dopo altro carteggio, avuto con il lavoratore e con la ditta, in data 26-4-'63 l'Ufficio rendeva noto al Merella l'esito definitivo dei suoi accertamenti con la nota n. 8742 del 26-4-'63, in cui si precisava il suo diritto all'indennità di malattia limitatamente al periodo di preavviso (giorni 6) sulla base del 13,40 per cento della retribuzione percepita, anziché dell'intero stipendio; 5) anche tale lettera è stata regolarmente ricevuta dal Merella, il quale, accusando ricevuta dell'assegno circolare numero 1.075.064 di L. 1.610 (quota indennità malattia dovuta dalla Ditta) richiedeva in data 24-9-'63 la restituzione di alcune lettere intercorse fra lui e la Ditta e ribadiva di aver diritto alla qualifica di assistente edile e non a quella di capo mastro; 6) anche a tale nota veniva dato riscontro in data 2-10 1964 con il foglio n. 18136, dove si comunicava che la ditta ing. Fausto Canessa era stata diffidata a corrispondergli l'indennità di malattia dovuta per il periodo di preavviso (gg. 6) e sulla base del 13.40% della retribuzione di fatto percepita.
Quanto sopra specificato, almeno per quanto riguarda l'Ispettorato del Lavoro, mi porta a concludere che alla base di tutta la questione non può non esservi che un grosso malinteso.
Faccio riserva di notizie anche per quanto riguarda l'INAM di Cagliari, al quale ho richiesto le medesime precisazioni.

GIORGIO FENOALTEA
(Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale)

* * *

Signor direttore,
a scioglimento della riserva di cui alla mia precedente, Le trasmetto l'esito del mio intervento nei confronti della direzione dell'INAM in merito alle lagnanze esposte dal lavoratore Antonio Merella da Silanus (Nuoro) e pubblicate nel Suo quotidiano del 7-10-'64.
Dall'evidenza dei fatti e delle circostanze emerse non mi resta che concludere che, nella specie, si è trattato di un notevole malinteso e di una errata informazione.

GIORGIO FENOALTEA

Un grazie a chi ci scrive

Non siamo in grado di pubblicare tutte le lettere che ci sono giunte e che ci giungono quotidianamente. Vogliamo pertanto ringraziare tutti i nostri lettori per la loro intelligente e fattiva collaborazione scusandoci se lo spazio talvolta ci ha costretti a rinviare o a rinunciare alla pubblicazione dei loro scritti. Vogliamo cogliere la occasione per ringraziare intanto un altro gruppo di corrispondenti le cui lettere non sono state pubblicate: *Augusto Gabelloni*, Sarzana (La Spezia); *Un gruppo di lavoratori emigrati* a Francoforte sul Meno (Germania); *Un gruppo di onesti lavoratori cristiani*, Montemaggiore Belsito (Palermo); *P. G.*, Portici (Napoli) *Raffaele Sanza* (Potenza); *G. O.* (Pisa); *Giovanni Fantacuzzi* (Chieti scalo); *Alcuni ricoverati dell'Istituto ANIMI* di Pizzo Calabro (Catanzaro); *Silvano Innocenti* (Firenze); *Achille Gnagnetti*, Umbertide (Perugia); *F. D.*, Lentini (Siracusa); *Giovanni Barile*, Ponticelli (Napoli); *Pindo Lupo* (Taranto); *G. S.*, Buonconvento (Siena).

Che necessità c'era di spendere tanti milioni?

Cara Unità,
che necessità c'era di spendere tanti milioni per l'acquisto di macchine elettroniche per il Ministero degli Interni se, tali macchine, non riescono a stabilire se due più due fanno quattro, dal momento che per i dati delle recenti elezioni si è riscontrato che due più due fa uno e mezzo per il PCI e quattro e mezzo per la DC?

E. PETTINELLI
(L'Aquila)

schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Giovedì al teatro Olimpico concerto del Quintetto a fiati di Colonia (tagl. n. 10) in collaborazione con la Biblioteca germanica. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

TEATRI

ARLECCHINO
Venerdì alle 22 la Cia Giovani Attori Associati presenta lo spettacolo di F. Aluffi, G. Maulini, S Siniscalchi: «In cui si parla di un nobile marchese» novità. Regia degli autori.
DELLE ARTI
Dal 4 dicembre: «Centominuti» divertimento musicale. Regia Leone Mancini.
DELLA COMETA
Alle 21,30: «Match» 2 tempi di Maner Lualdi dalla commedia di Michael Fermoud Novità con Laura Tavanti e Renzo Montagnani.
DELLE MUSE (Via Forlì 43, tel. 862948)
Alle 21,30 C.ia di prosa Giancarlo Cobelli e Ingrid Schöeller con Gianna Piaz in: «La caserma delle fate» di G. Badessi e G. Cobelli. Scene e costumi E. Luzzati. Musiche G. Proietti. Regia G Cobelli.
FOLK STUDIO (Via G Garibaldi 58)
Alle 22 Abe Lind, Paolo Camiz, Clebert Ford, Jan Capra.
PANTHEON (Via B Angelico - Collegio Romano - telefono 832.254)
Sabato e domenica alle 16,30 le marionette di Maria Accettella in: «Pelle d'asino» fiaba musicale di I. Accettella e Ste.
PARIOLI
Alle 22: «La manfrina» di Ghigo De Chiara uno spettacolo nel mondo di G Belli, con A. Chelli, R. Billi, E. Garinei, F Fiorentini, M Quattrini, L. De Bernardis, Luisa e Gabriella. Regia Franco Enriquez.
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 22 C.ia del «Buonumore» di Marina Lando e Silvio Spaccesi con Manlio Guardabassi, Floria Marrone, Alfredo Censi, Franco Aloisi con: «La giostra» di Massimo Dursi. Musiche Romagnoli. Regia Mario Righetti.
QUIRINO
Alle 21,30 familiare: «La bugiarda» di Diego Fabbri con De Lullo, Falk, Valli, Albani Regia De Lullo. Dispositivo scenico P.L. Pizzi. Fondali F. Gentilini.
RIDOTTO ELISEO
Alle 21,15 spettacoli gialli «Morte sul Nilo», di Agata Christie con Giulio Platone, Franco Sabani, Delia D'Alberti, Rita Di Lernia, Delizia Peppinga Corrado Sonni
ROSSINI
Alle 21,15 la Stabile di prosa romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presenta: «Camere separate» di G. Genzato Regia E Liberti.
SATIRI (Tel 565.325)
Alle 21,15 C.ia di prosa Renzo Giovampietro, Andrea Bosic, Marisa Belli, con Mariella Furgiuele presenta: «Agamennone» di V. Alfieri. Regia R. Giovampietro Scene e costumi Polidori. Musiche Mann.
SISTINA
Oggi e domani riposo. Da giovedì alle 21,15 Garinei e Giovannini presentano Renato Rascel e Delia Scala in: «Il giorno della tartaruga». Musiche di Rascel. Costumi di Coltellacci. Coreografie di Buddy Schwab.
TEATRO DEI RAGAZZI
(al Ridotto Eliseo): alle 16: «Le avventure di volpone e volpino» 2 tempi di Mario Silveri.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22
INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni, ristorante, bar, parcheggio

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Il padrone di New York, con D Dors e rivista Scandalissimo DR ◆
LA FENICE (Via Salaria 35)
Colpo grosso al casinò, con J. Gabin e rivista Rino Salviati G ◆◆
PALLADIUM (Tel 555.131)
Due mafiosi nel Far West, con Franchi-Ingrassia e rivista Carini-Ferrara C ◆
VOLTURNO (Via Volturno)
L'arciere verde, con G. Frobe e rivista Tomas G ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153)
Rio Conchos, con E. O'Brien (alle 15,15-18,10-20,30-22,50) A ◆
ALHAMBRA (Tel 783 792)
Rio Conchos, con E O'Brien (alle 15.15-18.10-20.30-22.50) A ◆
AMBASCIATORI (Tel 481 570)
L'idea fissa, con S Koscina (alle 16-18.20-20,30-22,50) (VM 18) SA ◆◆
AMERICA (Tel 586 168)
Rio Conchos, con E. O'Brien (alle 15,15-18,10-20,30-22,50) A ◆
ANTARES (Tel 890 947)
Le 5 mogli dello scapolo, con D. Martin (alle 15,30-18,15-20,30-22,50) SA ◆
APPIO (Tel 779.638)
Marnie, con T. Hedren (VM 14) G ◆
ARCHIMEDE (Tel 875 567)
Behold a pale horse (alle 16,30-19,15-22)
ARISTON (Tel. 353 230)
I due seduttori, con M Brando (alle 15-16,50-18,40-20,30-22,50) SA ◆◆
ARLECCHINO (Tel 358.654)
Deserto rosso, con M. Vitti (alle 15,45-17,50-20,20-23) (VM 14) DR ◆◆◆
ASTORIA (Tel 870 245)
... E venne il giorno della vendetta, con G. Peck DR ◆◆◆
AVENTINO (Tel. 572.137)
Jerry 8 3/4, con J. Lewis (ap 15,40, ult. 22,50) C ◆◆
BALDUINA (Tel 347.592)
Il pelo nel mondo (VM 18) DO ◆
BARBERINI (Tel 471 107)
La notte dell'Iguana, con Ava Gardner (alle 15,30-17,50-20,15-23) (VM 18) DR ◆◆
BOLOGNA (Tel 426 700)
Il castello dei morti vivi, con C. Lee DR ◆
BRANCACCIO (Tel 735 255)
Le voci bianche, con S Milo (VM 18) SA ◆◆
CAPRANICA (Tel 672.465)
La strada del crimine, con J Woodward (ap 15.30, ult. 22,45) DR ◆
CAPRANICHETTA (672 465)
Italiani brava gente, di De Sanctis (ap 15,45, ult 22.45) DR ◆◆◆
COLA DI RIENZO (350 584)
Jerry 8 3/4, con J. Lewis (alle 16-18-20.20-22.50) C ◆◆
CORSO (Tel 671 691)
Il magnifico cornuto, con U. Tognazzi (alle 15,30 - 17,40 - 20,15 - 22,45) (VM 14) SA ◆◆
EDEN (Tel 3 800 188)
L'idea fissa, con S. Koscina (VM 18) SA ◆◆
EMPIRE - CINERAMA (Viale Regina Margherita Telef 847 719)
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy (alle 16-19,30-22,45) SA ◆◆◆
EURCINE (Palazzo Italia all'EUR Tel 5 910 906)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood (alle 16-18.15 - 20.25 - 22.50) A ◆◆
EUROPA (Tel 865 736)
La signora e i suoi mariti, con S Mc Laine (alle 16-18,10-20.20-22.50) SA ◆◆
FIAMMA (Tel 471 100)
Topkapi, con P Ustinov (alle 15,45-18,10-20.25-22,50) G ◆◆
FIAMMETTA (Tel 470 464)
The Moon Spinners (alle 16,30-19,10-22)
GALLERIA (Tel. 673.267)
... E venne il giorno della vendetta, con G. Peck DR ◆◆◆
GARDEN (Tel 562 384)
Jerry 8 3/4, con J. Lewis C ◆◆
GIARDINO (Tel 894 946)
Danza macabra, con G Riviere (VM 18) DR ◆◆
MAESTOSO (Tel 786 086)
La strada del crimine, con J Woodward (alle 15,30-17-18,50-20,40-22,50) DR ◆
MAJESTIC (Tel 674 908)
Hotel delle vergini, con N Kwan (ap 15) S ◆
MAZZINI (Tel 351 942)
Le voci bianche, con S Milo (VM 18) SA ◆◆
METRO DRIVE-IN (6 050 151)
Colline nude, con D Wayne (alle 20-22,45) A ◆◆
METROPOLITAN (T 689 400)
La mia signora, con A. Sordi (alle 16-18,30-20,40-23) SA ◆
MIGNON (Tel 869 493)
Assassinio a bordo (alle 15,30-17-18,50-20,40-22,50) G ◆
MODERNISSIMO (Galleria S Marcello Tel 640 445)
Sala A Il treno con B Lancaster DR ◆
Sala B Breve chiusura
MODERNO (Tel 460 285)
Deserto rosso, con M Vitti (VM 14) DR ◆◆◆
MODERNO SALETTA
002 Agenti segretissimi, con Franchi-Ingrassia C ◆
MONDIAL (Tel 834.876)
Jerry 8 3/4, con J. Lewis C ◆◆

TEATRO SISTINA
Data l'indisposizione di
DELIA SCALA
le recite de
Il Giorno della Tartaruga
sono sospese per oggi e per domani.
Il botteghino è aperto dalle ore 10 alle 21,30 per il rimborso o lo spostamento dei biglietti e per il servizio prevendita dei giorni successivi

MOSTRA VIVERE OGGI (Palazzo dei Congressi)
Alle 16,30 documentari e cartoni animati: alle 22: Diario di una cameriera
NEW YORK (Tel 780.271)
... E venne il giorno della vendetta, con G. Peck (alle 15-17,55-20.20-22.50) DR ◆◆◆
NUOVO GOLDEN (755 002)
Hotel delle vergini, con N Kwan (ap 15) S ◆
OLIMPICO (Tel 303.639)
Il castello dei morti vivi, con C. Lee DR ◆
PARIS (Tel 754.366)
Non mandarmi fiori, con Day (ap. 15, ult. 22.50) SA ◆◆
PLAZA (Tel 681.193)
Vangelo secondo Matteo, di P. P Pasolini (alle 15-17,30-22,30) DR ◆◆◆
QUATTRO FONTANE (Telefono 470 265)
Ecco il finimondo (alle 15-17.20-19.10-21-22,50) (VM 18) DO ◆◆
QUIRINALE (Tel 462 653)
La strada del crimine, con J Woodward (alle 16-17,40-19.30-21.20-22,50) DR ◆
QUIRINETTA (Tel 670 012)
Cannoni a Batasi (alle 16.15-18,10-20.20-22,50) DR ◆
RADIO CITY (Tel 464 103)
Non mandarmi fiori (ap 15, ult. 22,50), con D. Day SA ◆◆
REALE (Tel 58023)
Non mandarmi fiori, con D Day (ap. 15, ult. 22.50) SA ◆◆
REX (Tel 864 165)
Il gaucho, con V. Gassman (alle 15,45-18-20.20-22,40) SA ◆
RITZ (Tel 837 481)
Rio Conchos, con E. O'Brien (alle 15.15-18,10-20.30-22,50) A ◆
RIVOLI (Tel 460 883)
Chiuso
ROXY (Tel 870 504)
La strada del crimine, con J Woodward (alle 16-17,55-19.35-21,05-22,50) DR ◆
ROYAL CINERAMA (Telefono 770 549)
Il grande sentiero, con Richard Widmark (alle 15.30-18,45-22.30) A ◆◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 671439)
Cinema d'essai: A proposito di tutte queste signore, di Ingmar Bergman SA ◆◆◆
SMERALDO (Tel 351 581)
Il gaucho, con V. Gassman SA ◆

Radio Praga
Dalle ore 13 alle 13.46 su onde corte di metri 49; dalle ore 18 alle 18.30 su onde corte di metri 49 dalle ore 19.30 alle 20 su onde medie di metri 233,3.

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
La caduta dell'Impero Romano, con S. Loren (alle 15,30-18,50-22,30) SM ◆
TREVI (Tel 689.619)
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood (alle 16-18,15 - 20,25 - 23) A ◆◆
VIGNA CLARA (Tel 320 359)
Deserto rosso, con M. Vitti (alle 15,30-17,40-20,10-22,45) (VM 14) DR ◆◆◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel 8 380 718)
Cielo di fuoco, con G. Peck DR ◆
AIRONE (Tel. 727.193)
Pony Express, con C. Heston A ◆
ALASKA
Gli implacabili, con J. Russel DR ◆
ALBA (Tel 570 855)
La mano rossa, con E Rossi-Drago G ◆
ALCE (Tel 632 648)
Lo sciacallo, con J P Belmondo DR ◆◆
ALCYONE (Tel 8 360 930)
Spionaggio a Casablanca, con S Montiel A ◆
ALFIERI
L'idea fissa, con S Koscina (VM 18) SA ◆◆
ARALDO
Baionette in canna A ◆
ARGO (Tel 434 050)
I due evasi da Sing Sing, con Franchi-Ingrassia C ◆
ARIEL (Tel 530 521)
La strage del 7° Cavalleggeri, con D. Robertson A ◆◆
ARS
Il principe dei vichinghi A ◆
ASTOR (Tel 7.220 409)
Grido di battaglia, con V. Heflin DR ◆
ASTRA (Tel 848 326)
Qual è lo sport preferito dall'uomo, con R. Hudson S ◆
ATLANTIC (Tel. 7 610 656)
Le lunghe navi, con R. Widmark A ◆
AUGUSTUS (Tel 655 455)
Cadavere per signora, con S. Koscina C ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

AUREO (Tel 880 606)
Sammy va al sud, con E G Robinson A ◆
AUSONIA (Tel. 426.160)
Il mantenuto, con U. Tognazzi (VM 16) SA ◆
AVANA (Tel 515 597)
La più allegra avventura, con H. Fonda C ◆◆
BELSITO (Tel 340 887)
Il piacere e il mistero (VM 18) DO ◆◆
BOITO (Tel. 8 310 198)
Pistole calde a Tucson, con M Stevens A ◆
BRASIL (Tel 552 350)
I giovani fucili del Texas e incontro Clay-Liston A ◆
BRISTOL (Tel 7 615 424)
OSS 117 minaccia Bangkok, con A.M. Pierangeli A ◆
BROADWAY (Tel. 215 740)
Capitan Newman, con G. Peck DR ◆
CALIFORNIA (Tel 215 266)
I fuorilegge del matrimonio, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆◆
CINESTAR (Tel 789 242)
Il giuramento dei sioux A ◆
CLODIO (Tel 355 657)
Alle frontiere del Texas A ◆
COLORADO (Tel 6 274 287)
Attacco in Normandia DR ◆
CORALLO (Tel 2 577 207)
I Beatles tutti per uno M ◆
CRISTALLO (Tel 481 336)
Canzoni bulli e pupe, con Franchi-Ingrassia M ◆
DELLE TERRAZZE
Fuoco verde
DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Roma contro Roma SM ◆
DIAMANTE (Tel 295 250)
Silvestro e Gonzales matti e mattatori DA ◆◆
DIANA (Tel 780 146)
Roma contro Roma SM ◆
DUE ALLORI (Tel 278 847)
Luce nella foresta A ◆
ESPERIA (Tel 582 884)
I giganti di Roma
ESPERO (Tel 893 906)
Bravados, con G Peck A ◆
FOGLIANO (Tel 8 319 541)
Il Piave mormorò DO ◆
GIULIO CESARE (353 360)
Testimone d'accusa, con Tyrone Power G ◆◆
HARLEM
Riposo
HOLLYWOOD (Tel 290 851)
Lo strangolatore dalle 9 dita, con K. Dor G ◆
IMPERO (Tel 290 851)
Terrore sul treno, con G Ford DR ◆
INDUNO (Tel 582 495)
Pellirosse alla frontiera A ◆
ITALIA (Tel 846 030)
Dalla terra alla luna, con J Cotten A ◆
JOLLY
Il ribelle d'Irlanda, con Rock Hudson A ◆
JONIO (Tel 880 203)
I dieci gladiatori SM ◆
LEBLON (Tel 552.344)
Colline nude, con D Wayne A ◆◆
MASSIMO (Tel. 751.277)
Cerimonia infernale, con John Ireland (VM 14) DR ◆
NEVADA (ex Boston)
La conquista del West, con G Peck DR ◆
NIAGARA (Tel 6 273 247)
L'uomo che uccise Liberty Valance, con John Wayne (VM 14) A ◆
NUOVO
Sandokan alla riscossa, con M Brando S ◆
NUOVO OLIMPIA (T. 670695)
Cinema selezione: Sinfonia per un massacro, con M Auclair G ◆◆
PALAZZO (Tel. 491.431)
Una pistola che canta A ◆
PRENESTE
I magnifici sette, con Y. Brynner A ◆◆◆
PRINCIPE (Tel. 352.337)
Cittadino dello spazio, con J Morrow A ◆
RIALTO (Tel. 670.763)
Pelle d'oca, con R Hossein (VM 14) DR ◆◆
SAVOIA (Tel 865 023)
Il castello dei morti vivi, con C Lee DR ◆
SPLENDID (Tel. 620 205)
L'inferno è per gli eroi, con B Darin A ◆◆
STADIUM (Tel 393.280)
Dalla terra alla luna, con Joseph Cotten A ◆
SULTANO (Via di Forte Bravetta - Tel. 6 270.352)
Sfida al re di Castiglia, con M Damon A ◆
TIRRENO (Tel. 573.091)
Sedotti a bidonati, con Franchi-Ingrassia C ◆
TUSCOLO (Tel 777 834)
Lungo il fiume rosso A ◆
ULISSE (Tel 433 744)
La saga dei comanches, con D Andrews A ◆
VENTUNO APRILE (Telefono 8 644 577)
Roma contro Roma SM ◆
VERBANO (Tel 841 195)
Cinque ore violente a Soho, con A Newley (VM 18) DR ◆◆
VITTORIA (Tel 578 736)
L'idea fissa, con S. Koscina (VM 18) SA ◆◆

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
Tempeste in Normandia, con B Blier DR ◆
ADRIACINE (Tel. 330.212)
Rapina al campo tre, con S. Baker A ◆◆
ANIENE
La carica delle 1000 frecce, con L Darnell A ◆
APOLLO
Nel bene e nel male, con M. J. Nat (VM 18) DR ◆
AQUILA
La regina di Venere, con Z Gabor S ◆
ARIZONA
Riposo
AURELIO
Obiettivo ragazze, con W. Chiari C ◆
AURORA (Tel 393 269)
Duello a Passo Indios A ◆
AVORIO (Tel 755 416)
Il laccio rosso, con E Wallace (VM 14) G ◆
CASSIO
Riposo
CASTELLO (Tel 561 767)
Desideri d'estate, con G Ferzetti (VM 14) S ◆
CENTRALE (Via Celsa 6)
La ragazza più bella del mondo con D Day S ◆◆
COLOSSEO (Tel. 736 255)
Totò a Parigi C ◆
DEI PICCOLI
Riposo
DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Stanlio e Ollio ereditieri C ◆◆
DELLE RONDINI
Ombre rosse, con J. Wayne DR ◆◆◆
DORIA (Tel 317 400)
Destino in agguato, con G Ford DR ◆
EDELWEISS (Tel. 334.905)
Guanto verde
ELDORADO
Vendicatore mascherato, con G Madison A ◆
FARNESE (Tel 564 395)
Le tre sfide di Tarzan, con J Mahoney A ◆
FARO (Tel 520 790)
Assassinio del dottor Hitchock con F. Rabal G ◆
IRIS (Tel 865 536)
Pony Express, con C. Heston A ◆
MARCONI (Tel 740 796)
Le sette spade del vendicatore, con B Halsey A ◆
NASCE'
Riposo
NOVOCINE (Tel 586 235)
Le tardone, con W Chiari SA ◆
ODEON (Piazza Esedra 6)
Le sirene urlano i mitra sparano, con E. Costantine SA ◆

«l'Unità» non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS e dai diretti interessati.

ORIENTE
A fil di spada
OTTAVIANO (Tel. 358 059)
L'incubo di Janet Lind, con M. Redmond G ◆
PERLA
La baia dei pirati, con Peter Cushing A ◆
PLANETARIO (Tel. 489.758)
Complice segreto, con Stewart Granger G ◆
PLATINO (Tel. 215.314)
Dalla terra alla luna, con J. Cotten A ◆
PRIMA PORTA (T. 7.610.136)
Riposo
PRIMAVERA
Riposo
REGILLA
Al di là del fiume, con A. Murphy A ◆
RENO (già LEO)
Messaggio del rinnegato, con G. Ford A ◆
ROMA
Totò a Parigi C ◆
RUBINO
Donne calde di notte (VM 14) DO ◆
SALA UMBERTO (T. 674.753)
Assassinio del dottor Hitchock, con F. Rabal G ◆
TRIANON (Tel. 780 302)
Attacco in Normandia, con B Blier A ◆◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Riposo
AVILA
Riposo
BELLARMINO
Riposo
BELLE ARTI
Riposo
COLOMBO
Riposo
COLUMBUS
Riposo
CRISOGONO
Le canaglie dormono in pace, con D. Murray A ◆
DELLE PROVINCE
Riposo
DEGLI SCIPIONI
Riposo
DON BOSCO
Riposo
DUE MACELLI
Riposo
FARNESINA
Riposo
GIOVANE TRASTEVERE
Riposo
LIBIA
Riposo
LIVORNO
Riposo
MEDAGLIE D'ORO
Riposo
MONTE OPPIO
Riposo
NATIVITA'
Riposo
NOMENTANO
Riposo
NUOVO DONNA OLIMPIA
Riposo
ORIONE
Duello nell'Atlantico, con Robert Mitchum DR ◆
OTTAVILLA
Riposo
PAX
Riposo
PIO X
Riposo
QUIRITI
Riposo
REDENTORE
Riposo
RIPOSO
Riposo
SANTA BIBIANA
Riposo
S. CUORE
Riposo
SALA CLEMSON
Riposo
SALA ERITREA
Riposo
SALA PIEMONTE
Riposo
SALA SAN SATURNINO
Riposo
SALA SESSORIANA
Il mattatore di Hollywood A ◆
SALA TRASPONTINA
Riposo
SALA URBE
Riposo
SALA VIGNOLI
Riposo
SAVIO
Riposo
TIZIANO
Riposo
TRIONFALE
La mia geisha, con S Mc Laine S ◆◆
VIRTUS
Riposo

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Alba, Airone, America, Archimede, Argo, Ariel, Astra, Atlantic, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Brancaccio, Brasil, Broadway, California, Castello, Cinestar, Clodio, Colorado, Corso, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Hollywood, Induno, Iris, Italia, La Fenice, Majestic, Mignon, Mondial, Nevada, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Nuovo Olimpia, Oriente, Orione, Ottaviano, Planetario, Plaza, Prima Porta, Principe, Quirinetta, Reale, Rialto, Sala Umberto, Salone Margherita, Stadium, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, Vittoria. TEATRI: Della Cometa, Delle Muse, Piccolo di Via Piacenza, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri.

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA' L. 50
FIMER piazza Vanvitelli 10 Napoli, telefono 240 620 prestiti fiduciari ad impiegati Cessione quinto stipendio autosovvenzioni.
IFIN - Piazza Municipio 84 - telefono 313564 Napoli Prestiti fiduciari ad impiegati Autosovvenzioni

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50
ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma. Consegne immediate. Cambi vantaggiosi Facilitazioni - Via Bissolati n. 24

5) VARII L. 50
MAGO egiziano fama mondiale premiato medaglia d'oro responsi sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio Consiglia orienta amori affari sofferenze Pignasecca 63 Napoli

6) INVESTIGAZIONI L. 50
I. R. I. Dir grand ufficiale PALUMBO investigazioni accertamenti riservatissimi pre post matrimoniali, indagini delicate Opera ovunque. Principe Amedeo 62 (Stazione Termini). Telefoni 460.382 - 479.423 ROMA.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Gabinetto medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dott. P MONACO, Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini - Scala sinistra, piano secondo, int. 4 Orario 9-12, 16-8 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut Com Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

SIP
SOCIETA' ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.
4ª Zona TETI
COMUNICATO
La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico - 4ª Zona (TETI) - informa che, proseguendo nel programma di decentramento degli Uffici, per agevolare i rapporti della Società con il pubblico, il 30 novembre u. s. è stato aperto il secondo Centro Commerciale di Città, in Viale Castrense, angolo via Acireale, presso il quale potranno essere espletate tutte le operazioni concernenti il servizio telefonico
Il pubblico potrà accedere presso gli uffici del nuovo Centro dalle ore 8.30 alle 13.30 di tutti i giorni feriali, escluso il Sabato
Si pregano, pertanto, i Sigg. Abbonati i cui impianti telefonici sono contraddistinti da numeri che iniziano sia con la cifra 2 che con la cifra 7, di volersi cortesemente rivolgere, a partire dalla suddetta data, non più presso gli uffici di Corso Vittorio Emanuele, bensì al suddetto Centro di Viale Castrense
Con l'occasione si ricorda ai Sigg. Abbonati che il pagamento delle bollette trimestrali entro i primi quindici giorni dalla data di emissione dovrà continuare ad effettuarsi presso gli Uffici Postali o gli Istituti di Credito
Al Centro di Viale Castrense dovranno anche rivolgersi per la presentazione di domande di impianto, per informazioni, ecc tutti i residenti nelle zone Appia, Centocelle, Ciampino, Esquilino, Gordiani, Pontelungo, Prenestina, Quadraro, Quarto Miglio, Torre Maura, Tor Sapienza, Tuscolana
Eventuali comunicazioni e richieste di informazioni telefoniche potranno essere formulate chiamando il n. 187.

Per l'incontro di sabato con la Danimarca

CONVOCATI GLI AZZURRI

NICOLE' che secondo la prima intenzione di Fabbri doveva figurare tra i convocati azzurri ma non giocare a Bologna, sarà invece quasi sicuramente il centroavanti della nazionale a causa dell'infortunio riportato da Mazzola.

I calciatori prescelti da Fabbri dovranno radunarsi oggi a Coverciano e soltanto sabato mattina si trasferiranno a Bologna sede dell'incontro. Anche Mazzola fra i convocati nonostante l'infortunio di ieri

Nicolè il n° 9

Dal nostro inviato

FIRENZE, 30

Fuoco a Foggia, e gelo a Firenze. L'improvviso passaggio dal clima del campionato a quello della nazionale, dà una strana sensazione di tranquillità e di pace. Ecco: par d'andare a Coverciano, per leccarsi le ferite.

Perchè? Semplice. La gara amichevole di sabato a Bologna, non fa davvero tremare le vene e i polsi. L'avversaria viene da Atene, dov'è stata battuta (4-2) dalla Grecia, ch'è tutt'altro che una potenza calcistica. E, del resto, che la Danimarca è quel poco che è, lo si era capito dal fatto che perfino la Finlandia è riuscita a sconfiggerla (2-1). E da noi, sapete: i dilettanti di Helsinki ne hanno preso mezza dozzina.

Eh sì. Non c'è entusiasmo. E l'interesse è scarso. Vani, dunque, sono gli sforzi di Fabbri che vorrebbe drammatizzare la avvenimento per eccitare l'ambiente. Invece, ci si domanda: perchè la Danimarca? Tappa il buco che la rinuncia dell'Unione Sovietica (la cui squadra subisce, come la nostra, gli appuntamenti più importanti e perciò è sempre in cantiere) haa aperto nel calendario azzurro. E non c'era di meglio, a sentire la FIGC. Crediamola, e vediamo.

Fabbri ha convocato per domani alle ore 12.30 a Coverciano i seguenti giocatori:

Bulgarelli, Fogli, Furlanis, Janich, Negri e Pascutti del Bologna.

Albertosi, Pirovano e Robotti, della Firentina.

Facchetti e Mazzola, dell'Internazionale.

Salvadore, della Juventus.

Lodetti, Mora, Rivera e Trapattoni, del Milan.

Nicolè, della Roma.

Barison, della Sampdoria.

Molte novità, naturalmente. Il blocco dell'Inter, infatti, è indisponibile, poichè giovedì la pattuglia di capitan Picchi è impegnata a Bucarest. Così il trainer — selezionatore s'è sbizzarrito. Manderà in campo una formazione occasionale, d'emergenza, che vivrà lo spazio di una partita e basta, sempre che — s'intende — l'Inter resti forte e gagliarda, almeno fino alla vigilia dell'impegno con la Scozia. Altrimenti, punto e a capo con la solita rogna. Intanto, cominciamo a grattar questa.

E' chiaro che per conoscere lo schieramento occorrerà aspettare almeno quarantott'ore. Su Negri, Fachetti, Mora, Bulgarelli, Rivera e Pascutti non ci sono incertezze. Gli interrogativi che ufficialmente s'annunciano sono cinque:

1) Janich o Salvadore?
2) Tumburus o Trapattoni?
3) Fogli o Lodetti?
4) Furlanis o Robotti?
5) E il centr'attacco?

Fosse ancora valida la regola dei blocchi, la scelta sarebbe semplice, con il rosso e il blu dei campioni d'Italia. Ma, Fabbri ha già dichiarato che il concetto non si deve esasperare, e pertanto per tutto intero o parte dell'incontro non si escludono varianti, dal momento ch'egli sembra sempre deciso a non sfruttare la geopolitica per ragioni di cassetta. E, comunque, visto e considerato che Salvadore è da tempo a forzato riposo, a causa del suo bisticcio tecnico-tattico con H.H. 2, la candidatura di Janich, nel ruolo del battitore, non si scarta. Fogli, poi, s'impone, tanto più che Lodetti, dopo il derby di Milano, è leggermente scaduto. Potrebbero aver maggior fortuna Trapattoni e Robotti, mentre lo stiramento che Mazzola ha accusato domenica dovrebbe lanciar Nicolè, anche se abbiamo letto che l'ultima volta ha deluso assai.

Allora?

Ci procuriamo un po' di parentesi e azzardando diciamo: Negri; Frulanis (Robotti), Facchetti; Trapattoni (Tumburus), Janich (salvadore), Fogli (Lodetti); Mora, Bulgarelli, Nicolè (o il signor X, che Fabbri convocherebbe constata l'indisponibilità di Mazzola), Rivera, Pascutti

E detto che Rivera è felice e contento di esibirsi (si tratta di un buon allenamento per il bigmatch con la Juventus, no?) E tutto, per oggi.

Attilio Camoriano

Domenica Roma Novi Sad

Marini Dettina è stato deplorato dalla Commissione Disciplinare della Lega per le dichiarazioni rilasciate dopo la partita con il Catania del 25 novembre: sì gli arbitri non si possono toccare, devono essere lasciati liberi di fare e di disfare. La commissione disciplinare lo ha confermato con la sua decisione. Intanto la Roma si è organizzata per svolgere domenica una amichevole onde non lasciare intorpidire i muscoli ai giallorossi, ed anche per collaudare le condizioni di Manfredini e per fre (possibilmente) un buon incasso. Le trattative, si è saputo in serata, sono andate a buon fine e domenica la Roma giocherà col Novi Sad.

Intanto si è appreso che il 3 dicembre alle ore 17 si svolgerà all'albergo Quirinale il sorteggio per il terzo turno della coppa delle Fiere: la Roma conoscerà così il nome del prossimo avversario

Per il gioco duro e i cattivi arbitraggi

Troppi infortuni nel campionato

Sembrava dovesse trattarsi semplicemente di una tappa interlocutoria nel romanzo del campionato: ed invece non sono mancate le sorprese.

Come la battuta d'arresto subita dalla Juve, che viene a confermare i dubbi già espressi sulla possibilità dei bianconeri di contrastare validamente il passo al Milan (uscito vittorioso anche dalla incandescente trasferta di Foggia) ed alla stessa Inter (che si è imposta al Lanerossi sia pure a fatica)

O come la vittoria ottenuta a Bergamo dal Messina che così ha abbandonato la compagnia del Cagliari (rimasto al penultimo posto a quota 6) ed ha riagganciato Genoa e Lazio a quota 8, a conferma che la lotta per la salvezza è ancora tutta da combattere, ad eccezione forse del Mantova che ora sembra perseguitato anche dalla «jella» (vedi le circostanze che hanno agevolato la vittoria del Bologna al «Martelli»).

Ma la sorpresa più grossa per un turno di gara apparentemente così dimesso è data dal numero degli infortunati: non crediamo di errare dicendo che in proposito è stato quasi battuto un record.

Esageriamo? Prego, leggete con noi il «bollettino medico» della domenica calcistica.

Marchesi (Fiorentina-Cagliari) ha riportato la frattura del radio del braccio sinistro per cui dovrà restare ingessato per circa 90 giorni.

Leonardi (Roma-Genoa) ha riportato la distorsione del ginocchio: prognosi per dieci giorni. Contusioni minori nella stessa partita hanno riportato anche Cappellini, Vanara e Giacomini.

E proseguiamo. Franzini (Sampdoria-Torino) ha riportato la distorsione di un ginocchio per la quale ne avrà per una decina di giorni.

Magi (Catania-Varese) ha subito uno stiramento muscolare

Gardoni (Atalanta-Messina) ha pure riportato uno stiramento.

E stiramenti vari hanno colpito Mazzola, Suarez e Jair (Inter-Lanerossi)

Come si vede non abbiamo esagerato affatto Rimane ora da chiedersi quali sono state le cause di questa «ecatombe». Per sgomberare il campo diciamo subito che quasi sicuramente una parte degli infortuni è stata provocata dall'abbassamento della temperatura: è questo il caso in particolare degli stiramenti muscolari che proprio nelle giornate fredde si verificano con maggiore facilità.

Ma per il resto bisogna chiamare in causa gli arbitraggi troppo compiacenti, non solo sulla base del numero degli infortunati ma anche sulla scorta delle indicazioni scaturite dal campo.

Così tutti sono stati concordi nell'affermare che Sampdoria-Torino è stata una autentica «corrida» per colpa dell'arbitro che non ha saputo frenare il gioco duro. Anche Foggia-Milan si è svolta in un ambiente infuocato (tanto che a fine partita c'è stata una sassaiola contro il pullman dei rossoneri) con scorrettezze di ogni tipo.

Scorrettezze e gioco duro sono stati all'ordine del giorno anche sugli altri campi senza che gli arbitri facessero niente per impedirli. Non esageriamo nemmeno stavolta: al massimo gli arbitri hanno comminato qualche ammonizione, hanno concesso qualche punizione, ma niente di più. Per esempio non si sono azzardati ad espellere un solo giocatore!

Ha ragione allora il presidente della Sampdoria Lolli Ghetti quando dice che gli arbitri colpiscono solo i giocatori con la lingua lunga (come Lojacono) e non coloro che si rendono protagonisti di veri e propri crimini sportivi? Sembrerebbe di sì.

Ma ancora non è finita la critica agli arbitri. Perchè la giornata ha fatto registrare anche una serie di valutazioni tecniche del tutto «sballate»: come il gol irregolare concesso al Genoa (e come il successivo annullamento di un gol regolarissimo) nella partita dell'Olimpico, come la rete regolarissima di Vastola annullata al Lanerossi a San Siro, come infine il rigore negato al Mantova e la convalida della rete bolognese segnata a tempo scaduto (esattamente al 46' del primo tempo).

Siamo cattivi con gli arbitri? Giudicate voi da quanto abbiamo esposto sopra: a noi in verità non sembra di aver caricato la dose Sono i fatti a parlare e a condannare gli errori della classe arbitrale: per cui diciamo che la sosta per Italia-Danimarca cade a buon punto anche per permettere ai dirigenti degli arbitri di studiare la situazione e di emanare nuove disposizioni contro il gioco duro

Si capisce che l'occasione sarà sfruttata anche dalle squadre che zoppicano per tentare di eliminare i difetti fin qui riscontrati

Così per esempio la Juve spera di recuperare Sivori per dare maggiore prolificità all'attacco: giusto in tempo visto che proprio alla ripresa del campionato ci sarà lo scontro tra i bianconeri ed il Milan.

La Roma dal canto suo approfitterà della sosta per collaudare le condizioni di Manfredini, dato che nemmeno schierando quattro punte è riuscita a dare maggiore incisività all'attacco Insomma la sosta capita a buon punto per tutti: vedremo quanti ne sapranno approfittare...

Roberto Frosi

OMAR SIVORI ha ripreso ieri gli allenamenti sotto la guida di HERIBERTO HERRERA (Telefoto)

Inter-Atletico senza offside?

FIRENZE, 30.

Parlando con i giornalisti prima della riunione del C.F. della Federcalcio tenutasi oggi a Firenze, il dr. Franchi ha detto di aver ricevuto la richiesta di Herrera per far svolgere l'amichevole dell'8 dicembre tra Inter e Atletico senza il fuorigioco. La richiesta è stata però trasmessa per competenza alla Federazione Internazionale degli arbitri, la sola che può dare una autorizzazione del genere.

Per la Coppa dei Campioni

Oggi l'Inter a Bucarest

Inter e Juve saranno ancora di scena; giovedì i nero azzurri a Bucarest contro la Dinamo per la coppa dei Campioni, domani i bianconeri a Torino contro lo Stade Française, per la coppa delle Fiere. L'Inter partirà stamattina alle 10 per Bucarest.

Della comitiva non farà parte Mazzola che ha riportato un serio infortunio nella partita di campionato con il Lanerossi: e non ci sarà nemmeno Suarez che si è infortunato nella stessa occasione. Giocherà però Jair che è pure uscito malconcio dal match con il Lanerossi. Ma Herrera non si preoccupa molto dato che all'andata l'Inter ha vinto per 6-0. Un rovesciamento del risultato appare quindi improbabile comunque.

Per quanto riguarda la Juve un solo giocatore è uscito un po' malconcio dal match con la Lazio: si tratta di Del Sol che ha riportato una contusione al piede. Roba da niente per cui Del Sol dovrebbe essere sicuramente in campo domani contro la squadra francese nel retour match per la coppa delle Fiere (all'andata la Juve vinse per 1 a 0).

I francesi che sono da domenica a Torino hanno annunciato la seguente formazione: Galina; Baquet, Stasiak; Maryan, Trusas, Stako; Peiroche, Beranger, Milutinovic, Opottier, Bacconier.

Da segnalare infine che ieri mattina Sivori ha ripreso gli allenamenti: rientrerà in squadra contro il Milan o la domenica successiva contro la Roma.

Ray Robinson ha lasciato Roma

Ray «Sugar» Robinson dopo il combattimento effettuato venerdì scorso al Palasport contro l'italo-francese Fabio Bettini è partito questa mattina dall'aeroporto di Fiumicino in volo per Parigi. «Sugar» Robinson incontrerà probabilmente il giorno 14 a Parigi il pugile spagnolo Folledo. Robinson tornerà a Roma in primavera per interpretare un film diretto da Mauro Bolognini.

Battuto Downes per K.O.T.

Pastrano conserva il titolo mondiale

Willie Pastrano, il «paesano» campione del mondo dei pesi mediomassimi, ha conservato ieri sera la sua corona battendo a Manchester l'inglese Terry Downes per k.o.t. all'undicesimo round.

Quando l'arbitro l'ha rimandato all'angolo, l'orgoglioso Terry era completamente «groggy» e ci sono voluti ancora una ventina di secondi prima che egli si rendesse conto che il suo sogno di strappare la cintura mondiale a Pastrano era miseramente sfumato sotto la gragnuola di destri e di «ganci» che il campione gli aveva rifilato, dopo avergli confuso le idee con un destro secco e preciso sferrato a metà del round.

Al momento della conclusione il combattimento era ancora aperto, ma si era già visto che il campione del mondo stava forzando i tempi per imporre la sua netta superiorità tecnica dopo avere dato spago al rivale per fargli consumare energie.

La tattica di Pastrano è stata una tattica assai intelligente. Dopo avere disputato due riprese, (le prime) a ritmo sostenuto piazzando buoni colpi (un destro aveva sinanche scosso Terry, nel primo tempo), tanto per far capire all'avversario di non eccedere in esuberanza, Pastrano ha un po' tirato i remi in barca permettendo all'inglese di prendere l'iniziativa del combattimento e di accorciare le distanze, controllandolo alla perfezione e rispondendo con precisi ganci o destri ai colpi più efficaci del rivale.

Così Downes si è fatto sotto, ha agganciato il campione del mondo in luunghi a continui corpo a corpo e si è esibito in una continua serie di scariche regolarmente schivate o bloccate da Pastrano (solo due o tre colpi dell'inglese sono apparsi particolarmente efficaci) consumando tutte le sue energie, quelle energie che gli sono poi mancate quando a partire dalla nona ripresa il campione è passato al contrattacco forzando gradualmente il ritmo della sua azione.

Insomma Terry Downes è caduto in pieno nel gioco del campione e invece di «tagliare» le gambe all'avversario con il suo lavoro al corpo (come asseriva il radiocronista di turno, con quanta obiettività a tutti è stato possibile giudicare) ha bruciato le sue forze e si è trovato disarmato quando ne ha avuto bisogno

Il forcing di Pastrano che doveva portare all'annientamento dello sfidante è cominciato all'inizio dell'undicesimo round e si è concluso in poche decine di secondi. Il campione del mondo è partito all'attacco con grande velocità, ha cominciato a «ballare» sulle gambe intorno all'inglese ed a colpire da tutte le posizioni, soprattutto con velocissimi sinistri doppiati.

Downes ha cercato di bloccare l'attacco del campione facendosi sotto con decisione per entrare in corpo a corpo ma è stato centrato di destro d'incontro ed ha perduto l'orientamento. Pastrano accortosi subito di aver fatto centro si è scatenato e con una serie di destri e sinistri ha costretto l'avversario a terra. All'«otto» Downes era in piedi e riprendeva la lotta, ma le sue gambe erano rigide, i suoi riflessi tardi e in quelle condizioni è rimasto facile preda dei colpi di Pastrano che ha ripreso a colpire e «fuggire» sulle gambe per non farsi agganciare in «clinch».

Sotto una ennesima scarica Downes è stato costretto con le ginocchia a terra di nuovo e l'arbitro dopo averlo «contato», visto che non era in condizioni di riprendere la lotta con qualche speranza di terminare in piedi la ripresa, lo ha dichiarato battuto per K.O.T. evitandogli così una più dura punizione.

Qualcuno, forse, dirà che il referée ha deciso troppo in fretta essendo in palio il titolo mondiale, ma a nostro parere si è comportato saggiamente perchè «groggy» com'era nessuno avrebbe potuto salvare Terry dal K.O.; un K.O., dopo i duri colpi già incassati, che avrebbe potuto lasciare brutte tracce sul suo fisico.

Nella telefoto in alto: **PASTRANO** (a destra) **schiva un colpo di DOWNES e replica di sinistro.**

Dopo la paurosa avventura

De Dorigo sta meglio

OESTERSUND, 29.

Le condizioni di Marcello De Dorigo, lo sciatore «azzurro» ricoverato ieri all'ospedale di Oestersund con i piedi congelati dopo essersi smarrito per 22 ore nel campo di allenamento di Volodalen, in Svezia, sono migliorate. Il dott. Holmer che lo ha in cura ha oggi dichiarato: «De Dorigo è molto migliorato eccetto che nei piedi. Per tali estremità non possiamo ancora dire nulla. Nel giro di pochi giorni capiremo se i piedi potranno guarire completamente. Forse De Dorigo potrà tornare alle gare, ma certo non per questa stagione».

De Dorigo, dal canto suo ha oggi raccontato la paurosa avventura, che poteva concludersi con la sua morte, ad un giornalista del quotidiano "Aftonbladet". «Ho visto le luci del Volodalen Hotel — ha detto lo sciatore italiano — verso le 2 di ieri notte e ho capito che avevo rintracciato finalmente la strada. E' stata una sensazione meravigliosa».

Marcello De Dorigo ha poi narrato che era partito sabato alle 10 per un allenamento di 40 chilometri quando venne sorpreso dalla nebbia. Il fondista cerco per ore di ritrovare la strada ma alle 15 del pomeriggio si era già fatto buio. De Dorigo, sempre camminando, passò gran parte della notte, finche verso le due di notte vide le luci dell'albergo di Volodalen. Di grande aiuto per De Dorigo fu l'incontro col giovane lappone Ingemar Kraaik, di 25 anni, che messosi alla sua ricerca con altri atleti, riuscì a incontrarlo, rincuorarlo accompagnandolo sino all'albergo. Kraaik, ricostruendo oggi le fasi del suo incontro con l'italiano, ha detto: «E' un vero miracolo che l'abbia trovato vivo. Nessuna persona dotata di un fisico normale si sarebbe salvata da quel freddo con indumenti leggeri da allenamento e senza mangiare per 22 ore. Le sue condizioni fisiche dovevano essere eccezionali».

E Goesta Ollander, il notissimo allenatore a cui si deve la costruzione del centro sportivo di Volodalen: «Per quello che ha passato sono meravigliato che l'atleta non sia stato trovato in condizioni peggiori. Il suo eccezionale fisico lo ha salvato dalla morte per assideramento. Egli ha avuto la forza di continuare a camminare fino a quando non è stato ritrovato. Se a causa della stanchezza si fosse fermato per riposare sarebbe stato trovato morto».

Un giornalista norvegese rientrato al campo di allenamento di Volodalen ha dichiarato che De Dorigo ha trascorso la notte ad una temperatura di 30 gradi sotto zero. Il giornalista ha detto ancora di aver assistito alla drammatica scena quando pezzo per pezzo i piedi congelati dello sciatore italiano sono stati liberati dai calzini e dalle scarpe completamente congelati e attaccati alla pelle.

La comitiva degli sciatori azzurri che si trova a Volodalen ha cercato di dimostrare la propria riconoscenza facendo alcuni regali al giovane lappone Ingemar Kraaik che ritrovò De Dorigo. (Nella foto: il campione «azzurro» di sci nel suo lettino di ospedale).

Atletica leggera

Il calendario e i gruppi della Coppa Europa

GINEVRA, 30.

Faticosamente e tra contrasti continui, la Coppa Europa di atletica leggera maschile e femminile sta entrando nella fase finale d'organizzazione. Oggi, per superare gli assurdi ostacoli di coloro che vorrebbero ignorare la realtà rappresentata dalla Repubblica Democratica Tedesca, e quindi proponevano di escluderla dal novero delle nazioni aventi diritto a partecipare alla Coppa, si è proposto di sopprimere la cerimonia della premiazione con l'alza bandiera e l'esecuzione degli inni nazionali. La proposta dovrà essere approvata dall'IAAF per avere validità.

La commissione ha poi redatto il calendario delle tre riunioni semifinali della Coppa. Esse dovranno svolgersi tutte nei giorni 21 e 22 del prossimo agosto. Per il torneo maschile si sono formati tre gruppi: nel gruppo A (semifinale a Zagabria) sono comprese Inghilterra, RDT, Svezia, Romania e Jugoslavia più la vincitrice del quadrangolare preliminare fra Olanda, Portogallo, Spagna e Danimarca in programma per il 26 e 27 giugno '65; gruppo B: URSS, Francia, Ungheria, Finlandia, Norvegia e Belgio (semifinale a Oslo); gruppo C: Polonia, RFT, Cecoslovacchia, Italia, Bulgaria, più la vincitrice della riunione preliminare fra Austria, Lussemburgo, Svizzera e Grecia che si terrà a Vienna il 2 e 27 giugno '65. La semifinale avrà luogo a Roma. La finale della Coppa si svolgerà nella RFT l'11 e 12 settembre 1965.

Il calendario del torneo femminile della Coppa Europa di atletica leggera risulta così fissato: gruppo A, a Bucarest con URSS, RFT, Romania, Jugoslavia, Norvegia, Austria; gruppo B, a Lipsia con Polonia, RDT, Cecoslovacchia, Italia, Svezia e Danimarca; gruppo C in Francia con Inghilterra, Ungheria, Olanda, Francia, Bulgaria, Belgio. La finale avrà luogo nella RFT il 19 settembre.

Si riunisce oggi la Commissione

Inizia il dibattito per la riforma FS

Le proposte messe in discussione colpiscono duramente i ferrovieri

Si riunisce oggi alle 17,30 a Palazzo Chigi la Commissione per i problemi delle Ferrovie presieduta dall'onorevole Nenni. Questa prima riunione sarà dedicata al dibattito generale, prima che abbia inizio il lavoro di studio per settori, sulla relazione distribuita ai membri della Commissione e che porta la firma del direttore generale delle FS dott. Renzetti.

Nessuna reazione al contenuto di questo documento vi è stata, finora, da parte dei dirigenti della CISL e della UIL nonostante che essa contenga un attacco gravissimo al personale sia sotto il profilo della stabilità dell'occupazione — si prevedono migliaia di dimissioni sia per il «taglio» di alcuni tronchi ferroviari che per «sfoltimento» — che per la richiesta della abolizione dello stato giuridico, per giungere a una regolamentazione privata del rapporto di lavoro.

Da parte del SFI-CGIL è stata già resa nota una posizione contraria alle linee generali della relazione e tale posizione, a quanto si apprende, sarà ulteriormente argomentata nello incontro odierno. La proposta di riforma presentata — e che risulta condivisa negli ambienti governativi, a cominciare dal ministro Preti — parte dal presupposto che le Ferrovie non debbano essere più considerate un servizio. Ad oltre mezzo secolo dalla statizzazione, prendendo a pretesto una serie di situazioni abnormi che sono state create proprio da una gestione burocratica e colpevolmente trascurata, viene avanzata la richiesta che il servizio ferroviario venga gestito come si gestisce una qualsiasi altra attività industriale, senza alcun riguardo per gli interessi sociali di determinate regioni (che sono poi le più povere del Paese) e alla politica di riduzione degli squilibri economici.

Beninteso, non viene proposto di vendere le Ferrovie ai privati ma si propone: 1) di fare le tariffe in base alle esigenze di gestione, in accordo con i trasportatori privati; 2) di ridurre la rete ferroviaria di un terzo in base unicamente a criteri di profitto (tremila chilometri subito e duemila in breve lasso di tempo); 3) di iniziare lo sfoltimento del personale offrendogli particolari buonuscite o il pensionamento anticipato, oltre ad aprire una serie di licenziamenti «per scarso rendimento»; 4) di affidare a un gruppo di tecnocrati, autonomi nelle loro decisioni rispetto allo stesso governo, tutte le decisioni riguardanti l'amministrazione della azienda. A queste condizioni la privatizzazione dell'azienda risulterebbe completa, con in più un largo campo di arbitrio per le decisioni dei tecnocrati nel cui programma figura, inoltre, l'alienazione a privati di officine e di altre attività aziendali.

Realizzata questa «riforma», l'on. Preti ha dichiarato che nessun ostacolo si frapporrebbe al «riassetto funzionale» degli stipendi. Risulta chiaro, in questa luce, anche il significato della posizione assunta (forse ingenuamente) dai dirigenti del PSI: prima la riforma e poi, in conseguenza di essa, il «riassetto»: che ha un significato chiaramente ricattatorio. Ma essi hanno dimenticato di aggiungere qualche chiarimento sul tipo di riforma che vogliono e l'on. Nenni si è limitato a mettere in discussione un progetto che il PSI, evidentemente, non ha certo contribuito a elaborare né — lo speriamo — oggi condivide. Rimane aperta, come sempre, la via della pressione e della lotta

Comunicato dei sindacati

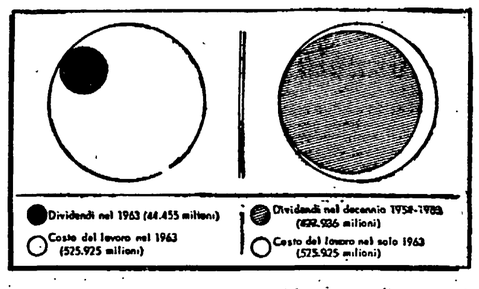
Tipografi solidali con i giornalisti

Si sono riuniti ieri i componenti l'ufficio sindacale della Federazione della stampa ed i rappresentanti delle Federazioni dei poligrafici aderenti alla CGIL, CISL e UIL. E' stata presa in esame — informa un comunicato — la situazione determinata dalla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto giornalistico in conseguenza della posizione assolutamente negativa assunta dagli editori di giornali nei confronti di tutte le istanze avanzate dalla categoria. I rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL hanno espresso il loro vivo rammarico per l'intransigenza degli editori che hanno costretto i giornalisti all'agitazione sindacale: e, richiamando l'attenzione della pubblica opinione sull'importante funzione della stampa nella vita democratica del paese, hanno dichiarato la loro piena solidarietà con i giornalisti ai quali sono legati da «patti di unità di azione». In particolare, le organizzazioni dei poligrafici aderenti alle tre confederazioni si sono impegnate a tradurre la loro solidarietà nella vertenza sindacale in concreto appoggio nell'interno delle aziende, secondo le modalità concordate.

La Confindustria e gli affari dei «grossi»

Hanno guadagnato solo 44 miliardi

COSTO DEL LAVORO E DIVIDENDI DELLE 13 TRA LE MAGGIORI SOCIETÀ INDUSTRIALI DEI COMPARTI PRODUTTIVI PIU' IMPORTANTI

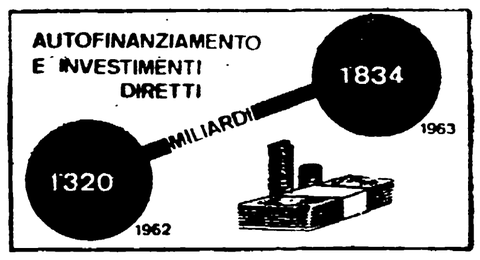


Con un secondo comunicato fornito ai giornali sotto forma di pubblicità pagata, la Confindustria ha portato avanti la propria lamentazione sul disastroso stato delle finanze padronali. Essa ha fornito, per 13 grandi aziende, i dati sul monte-salari del '63, sui dividendi dello stesso anno e su quelli dell'ultimo decennio (grafico sopra).

Dal confronto dovrebbe risultare che i grossi padroni riescono appena a pagare i propri dipendenti. Ma intanto viene subito a mancare la commozione, quando si pensa che quei miseri 44 miliardi e rotti di dividendi distribuiti l'anno scorso sono andati in buona parte a una ventina di grossi industriali, detentori dei «pacchetti» di controllo delle 13 società: Agnelli, Faina, Pirelli, Marzotto, Marinotti, Pantanella, Borasio, Pesenti, ecc.

Inoltre la Confindustria (pur citandoli perchè ha la coda di paglia) non tiene conto degli utili reinvestiti, che provengono sempre dallo sfruttamento degli operai, e che sono stati quindi prodotti dai lavoratori, non dai padroni. Allora si scopre che l'Italcementi ha distribuito 5 miliardi di profitti, ne ha pagati 10 di salari e oneri, ma in realtà — su un fatturato di 52 miliardi — ha realizzato un attivo di bilancio pari a 18 miliardi, quasi il doppio del monte-salari. Altrettanto dicasi per la Burgo (11 miliardi di monte-salari, 32 di fatturato e 15 di attivo), per la Montecatini (monte-salari 80 miliardi, fatturato 232, attivo 86), per la Motta (monte-salari 14 miliardi, fatturato 40, attivo 19), per l'Eridania (monte-salari 6 miliardi, fatturato 64, attivo 8), e così via. Dove si vede che l'utile vero supera l'onere retributivo, il quale è stato così raddoppiato nelle tasche o nel patrimonio dei padroni.

Del resto, se non fosse così, da dove sarebbero saltati fuori i 500 miliardi di autofinanziamento (grafico sotto) *spremuti nel '63 dal lavoro operaio e non dai risparmi capitalistici? Quindi la Confindustria non bluffi: il circolino nero dei guadagni padronali ha in realtà una circonferenza che copre e supera quello bianco delle retribuzioni operaie.*



A Bruxelles

MEC: sul prezzo del grano possibile un compromesso

Atmosfera meno tesa alla riunione dei ministri dell'agricoltura - Erhard avrebbe raggiunto un accordo con l'organizzazione dei coltivatori - I contadini italiani subiranno senza contropartite le conseguenze della unificazione?

BRUXELLES, 30.

Per il MEC agricolo si profila un compromesso. Questo è il giudizio che si ricava dalla riunione dei ministri dell'Agricoltura della «piccola Europa» in corso da oggi a Bruxelles. La riunione che terminerà domani è preparatoria di quella finale e decisiva già indetta per il 15 dicembre nella stessa capitale belga. Sarà questa riunione che dovrà dare una risposta definitiva all'ultimatum posto da De Gaulle alla Comunità: o si unifica il prezzo del grano, dando così una nuova spinta al processo di integrazione economica, o la Francia non avrà più interesse a permanere nel Mercato Comune

I termini ultimativi posti da Parigi per una questione — quella del prezzo del grano — che si trascina da anni con continui rinvii ha messo in moto una serie di consultazioni dei sei governi, con l'intento di evitare una crisi mortale per la Comunità. Nello stesso tempo, però, non si è fatta strada alcuna iniziativa capace di modificare quel carattere di ausilio per l'espansione dei monopoli che il MEC ha avuto fin dal suo nascere. L'opposizione più forte ed intransigente alle richieste di De Gaulle in materia granaria è sempre venuta dalla Germania occidentale ed è verso i delegati tedeschi, qui a Bruxelles, che si appunta l'attenzione di quanti si attendono fatti nuovi.

Stando alle ultime notizie provenienti da Bonn Erhard avrebbe raggiunto tra ieri ed oggi un accordo con l'organizzazione degli agricoltori della RFT, in termini tali da superare l'ultimatum di De Gaulle. Il Bund degli agricoltori tedeschi, capeggiato da Hedmund Rehwinkel (una specie di Bonomi tedesco - n.d.r.) avrebbe accettato di ritirare la propria opposizione alla unificazione del prezzo del grano che per i coltivatori della RFT significherebbe una diminuzione del prezzo e una maggiore esposizione alla concorrenza francese con un danno stimato in circa un miliardo e 100 milioni di marchi (oltre 170 miliardi di lire). In base all'accordo che sarebbe stato raggiunto a Bonn gli agricoltori tedeschi verrebbero compensati con una serie di rimborsi e a questo fine Erhard si sarebbe dichiarato disposto a concedere 800 milioni di marchi per il 1965 e successivamente un miliardo di marchi l'anno.

Un portavoce del governo di Bonn ha dichiarato che la delegazione del suo paese ai colloqui di Bruxelles prenderà domani un'importante iniziativa sul prezzo dei cereali, tale da segnare l'inizio di una nuova fase dei colloqui stessi. Secondo una fonte bene informata il ministro dell'economia tedesca sarebbe stato autorizzato ad offrire una riduzione del prezzo tedesco del grano tenero da 475 marchi la tonnellata, prezzo attuale, a 440 marchi la tonnellata (il prezzo proposto dal piano Mansholt è di 425 marchi) con effetto dal raccolto del 1967.

Si attende ora che alla delegazione tedesca a Bruxelles venga dato «il via» per giungere ad un compromesso. Non mancherebbero — comunque — scaramuccie di retroguardia sul livello del nuovo prezzo del grano. Ma se le cose andranno così si arriverebbe ad un accordo: Bonn sembra volervi giungere per evitare che De Gaulle possa accusarla di voler la fine del MEC. Verrebbero così alla luce più chiaramente — di fronte alla pubblica opinione — le vere cause della crisi della Comunità che risiedono essenzialmente nel contrasto franco-tedesco riguardante la *leadership* dell'Europa occidentale e il tipo di legame, sul terreno militare ed economico, tra essa e gli Stati Uniti.

Quanto all'Italia la posizione assunta dal governo è stata, essenzialmente, di cedere sul grano per avere delle contropartite che facilitino l'esportazione degli ortofrutticoli all'interno della Comunità. Si vedrà se, ed entro quali limiti, queste contropartite saranno concesse e a favore di chi (dei coltivatori italiani o dei grandi esportatori come la Federconsorzi): oppure se l'Italia farà le spese del compromesso franco-tedesco.

Il governo italiano è rimasto isolato nella opposizione alla domanda di ammissione dell'Austria al MEC, ma tale questione è stata rinviata, in mancanza d'un accordo, alla sessione del prossimo gennaio.

Sono all'o.d.g. della riunione anche: l'andamento del Kennedy round; la fusione degli esecutivi delle tre comunità (CEE, CECA, Euratom), il rafforzamento del Parlamento europeo, la questione della sede. Su quest'ultimo problema, tra la soluzione di trasferirla al Lussemburgo o di tenere le riunioni alternativamente al Lussemburgo e a Strasburgo verrà scelta la seconda ipotesi.

Dopo i provvedimenti della presidenza

ENPALS: più tesa la vertenza in corso

Sospeso lo sciopero all'INPS e all'INAIL

Lo sciopero dei dipendenti dell'ENPALS contro la decurtazione dei loro stipendi, già in corso da oltre due settimane, proseguirà, come annunciato, fino al 12 dicembre. La situazione all'interno dell'ente di diritto pubblico, presieduto dal socialdemocratico avv. Filippo Lupis, è divenuta più tesa a seguito di alcune gravi decisioni del Consiglio di amministrazione; il quale, oltre a disporre di non pagare gli stipendi il giorno 27, ha deciso di «ritenere in sciopero per tutte le rimanenti ore della giornata il personale che risulti assente al momento dell'accertamento delle presenze».

A questo riguardo, dopo le notizie riferite da noi e da altri giornali, il presidente dell'ENPALS, avv. Lupis, ci ha inviato una lettera piuttosto aspra in cui si afferma che le informazioni relative alla mancata corresponsione degli stipendi sarebbero «del tutto prive di fondamento» in quanto il ritardo stesso sarebbe dovuto «allo sciopero in atto». E ciò per il fatto che nessun impiegato dell'ente è stato dispensato dai sindacati dall'aderire alla lotta

E' facile osservare, a questo punto, che lo sciopero all'ENPALS si è sempre svolto, finora, per alcune ore al giorno e che, pertanto, il personale addetto al servizio stipendi aveva tutto il tempo per svolgere il suo lavoro. Ma quello che l'avv. Lupis non dice è che la situazione si è complicata contabilmente (e sindacalmente) a seguito della direttiva di sottrarre immediatamente dagli stipendi le ritenute relative alle ore di sciopero.

Stupisce, per altro, che lo avv. Lupis abbia voluto affermare che la «richiesta di versare degli acconti, fatta dal *solito gruppetto di agitatori*, aveva lo scopo di bloccare, in favore di pochi, il poco lavoro che nelle scarse ore non di sciopero è stato disposto fosse fatto per corrispondere lo stipendio a tutti». Tanto più che la lotta all'interno dell'ente viene portata avanti da tutto il personale, come lo stesso presidente del resto è costretto a riconoscere.

Non è certo con questo linguaggio, così vicino a quello dei padroni più retrivi, che la situazione si può normalizzare. I lavoratori, d'altronde, si battono per riavere ciò che — a seguito di un intervento del ministro Colombo — è stato loro tolto dalla paga. Si tratta, dunque, di una rivendicazione più che legittima alla quale non si può rispondere con le minacce e le intimidazioni.

Il personale dell'INPS e dell'INAIL, intanto, ha sospeso lo sciopero di domani in vista della ripresa delle trattative contrattuali.

Riprende oggi alla Pirelli la lotta contrattuale

MILANO, 30

Domani i dodicimila lavoratori della Pirelli Bicocca riprendono la lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Un primo riuscito sciopero, di tutte le fabbriche della gomma, che anche alla Bicocca aveva fatto registrare altissime percentuali di partecipazione, era seguito alla rottura delle trattative. Gli industriali non volevano cambiare assolutamente nulla del contratto, ad eccezione della data di scadenza. Ma la riuscita del primo sciopero nazionale è già stata una risposta adeguata data dai lavoratori agli industriali.

Le organizzazioni sindacali del settore gomma hanno deciso, sulla base dei suggerimenti espressi dagli stessi lavoratori nel corso delle assemblee, di continuare la battaglia contrattuale in modo articolato. Alla Pirelli Bicocca, lo sciopero di domani primo dicembre interesserà gli operai del terzo turno di lavoro. Continuerà il giorno successivo dalle 14 alle 22 per gli operai del secondo turno di lavoro e riprenderà giovedì 3 dicembre per il terzo turno e per tutti gli operai e gli impiegati che fanno orario normale.

Nel corso dello sciopero, si terranno assemblee unitarie alla Casa delle ACLI. I sindacati torneranno a riunirsi il 9 dicembre per definire le modalità dell'ulteriore azione di sciopero.

Contro i licenziamenti

Scioperi e cortei a Cagliari di mugnai e minatori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

La Società Esercizi Molini (S.E.M.), una delle più importanti aziende di Cagliari, ha ulteriormente ridotto l'attività produttiva, licenziando in tronco 74 dei 107 operai dipendenti. I lavoratori licenziati, dopo aver respinto il provvedimento e chiesto l'intervento dei sindacati e dei partiti, hanno dato vita stamane ad una manifestazione nel centro di Cagliari.

L'azione per lo smantellamento della fabbrica ha avuto inizio nel luglio scorso, quando la direzione affiggeva un ordine di servizio con il quale disponeva la immediata sospensione del lavoro per un mese, giustificando il provvedimento con pretese «difficoltà di approvvigionamento del grano a prezzi competitivi» e con la mancata collaborazione delle maestranze alle quali si chiedeva di sopportare le difficoltà congiunturali. Gli operai risposero occupando per 15 giorni lo stabilimento. Una volta cessata l'occupazione, la direzione decideva l'immediato allontanamento senza alcuna indennità — di 7 operai, i più attivi, alcuni dei quali componenti la Commissione interna. Ieri, a pochi giorni dalle elezioni, è giunto il colpo decisivo: quasi tutti i dipendenti sono stati gettati sul lastrico.

La situazione nella fabbrica S.E.M. ha provocato una interpellanza dei consiglieri regionali comunisti che hanno chiesto alla giunta regionale una azione tempestiva nei confronti del governo centrale e degli organi della Comunità Economica Europea al fine di ottenere le decisioni possibili, utili e opportune alla ripresa produttiva del settore. In particolare, il gruppo del PCI chiede alla Giunta un programma di interventi in favore dell'industria molitoria sarda nel quadro della attuazione del piano di rinascita.

In agitazione sono entrate anche le maestranze delle miniere di Ingurtosu, di proprietà della società «Pertusola». La società mineraria, infatti, ha deciso di licenziare 120 operai. La notizia è stata comunicata dalla Associazione degli industriali, nella giornata odierna, alla segreteria provinciale della CGIL. Il compagno, on. Salvatore Ghirra, ha inviato un fonogramma urgente al presidente della Regione Corrias e all'assessore regionale all'industria, Melis, per ottenere la convocazione delle parti.

Si apprende, all'ultimo momento, che il presidente della Regione, on. Corrias, ha convocato per mercoledì pomeriggio il presidente della «Pertusola», sollecitando nel frattempo la sospensione dei licenziamenti

Giuseppe Podda

La FIAT non riconosce i diritti contrattuali

TORINO, 30

Si è avuta una nuova sessione di trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione della FIAT, nel corso della quale è proseguita la discussione sui problemi del rinnovo degli accordi per i premi generali di stabilimento, semestrale e di produzione, per gli orari di lavoro, le qualifiche e il funzionamento delle C.I.

Di fronte alla posizione negativa della direzione che intenderebbe discutere esclusivamente il rinnovo del premio generale di stabilimento, i sindacati hanno unitariamente, e con forza, riconfermato che, secondo quanto chiaramente fissato e dal contratto di lavoro e dagli accordi del 3 ottobre 1962, devono essere discussi, con il premio generale, anche il premio di produzione e le qualifiche, così come è necessario che sia condotta una valutazione rispetto al futuro dei livelli dell'orario di lavoro e che siano risolti positivamente i problemi del giusto funzionamento delle C.I.

La FIOM ha sottolineato come ci si trovi di fronte ad un chiaro tentativo della FIAT di non riconoscere quei diritti di contrattazione che sono chiaramente indicati dal contratto e dagli accordi, e di non affrontare e risolvere gli acuti problemi che sono aperti all'interno della fabbrica.

Da oggi ad Algeri

Conferenza dei lavoratori agricoli

Intervista col segretario della Federbraccianti-CGIL — Larga partecipazione internazionale

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 30

Accolte dai dirigenti della UGTA, sono giunte questa sera ad Algeri, le delegazioni italiane alla II Conferenza dei lavoratori agricoli e delle organizzazioni contadine e cooperative dei paesi del Mediterraneo, che verrà aperta domattina.

«La partecipazione italiana è numerosa — ci ha dichiarato all'arrivo Giuseppe Caleffi, segretario nazionale della Federbraccianti e vice Presidente del comitato promotore della Conferenza internazionale —. E' stato del resto il nostro paese ad ospitare la prima conferenza del genere, a Palermo, nel 1962. L'Associazione nazionale italiana dei contadini è rappresentata dal suo presidente, sen. Emilio Sereni. Fanno parte delle varie delegazioni il segretario nazionale della Federmezzadri, Malvino Mariani, il segretario della Federbraccianti Renato Tramontani, Carlo Cicerchia dell'Ufficio studi della nostra Federazione, ed Emilio Severi, dell'Associazione delle cooperative agricole».

— Contate su una larga partecipazione internazionale?

«Alla conferenza, promossa da un comitato unitario, di cui fanno parte organizzazioni italiane, algerine, francesi, marocchine e jugoslave, sono invitate tutte le organizzazioni dei paesi mediterranei, indipendentemente dalla loro affiliazione internazionale».

— Quale sarà il tema generale della conferenza?

«Un rapporto generale tratterà delle condizioni di vita dei lavoratori nell'agricoltura, e studierà i rapporti tra l'azione rivendicativa e la grande questione della riforma agraria, per giungere a conclusioni di interesse generale e proficue per tutti i paesi del Mediterraneo. Altri rapporti sono previsti sulle questioni più particolari, anche organizzative».

— Pensi che le difficoltà da vincere per il pieno successo della Conferenza siano grandi?

«Certo, le condizioni e le esperienze dei vari paesi sono assai diverse; ma ciò non fa che rendere più interessante lo scambio di esperienze così varie e lo sforzo per elaborare una piattaforma che sia unitaria, pur tenendo conto delle differenze nazionali, e permetta una lotta comune contro le forze dei monopoli e degli imperialismi. Fino dalla conferenza di Palermo, le barriere ideologiche e politiche che erano alla base della divisione dei sindacati, sono cadute. E' maturata fino da allora nei gruppi dirigenti delle organizzazioni europee ed africane del Mediterraneo, la coscienza della necessità di una stretta collaborazione e di una lotta comune contro l'azione svolta in varie forme dal neo-colonialismo».

— Si è parlato in questi ultimi tempi di resistenze alla unità in campo internazionale, di esitazioni eccetera.

«Il processo unitario che si affermerà ancora una volta in questa conferenza, è irreversibile. Vi sono, a volte, oltre le difficoltà oggettive, per altro non insormontabili, anche delle resistenze soggettive da parte, per esempio, della CISL internazionale. Ma ciò non impedisce che molte organizzazioni della CISL siano presenti, e nel modo più fattivo. Sicuramente ad Algeri, non solo si andrà avanti nella elaborazione delle soluzioni comuni, ma si andrà anche verso la creazione degli organismi che potranno assicurare il raggiungimento dei nostri obiettivi in tutti i paesi del Mediterraneo».

Loris Gallico

Interviene il Procuratore!

Misure antisciopero al Comune di La Spezia

LA SPEZIA, 30.

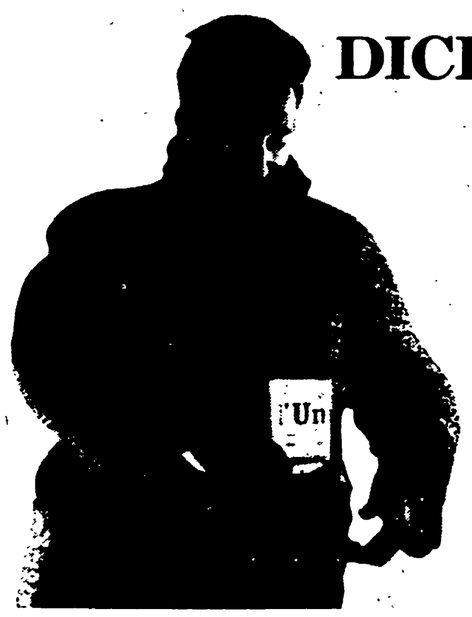
I dipendenti comunali e provinciali, da oggi in sciopero a tempo indeterminato, sono stati sottoposti a gravissime pressioni intimidatorie e nei loro confronti sono state emesse disposizioni che annullano di fatto il diritto di sciopero.

Il Comando dei vigili urbani ha inviato una lettera personale a tutti i vigili in cui è detto che un disposto del Procuratore della Repubblica ha ordinato l'immediata ripresa del servizio agli appartenenti al Corpo. Analoga comunicazione per l'immediata ripresa del servizio è stata fatta ai dipendenti del Consorzio provinciale antitubercolare. Le segreterie delle tre organizzazioni sindacali hanno deciso, in segno di protesta, di estendere lo sciopero per la giornata di mercoledì 2 dicembre a tutti i dipendenti degli enti locali della provincia.

Lo sciopero dei dipendenti comunali di La Spezia è stato determinato dal rifiuto della Tesoreria di pagare gli acconti sui miglioramenti economici decisi a suo tempo dalle amministrazioni.

Accordo per i premi in tre aziende IRI

Sono stati firmati fra i metallurgici altri tre accordi per la istituzione di premi di produzione previsti dal contratto, in aziende a partecipazione statale. Si tratta delle Reggiane, per cui l'applicazione del congegno è rinviato al 1. agosto '65 mentre è prevista una quota *forfettaria*, fino a tale data, di lire 25.000 (base annua 14.500); delle OMFP di Pistoia, dove il congegno funzionerà a partire dal 1. settembre '65, con quota forfettaria di lire 24.000 e base annua di lire 15.600; e della Breda Siderurgica, dove il collegamento del premio al rendimento di lavoro avverrà il 30 maggio '65, mentre per il periodo 1 marzo '64 - 30 maggio '65 verrà corrisposta una somma *forfettizzata* di 23.500 lire ad ogni lavoratore.



DICEMBRE *gratis* ai nuovi abbonati annuali

Chi si abbona per un anno, risparmia inoltre: lire 3.000 (con l'abbonamento a 7 numeri); lire 2.500 (6 numeri); lire 2.000 (5 numeri); riceve in dono il volume «Vita e morte di Palmiro Togliatti» riccamente illustrato e a colori; partecipa al sorteggio di ricchi premi, messi in palio dall'Associazione «Amici dell'Unità».

Tariffe dell'abbonamento annuale: sostenitore lire 25.000; 7 numeri lire 15.150; 6 numeri (senza domenica o lunedì) lire 13.000; 5 numeri (senza domenica e lunedì) lire 10.850.

Oltre al forte aumento delle importazioni

Aumentano del 67% in 3 anni le macchine agricole prodotte

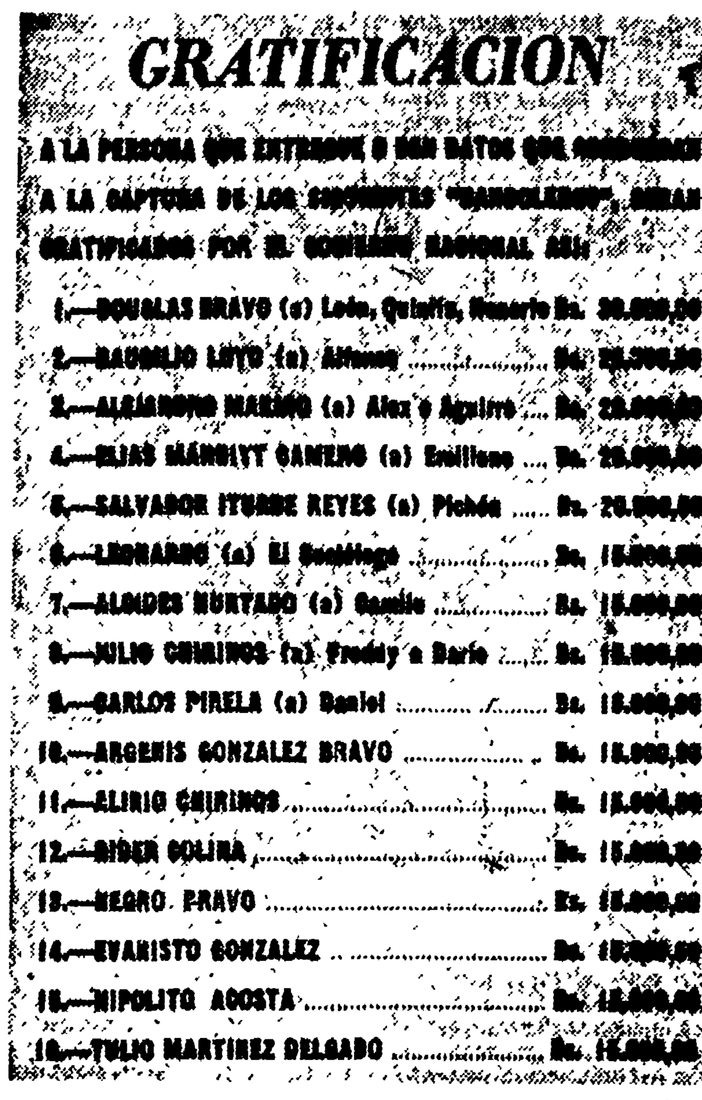
La produzione di macchine per l'agricoltura ha registrato, negli ultimi tre anni, un forte incremento. Dal 1952 al 1961 tale produzione era rimasta pressoché stazionaria (trattori esclusi): nel 1962 vi è stato invece un primo incremento del 10,1% che è divenuto addirittura il 25,6 per cento nel 1963. Quest'anno, nei primi otto mesi, si è avuto un incremento delle macchine e apparecchiature per l'agricoltura prodotte dall'industria italiana del 10,9%.

Nell'insieme, rispetto al 1961 al mese di agosto di quest'anno vi è stato un incremento del 67%. Nello stesso tempo notevoli incrementi hanno registrato le importazioni che sono raddoppiate, in quantità e in valore, negli ultimi tre anni. Tali importazioni — escludiamo sempre i trattori — sono passate dai 122 mila quintali del 1961 a 194 mila nel 1962 (+58,7%), a 287 mila quintali nel 1963 (+48,1%), quando si sono pagati 19 miliardi di lire ai produttori esteri. Nel 1964 (primi nove mesi) si sono importati 228 mila q.li di macchinario vario per l'agricoltura per un malore di 15,2 miliardi.

Queste importazioni denunciano una marcata deficienza della nostra industria nell'offerta di macchine per l'agricoltura. La critica riguarda più che la FIAT, che ha puntato solo sulle trattrici (qui non considerate), le aziende meccaniche dell'IRI che avevano ampie possibilità di studio e di approntamento di nuovi mezzi tecnici per l'agricoltura. In generale, tuttavia, va messo in rilievo l'elevato assorbimento di mezzi meccanici da parte dell'agricoltura italiana. La causa prima, che spiega la «svolta» del 1961, è nel sistema di finanziamenti del piano verde e del Fondo di Rotazione. Questo sistema ha agevolato, soprattutto, la meccanizzazione mettendo ai margini le necessità economiche e sociali dell'impresa contadina e settori vitali, come quello zootecnico.

Venezuela

Leoni mette a prezzo le teste dei patrioti!


GRATIFICACION
A LA PERSONA QUE ENTREGUE O DE DATOS QUE CONDUZCAN A LA CAPTURA DE LOS SIGUIENTES "BANDOLEROS", SERAN GRATIFICADOS POR EL GOBIERNO NACIONAL ASI:
1.—DOUGLAS BRAVO (a) Lolo, Quintín, Nemorio Bs. 30.000,00
2.—HAUDILIO LIVYO (a) Alfonso ..... Bs. 25.000,00
3.—ALEJANDRO MARINO (a) Alex ó Aguirre ..... Bs. 20.000,00
4.—ELIAS MANUITT CAMERO (a) Emiliano ..... Bs. 20.000,00
5.—SALVADOR ITURBE REYES (a) Pichón ..... Bs. 20.000,00
6.—LEONARDO (a) El Santiago ..... Bs. 15.000,00
7.—ALCIDES HURTADO (a) Camilo ..... Bs. 15.000,00
8.—JULIO CHIRINOS (a) Freddy ó Barlo ..... Bs. 15.000,00
9.—CARLOS PIRELA (a) Daniel ..... Bs. 15.000,00
10.—ARGENIS GONZALEZ BRAVO ..... Bs. 15.000,00
11.—ALIRIO CHIRINOS ..... Bs. 15.000,00
12.—EIDER COLINA ..... Bs. 15.000,00
13.—NEGRO BRAVO ..... Bs. 15.000,00
14.—EVARISTO GONZALEZ ..... Bs. 15.000,00
15.—HIPOLITO ACOSTA ..... Bs. 15.000,00
16.—TULIO MARTINEZ DELGADO ..... Bs. 15.000,00

CARACAS, 30.
Questo manifestino, riprodotto dal giornale El Nacional, è stato lanciato ai primi di novembre dall'aviazione del governo venezolano nelle regioni in cui sono attive le formazioni delle Forze armate di liberazione nazionale. Come si vede, il governo Leoni, che ha ripetutamente respinto l'appello della sinistra rivoluzionaria per una pacificazione nazionale attraverso il ritorno alla vita democratica, mette a prezzo le teste di alcuni tra i principali comandanti partigiani. Con ciò, esso prova, al tempo stesso, la propria sfrenata faziosità e il proprio isolamento: il denaro, pensano evidentemente gli uomini di Caracas, è l'unica via rimasta per tentare di reclutare tra i contadini adepti per la causa della controguerriglia.

Il governo Leoni resta d'altra parte sotto accusa per l'affare delle torture ai prigionieri politici, denunciate dal quotidiano La Extra e confermate da un incontro tra la stampa e un gruppo di detenuti nelle carceri della Digepol (la polizia politica). La denuncia ha avuto un'eco in Parlamento, dove deputati di opposizione hanno indicato nelle torture «non già una distorsione addebitabile a subalterni, bensì la politica ufficiale». E' in corso un'inchiesta parlamentare. Nell'attesa, il regime non ha trovato di meglio che una nuova sopraffazione: chiudere La Extra.

Bruxelles

Concluso il XV Congresso del PC belga

Londra: dichiarazione ai Comuni

Nessuna riduzione degli effettivi militari all'estero

Il vice segretario di Stato USA Ball discute con i ministri laburisti la «multilaterale» e contemporaneamente la situazione economica

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 30

Il governo laburista è deciso a mantenere intatti i propri impegni militari, in Germania come a Aden, a Cipro come nella base sudafricana di Simonstown. Questo è il senso della dichiarazione fatta oggi in parlamento dal ministro della difesa britannico, Dennis Healey, il quale ha smentito le intenzioni attribuite ai laburisti di operare drastiche riduzioni dei contingenti militari britannici all'estero e soprattutto nella cosiddetta armata del Reno.

Il governo inglese, con la smentita odierna, ha voluto respingere la possibile accusa di apportare modifiche alla attuale situazione militare senza consultare gli altri membri dell'alleanza atlantica. Così, da stasera, ulteriore incertezza circonda le prossime mosse inglesi: la stessa incertezza, del resto, che grava sui piani per la «multilaterale», data la contraddizione fra le assicurazioni britanniche fornite a Bonn da Gordon Walker e il ripetuto impegno di Wilson in Inghilterra, a non consentire «il dito tedesco sul pulsante nucleare».

La caratteristica reticenza che accompagna certi atti del governo Wilson non contribuisce a chiarire la situazione, tanto nel settore militare che in quello economico. Frattanto, le proteste e gli incidenti che hanno accolto il segretario per il Commonwealth, Greenwood, in vita a Aden, riconfermano la difficile posizione degli inglesi nella penisola araba e servono a ricordare quanto arduo possa essere il proclamato tentativo laburista di instaurare buone relazioni con l'Egitto, se l'attuale governo inglese non opererà un radicale mutamento della sua linea politica.

E' d'altra parte evidente che l'ipoteca USA, dopo l'appoggio dato dal governo americano alla sterlina e alle misure economiche e finanziarie decise fin qui dai laburisti, si fa più pesante, soprattutto sul terreno della strategia della NATO. Il ministro della difesa Healey, il ministro degli esteri Gordon Walker e il primo segretario di stato Brown hanno iniziato oggi una serie di colloqui con il vicesegretario di stato americano Ball, il quale è venuto a Londra per sostenere il progetto di «multilaterale» e respingere le vaghe alternative laburiste emerse dalla riunione della settimana scorsa agli Chequers. Non a caso, lo stesso Ball ha l'incarico di esaminare la situazione economica britannica: lo farà domani in un incontro con il cancelliere dello scacchiere Callaghan e con il ministro del commercio Jay.

l. v.

L'URSS contraria al rinvio dei dibattiti alle Nazioni Unite

NEW YORK, 30.

Cominciano domani all'ONU i lavori dell'Assemblea generale della 19. sessione

Alla vigilia dell'inaugurazione, il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, che è a New York da ieri, ha partecipato a una colazione con il segretario di Stato americano Rusk. I due statisti sono rimasti insieme due ore e quaranta minuti. Uscendo, Gromiko ha dichiarato che parecchie questioni sono state discusse: le conversazioni «non hanno condotto a risultati in merito a certi problemi e per tale motivo ci incontreremo di nuovo tra qualche giorno». Il ministro sovietico ha lasciato capire che è stata tra l'altro affrontata la questione del finanziamento dell'ONU.

In precedenza, la delegazione sovietica aveva preso oggi posizione in merito a notizie di stampa secondo cui il segretario generale U Thant intenderebbe proporre un rinvio dei dibattiti per evitare nel momento attuale una discussione sullo scottante problema dell'intervento dell'ONU nel Congo, nel 1962, e del costo dell'operazione.

In un comunicato la delegazione sovietica dichiara di essere recisamente contraria al rinvio dei dibattiti e che «l'Assemblea generale dovrebbe iniziare e proseguire i suoi lavori secondo le normali procedure e che tutte le questioni dovrebbero essere deliberate secondo la prassi normale».

Energica denuncia dell'intervento colonialista nel Congo - La lotta per riforme di struttura antimonopolistiche - L'esigenza di contatti fra partiti comunisti nei paesi del MEC

BRUXELLES, 30.

Si è concluso domenica sera, a Bruxelles, il congresso del Partito comunista belga. Ai lavori del congresso hanno presenziato delegazioni di numerosi partiti fratelli, tra cui quella del PCUS diretta dal compagno Mazaurov, membro supplente del Presidium, quella del PCF diretta dal compagno Jacques Duclos, quella del Partito operaio unificato polacco, diretta dal compagno Starewicz, segretario del Comitato centrale. Per il PCI erano presenti i compagni Giorgio Napolitano e Giuliano Pajetta.

Il rapporto presentato dal compagno Ernest Burnelle e tutto il dibattito sono stati dominati da un forte spirito unitario, da una persistente polemica contro ogni residua posizione settaria, dall'analisi della crisi della ideologia riformista e dal travaglio in atto nei diversi schieramenti politici e sindacali, dalla valorizzazione delle nuove possibilità di azione comune di tutte le forze democratiche e di sinistra sui diversi terreni.

Sono stati così richiamati i successi ottenuti sul terreno della lotta per la pace attraverso lo sviluppo dell'Unione belga per la difesa della pace, la preparazione della marcia antiatomica della gioventù e delle celebrazioni dell'8 maggio (20° anniversario della fine della seconda guerra mondiale); e si è fatto appello al partito per un sempre maggiore impegno in queste direzioni, e innanzi tutto — nell'attuale momento — in direzione di una energica denuncia della politica di intervento del governo belga nel Congo, che così drammatici sviluppi ha avuto in questi giorni e che ha già suscitato in Belgio significative proteste tra la classe operaia e le forze democratiche.

Sono state allo stesso modo ampiamente richiamate, nel rapporto e nel dibattito, le positive esperienze compiute dai comunisti nel movimento sindacale e le importanti prese di posizione di questo ultimo contro la politica dei redditi e per l'attuazione di riforme di struttura antimonopolistiche. In numerosi interventi, i problemi che stanno oggi davanti ai sindacati belgi ed anche le questioni della loro vita interna, della democrazia sindacale, della consultazione dei lavoratori come metodo permanente di lavoro e di lotta, hanno formato oggetto di ampia, concreta ed appassionata trattazione.

E' interessante notare inoltre come a più riprese, a partire dal rapporto del compagno Burnelle, si sia affermata l'esigenza di un coordinamento delle lotte rivendicative su scala europea, di contatti regolari tra le organizzazioni sindacali, ed anche, ed innanzitutto, tra i partiti comunisti dei paesi del Mercato Comune.

Ma il tema che è stato posto, in pratica, al centro del Congresso, è quello della lotta per l'allargamento della democrazia, attraverso innanzitutto, la conquista dell'istituto del *referendum* di iniziativa popolare. Tale obiettivo si è posto e si pone in Belgio in primo luogo in rapporto alla esigenza di dare soluzione alla questione nazionale delle comunità vallona e fiamminga, e di darle soluzione in termini federalisti. Ma il compagno relatore, ed i compagni che sono intervenuti nel dibattito, hanno messo in luce il valore più generale che assume la lotta per un conseguente sviluppo della democrazia nei paesi capitalistici, nella fase che attualmente attraversa il capitalismo monopolistico.

Nel corso della discussione non sono mancati, infine, i riferimenti a numerosi altri problemi, come quelli dell'azione in difesa dell'autonomia dei comuni, della lotta per la riforma del sistema sanitario, e così via. Va però soprattutto segnalata la posizione che il Congresso ha assunto sulle questioni del movimento comunista internazionale: il compagno Burnelle, dopo avere affermato che «non ci siamo ingannati quando abbiamo esaltato il XX Congresso», e che è impensabile un ritorno a posizioni dogmatiche e settarie, ha ribadito che si tratta oggi di cercare dei mezzi nuovi per l'unità tenendo conto delle differenze e che alla Conferenza internazionale dei partiti comunisti, cui il PCI belga si è dichiarato e si conferma favorevole, bisogna arrivare sulla base delle discussioni più larghe e delle consultazioni più pazienti. Il Congresso ha anche votato una breve risoluzione in tal senso.

Atene

Oggi il dibattito sulla strage di Lamia

ATENE, 30.

Il primo ministro ellenico, George Papandreu, ha ordinato oggi un dibattito parlamentare sull'esplosione che ha provocato ieri 13 morti e 54 feriti tra una folla che prendeva parte ad una cerimonia pubblica, per celebrare il 22 mo anniversario di una battaglia fra nazisti e partigiani presso Lamia.

L'inizio del dibattito è stato fissato per domani. Frattanto, prosegue l'inchiesta della magistratura per accertare se si tratti di una sciagura o di un attentato. Il procuratore del Re ed il medico legale hanno ispezionato il luogo della sciagura dove giacevano ancora i corpi di sette vittime. Artificieri dell'esercito stanno rastrellando la zona per localizzare altri eventuali ordigni esplosivi.

In forma non ufficiale, alcuni degli investigatori hanno avanzato l'ipotesi che la mina esplosa fosse stata collocata in quel luogo da reparti governativi negli ultimi anni 1947-'49 durante la guerra civile che divampò tra i monti della Grecia.

Secondo fonti militari, schegge dell'ordigno estratte dal corpi delle vittime fanno pensare che si trattasse di una mina di fabbricazione americana contrassegnata con la sigla MK-2.

Presente alla cerimonia durante la quale si è verificata la esplosione era anche il sottosegretario alla Difesa, Michael Papaconstantinou.

Le sinistre hanno accusato i fascisti di essere responsabili della strage. E' un'ipotesi attendibile, sia per il carattere antifascista della cerimonia, sia per i metodi terroristici e criminali propri dell'estrema destra greca (e non solo greca).

Pakistan

Elezioni presidenziali il 2 gennaio

RAWALPINDI, 30

Il governo del Pakistan ha annunciato oggi che le elezioni presidenziali si terranno nel paese il 2 gennaio prossimo.

Gli elettori voteranno contemporaneamente nel Pakistan orientale e in quello occidentale, e sceglieranno 80.000 «grandi elettori», ai quali spetterà la scelta del presidente.

I principali candidati sono l'attuale presidente Ayub Khan, che ha 71 anni ed è appoggiato dal partito al potere, la Lega musulmana, e la signorina Fatima Jinnah, figlia del fondatore del Pakistan, che è appoggiata dalle opposizioni coalizzate. Il nuovo presidente assumerà la carica il 23 marzo 1965.

La «Pravda» denuncia i preparativi nucleari di Bonn

Fra 5 anni la Germania ovest potrà fabbricare armi atomiche

MOSCA, 30.

«All'osservatore attento risulta chiaro che la Germania occidentale si sta costruendo una industria nucleare capace di risolvere radicalmente complessi problemi tecnici della produzione atomica, compresa quella ad uso militare»: lo afferma oggi un articolo della *Pravda*, a firma di Razmerov.

L'articolista sottolinea che i piani di Bonn, approvati nel 1963, prevedono la formazione di scorte di combustibile nucleare, e quindi di aumentare tali scorte di 10 o 15 volte. E la *Pravda* fa comprendere che il combustibile accumulato può venire utilizzato anche per scopi diversi da quelli pacifici.

Già nel 1969, continua l'organo ufficiale del PCUS, la Germania occidentale, che ha attualmente un potenziale nucleare pari ad un decimo di quello della Francia, avrà raggiunto la Francia stessa quanto a numero di impianti: sarà già da tempo, cioè, in grado di fabbricare armi atomiche. L'industria atomica di Bonn, insiste l'articolista, rappresenta già un importante ramo dell'economia del paese: in essa un ruolo fondamentale viene svolto dagli stessi gruppi che a suo tempo prepararono ed equipaggiarono la massa bellica di Hitler.

Razmerov conclude affermando che nella Repubblica federale della Germania Ovest vengono prodotti ormai tutti i tipi di combustibile nucleare e che si è raggiunta una notevole esperienza e capacità, come è dimostrato dal fatto che si costruiscono reattori per navi ed anche navi azionate ad energia atomica. Il governo, d'altronde, non lesina gli stanziamenti in questo settore ed è sempre pronto a rispondere favorevolmente alle richieste di privilegi e garanzie avanzate dall'industria nucleare privata

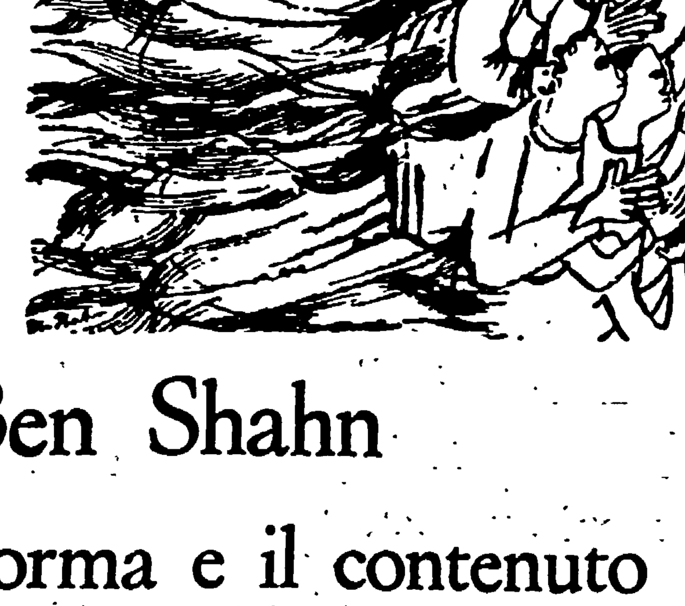
Editori Riuniti

Alfred Bertholet

Dizionario delle religioni

A cura di Fausto Codino
Prefazione di Ambrogio Donini
Traduzione di Gustavo Glaesser
pp. 490 più 24 tavole a colori e 80 in bianco e nero L. 8.500

Tutte le esperienze religiose della storia umana: primitive e civili, antiche e moderne, cristiane e non cristiane, presentate alla luce della critica scientifica più autorevole in un'opera destinata anche al pubblico non specializzato.



Ben Shahn

La forma e il contenuto

Presentazione di Antonio del Guercio
Traduzione di Simona Mafai
pp. 96, 48 tav. f.t. a colori e 17 in bianco e nero L. 10.000

Gli scritti più significativi di Ben Shahn dove la protesta, l'amarezza, la pungente ironia del grande pittore americano si esplicano in autentica poesia.

I classici della letteratura

Mark Twain

Lettere dalla terra

A cura di Bernard de Voto
Traduzione di Luca Trevisani
pp. 288 L. 2.200

Gli scritti inediti dello spregiudicato e polemico narratore — dalle «Lettere di Satana dalla terra» ai «Diari di Adamo ed Eva» — dove la sua vena umoristica è al servizio di una grande battaglia contro il fanatismo.

Stendhal

La Certosa di Parma

A cura di Guido Piovene
Traduzione di Bruno Schacherl
pp. 500 L. 2.500

L'ultima delle grandi opere di Stendhal in una nuova, rigorosa traduzione fedele allo spirito e allo stile dell'autore di «Il rosso e il nero», presentata da uno dei più acuti scrittori contemporanei.

Alessandro Manzoni

La Signora di Monza

A cura di Antonio e Gabriele Baldini
pp. 220 L. 1.500

Un capolavoro della letteratura italiana, la storia di suor Gertrude, viene qui presentata insieme a un'appendice di documenti poco conosciuti e dagli scritti manzoniani di Antonio Baldini.

Strenne 1964

Pensiero e azione socialista

Lo Stato operaio 1927-1939

A cura di Franco Ferri
2 voll. 1.200 pagine L. 8.000

La prima ampia antologia della rivista ideologica dei comunisti italiani in esilio fondata a Parigi nel 1927 e diretta da Togliatti.

ANNO X - N. 8 Agosto 1936
lo Stato Operaio
Rassegna di politica proletaria
L'ÉTAT OUVRIER (Revue mensuelle)
C.D.L.P. 25 rue d'Alsace, Paris (10e)

Per i ragazzi

Gianni Rodari

La Freccia Azzurra

pp. 128, 36 illustrazioni a colori e in bianco e nero di Maria Enrica Agostinelli L. 3.000

Un treno elettrico e una folla di coloriti personaggi nati dalla fantasia di Gianni Rodari popolano le pagine di questo romanzo adatto per bambini fino ai dieci anni.

Indignazione a Parigi

Manifestazioni contro l'arrivo di Ciombe

Preoccupazioni anche negli ambienti governativi per l'incontro fra De Gaulle e il fantoccio congolese

Dal nostro inviato

PARIGI, 30.

De Gaulle ha accettato di ricevere domani pomeriggio all'Eliseo l'assassino di Lumumba, Moise Ciombe. La gravità di tale avvenimento non è attenuata nè dal fatto che sia stato Ciombe a perorare l'incontro con De Gaulle (come si afferma con insistenza da parte francese), nè che la visita fosse iscritta nel calendario presidenziale prima del massacro di Stanleyville (che il governo francese avrebbe disapprovato) nè dalla titubanza di De Gaulle ad accordare il colloquio, e tanto meno dall'assicurazione che si tratta di discutere con Ciombe l'aiuto tecnico per elevare il tenore di vita nel Congo.

La responsabilità che si assume il governo francese aprendo a Ciombe le porte dell'Eliseo non è diminuita dall'assicurazione che il leader congolese stesso ha dato stamane, al suo arrivo a Orly, che egli non viene a cercare in Francia nè assistenza militare nè paras. Il governo, per difendersi dalla protesta indignata dei democratici, si trincera dietro quella dichiarazione del Consiglio dei Ministri del 25 novembre in cui si affermava che «la Francia è disposta ad apportare il suo contributo alla ripresa del Congo. E, fedele alla sua politica di non intervento, essa non ha giudizi da esprimere sull'azione del governo di Ciombe».

Ma il giudizio su Ciombe, responsabile del genocidio di Stanleyville, l'esprime l'opinione pubblica francese, che considera il gesto di De Gaulle come uno schiaffo.

«L'assassino è tra noi — titola questa mattina "l'Humanité" —. Ciombe, condannato da tutta l'Africa, riceverà l'assoluzione dall'Eliseo?»

«Per l'onore di Parigi, per l'avvenire delle relazioni franco-africane, per sottolineare la nostra solidarietà con l'eroico popolo congolese — scrive l'editorialista di politica estera dell'"Humanité", Yves Moreau — occorre far sapere, occorre gridare che noi consideriamo la presenza di Ciombe sul suolo francese come un'intollerabile sozzura».

Le organizzazioni della gioventù comunista (UEC, Unione delle ragazze di Francia, Unione della gioventù agricola) hanno lanciato un appello per invitare i giovani parigini alle manifestazioni indette contro l'arrivo di Ciombe. Nel comunicato è scritto che la gioventù comunista «chiama tutta l'organizzazione e tutta la gioventù di Parigi a manifestare energicamente la loro indignazione, la loro riprovazione contro questa visita che è una sfida lanciata ai sentimenti di amicizia e di solidarietà tra i giovani democratici francesi e la gioventù africana in lotta per la libertà».

Attorno all'ambasciata del Congo a Parigi, e nel Quartiere Latino, si sono riuniti questa sera centinaia di studenti, di giovani operai, di ragazze, per manifestare la loro ostilità e la loro protesta contro la presenza a Parigi del losco capo congolese. «Marionetta americana, aguzzino, assassino di Lumumba, cane da guardia degli imperialisti in Africa, vattene da Parigi!», è scritto sui cartelli che i giovani inalberano.

La visita di Ciombe in Francia è un affronto L'uomo che arriva a Parigi — e che domani attraverserà le griglie dorate dell'Eliseo — è quegli sotto i cui occhi Patrice Lumumba fu suppliziato: dall'assassinio di Lumumba alla carneficina di Stanleyville, la vita di Ciombe è disseminata di crimini contro il proprio popolo e contro i paesi dell'Africa. De Gaulle sarà obbligato a ricevere con gli onori che si debbono a un capo di Stato l'indegno individuo che ha iniziato la sua carriera come agente dell'Unione mineraria dell'Alto Katanga, che ha realizzato la secessione del Katanga per salvare le miniere di rame dei monopolisti belgi, che ha accordato le basi d'operazione contro l'Angola ai razzisti portoghesi, che ha partecipato a tutti i complotti colonialisti contro Brazzaville, Dar-Es-Salam, Kartum.

Accogliendo l'uomo che non riesce a mantenersi al potere se non al prezzo del massacro di migliaia di vite umane, il generale rischia di mettersi contro due terzi dei francesi (compresi molti gollisti) non solo, ma gran parte dei paesi africani, presso i quali Ciombe gode lo stesso credito che Salazar e Franco presso gli europei. La agenzia di stampa algerina, in una nota emessa stasera, critica la decisione di De Gaulle, e afferma che «l'appetito di Ciombe che mangia in più rastrelliere, non dovrebbe fare altro che aumentare i sospetti di Parigi; in quanto alla promessa di un aiuto finanziario», l'Agenzia algerina ritiene che «sarebbe per lo meno sbalorditivo che la Francia, che riduce la cifra globale dei suoi aiuti all'Africa, possa accordare a Ciombe un appoggio qualunque».

Ma, se De Gaulle pensa di giocare adesso — nella disfatta morale dei belgi e degli americani — la propria carta nel Congo, egli non solo ha scelto l'uomo sbagliato, ma il più turpe, il più abietto e quello storicamente condannato alla sconfitta. L'atto che il generale compie, oltre ad essere un gesto cinico e politicamente assurdo, rivela che De Gaulle è convinto che basti il proprio prestigio di «decolonizzatore» per mettersi al di sopra della mischia, fino a ricevere Ciombe, senza averne danno e disdoro egli stesso e dimostra che il generale va perdendo il contatto con la realtà del «terzo mondo».

Il suo stesso «entourage» è preoccupato, e numerosi sono coloro che si rendono conto come un'alternativa politica al dominio feroce dei belgi e degli americani nel Congo non può essere trovata con il loro fantoccio, il sanguinario Ciombe. Questa inquietudine — cui sembra non sia estraneo lo stesso De Gaulle — ha spinto gli ambienti diplomatici francesi ad abbreviare al massimo la visita di Ciombe, il cui soggiorno a Parigi è stato decurtato di 24 ore. Egli ripartirà infatti domani sera dalla capitale francese, direttamente per Leopoldville.

Maria A. Macciocchi

La protesta nel mondo

«Via dal Congo gli aggressori»

Budapest

Comizio di 4 mila studenti della FMGD

Nostro servizio

BUDAPEST, 30.

Oltre quattromila studenti ungheresi e stranieri che frequentano le università della capitale, hanno espresso la loro solidarietà con i patrioti del Congo, di tutta l'Africa e dell'Asia, riunendosi nell'aula magna del Politecnico, situato sulla riva destra del Danubio. La manifestazione è stata aperta dal dottor Miclos Lukacs, docente dello stesso istituto. Sono seguiti i messaggi dei rappresentanti degli studenti dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Rodolfo Mechini, nella sua qualità di presidente, ha recato il saluto della FMGD che raggruppa 101 milioni di giovani.

Le manifestazioni giovanili di questi giorni — ha detto — fanno parte del moto mondiale di solidarietà con l'Africa combattente. I parà belgi e i mercenari di Ciombe pensavano di fare a Stanleyville una operazione lampo «di polizia», ma questo non è stato e non è possibile perchè le forze della resistenza, in Africa come in Asia, sono combattive e godono di un'ampia solidarietà. Mechini ha aggiunto: «Abbiamo visto in questi giorni che a Mosca come a Parigi, al Cairo come a Roma, gli studenti universitari di varie nazionalità si sono mobilitati per esprimere le loro proteste davanti alle ambasciate delle potenze imperialiste».

Di fronte a questa nuova pagina nera della storia del neocolonialismo in Africa, «noi sentiamo che oggi è necessario mobilitarci perchè, fino a quando il problema del Congo resta così drammaticamente aperto, aperta rimarrà la minaccia alla pace mondiale». Mechini ha ricordato a questo punto che alla sede della Federazione mondiale della gioventù democratica di Budapest sono giunti decine di migliaia di messaggi da tutte le parti del mondo, con i quali si esprime la piena solidarietà con le forze rivoluzionarie e progressive dell'Africa e dell'Asia impegnate a riprendere e a completare il cammino verso l'indipendenza. Tali forze — ha concluso Mechini — sentono oggi più che mai la necessità di liberarsi, una volta per sempre, del colonialismo e dei suoi residui».

Ai giovani africani, presenti alla manifestazione, è stato consegnato un messaggio che testimonia la solidarietà della federazione mondiale della gioventù democratica con i loro popoli.

vice

Mosca

La «Pravda»: Via le truppe straniere dal Congo

MOSCA, 30

La «Pravda» scrive: «Una parte degli invasori ha lasciato il Congo. Il deciso atteggiamento assunto dall'Africa indipendente e dai paesi socialisti e le veementi proteste della opinione progressista mondiale hanno costretto Bruxelles a ritirare i suoi paracadutisti. Tuttavia, un importante contingente di personale militare americano e belga rimane ancora nel Congo e migliaia di assassini prezzolati continuano lo sterminio sanguinoso dei patrioti. Solo il ritiro di tutte le forze straniere e la cessazione dell'interferenza straniera negli affari del martoriato Congo possono normalizzare la situazione in quel Paese».

Giacarta

L'Indonesia solleverà il problema all'ONU?

GIACARTA, 30.

Il ministro degli Esteri indonesiano, Subandrio, ha diffuso una dichiarazione in cui vengono denunciate le attività degli Stati Uniti, del Belgio e della Gran Bretagna nel Congo. Dopo avere alluso alla possibilità che egli stesso sollevi il problema del Congo dinanzi all'assemblea generale dell'ONU, Subandrio rivela che la situazione congolese è stata discussa oggi in un colloquio tra il presidente Sukarno ed il ministro degli Esteri cinese maresciallo Cen Yi, attualmente in visita in Indonesia.

Pechino

Nuove grandiose manifestazioni

PECHINO, 30.

Per il secondo giorno consecutivo Pechino è stata teatro di grandiose dimostrazioni popolari di protesta contro l'intervento dei paracadutisti belgi nel Congo.

Nel darne notizia, l'agenzia di stampa «Nuova Cina» afferma che decine di migliaia di cittadini sono convenuti dalle città vicine, confluendo nella immensa piazza della Pace Celeste. Cartelli contro gli Stati Uniti ed il Belgio, ed altri che esprimevano simpatia ed appoggio ai ribelli congolesi, erano portati dai dimostranti.

Algeri

«Il Giappone intervenga a favore del Congo»

ALGERI, 30.

Il governo algerino ha lanciato oggi un appello al Giappone affinchè intervenga positivamente per tentare di far cessare l'intervento militare straniero nel Congo.

L'appello, contenuto in una nota formale, è stato presentato al vice-ministro degli Esteri nipponico, Takio Oda, dall'ambasciatore algerino a Tokio, Abdelmalek Benhabyles.

Nuova Delhi

Il 6 dicembre giornata di protesta

NUOVA DELHI, 30

«Giù le mani dal Congo!» è lo slogan sotto il quale si svolgerà il 6 dicembre la giornata di protesta contro l'intervento armato imperialista nel Congo, dice una dichiarazione emessa dal Consiglio per la pace indiano.

In una dichiarazione alla stampa, il presidente del Consiglio per la pace, Divan Chaman Lal, ha risolutamente denunciato l'aggressione imperialista nel Congo ed ha chiesto il ritiro di tutte le truppe straniere dal paese, affinchè il popolo congolese possa risolvere da solo i propri problemi interni.

Deciso da Johnson

Il capo del F.B.I. sarà sostituito?

NEW YORK, 30.

In un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero, il settimanale *Newsweek* afferma che il presidente Johnson ha deciso di sostituire Edgard Hoover a capo del *Federal bureau of investigation* (FBI).

Voci circa un eventuale allontanamento di Hoover dal governo erano già circolate dopo che egli aveva criticato il rapporto della commissione Warren sull'assassinio del presidente Kennedy e aveva definito il *leader* negro Martin Luther King — premio Nobel per la pace — «il più noto bugiardo del paese».

Come è noto la commissione Warren nel suo rapporto criticò il comportamento dell'FBI prima dell'assassinio di Kennedy ed in particolare il fatto che la organizzazione non comunicò le informazioni in suo possesso su Lee Harvey Oswald. Il settimanale aggiunge che già il presidente Kennedy aveva deciso di sostituire Hoover, che ha 69 anni, ma che la cosa fu rinviata a dopo le elezioni presidenziali svoltesi quest'anno.

Newsweek dichiara inoltre che Robert Kennedy, senatore eletto dello Stato di New York, quando era ancora a capo del dipartimento della Giustizia era in disaccordo con Hoover «perché avrebbe voluto poter dirigere Hoover anche di fatto e non soltanto di nome». La rivista precisa che «pochi minuti dopo l'assassinio del presidente a Dallas, Hoover ruppe le relazioni diplomatiche con il dipartimento della Giustizia».

Interrogato a Los Angeles in merito ad una eventuale sostituzione di Hoover, Robert Kennedy ha dichiarato di non poter fare commenti perché non ha ancora letto l'articolo di *Newsweek*.

Oggi i colloqui Johnson-Taylor

Gli USA aumenteranno le spese militari nel Sud Vietnam

Prevista anche l'estensione del conflitto al Laos

SAIGON — Un soldato in pieno assetto di guerra afferra per il collo un dimostrante. (Telefoto AP-«l'Unità»)

WASHINGTON, 30

Il presidente Johnson è rientrato oggi a Washington dopo una lunga vacanza nel suo «ranch» nel Texas. Domani egli avrà l'incontro decisivo con lo ambasciatore americano a Saigon, generale Maxwell Taylor, il quale da venerdì scorso ha avuto una intensa serie di consultazioni con i più alti esponenti del governo e del Pentagono. Taylor e i capi del Pentagono, oltre ad una parte cospicua dei membri del governo, sono in favore di una estensione del conflitto al nord, per coprire la situazione di sfacelo esistente nel sud e tentare di «galvanizzare» le forze di repressione sud-vietnamite. Tali piani sono stati portati a conoscenza dell'opinione pubblica mondiale dalla stessa stampa americana, cosa che ha costretto Johnson a intervenire con una pubblica dichiarazione secondo la quale non vi sono da attendersi decisioni «spettacolari», anche se gli Stati Uniti si riservano il «diritto» di attaccare il nord.

Così, oggi è cominciata a circolare la voce secondo cui da un lato l'estensione del conflitto sarebbe «limitata» al Laos meridionale (come se questa non fosse una decisione già sufficientemente drammatica e vergognosa) e, dall'altro, si deciderebbe di aumentare le spese militari nel Vietnam del Sud.

Nessuno crede, in realtà, che il governo americano si illuda di poter sanare la situazione in cui la cricca di Saigon si trova con una semplice iniezione di dollari (parte dei quali vanno tradizionalmente nelle tasche dei profittatori sud-vietnamiti, e parte, per uno di quei paradossi che sono tipici della guerriglia vietnamita, allo stesso Fronte nazionale di liberazione attraverso i più diversi canali). Ma è significativo questo cambiamento di tono, che rivela una profonda preoccupazione.

E' significativo anche che oggi il capo dello stato sud-vietnamita, Pham Khac Suu, abbia sentito il bisogno di smentire voci sparsesi a Saigon, secondo cui egli aveva incaricato un dirigente buddista, il reverendo Tam Chau, di prendere contatto con il Fronte nazionale di liberazione. Questa smentita è giunta mentre i buddisti hanno assunto di nuovo un atteggiamento militante contro il governo, chiudendo con deliberata mossa antigovernativa, e dichiarata tale, l'Istituto buddista per la propagazione della fede.

Quanto alle notizie da Saigon, la più importante è oggi quella di un incidente avvenuto alla stazione della capitale, dove una locomotiva lanciata a tutta velocità ha semidistrutto sale da aspetto e uffici. I morti sono cinque, fra cui un poliziotto, e i feriti 11, fra cui quattro soldati. Pare che il conducente avesse abbandonato la locomotiva a otto chilometri da Saigon, e che questa si sia messa in moto spontaneamente. Secondo la polizia, invece, si tratterebbe di una azione partigiana.

Accolto da Breznev

Novotny a Mosca per colloqui sui problemi economici

Saranno affrontati dalle delegazioni sovietica e cecoslovacca anche i problemi del movimento comunista internazionale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

Nelle prime ore di questo pomeriggio, su invito del PCUS e del governo sovietico, è giunta a Mosca, in visita ufficiale, una delegazione cecoslovacca guidata dal primo segretario del partito e presidente della Repubblica, Antonin Novotny. I dirigenti cecoslovacchi sono stati accolti all'aeroporto di Vnukovo dal primo segretario del PCUS Leonid Breznev e dai presidente del Consiglio dei ministri Alexei Kossighin. Dei dirigenti dell'URSS era assente soltanto il presidente del Soviet supremo, Mikoian, impegnato a Duscianbè per i festeggiamenti del 40° anniversario della fondazione della Repubblica del Tagikistan.

Durante le recenti celebrazioni del 7 novembre, era stato osservato che tra le delegazioni del campo socialista, quella cecoslovacca era la sola a non essere al più alto livello; la dirigeva infatti il membro della Direzione e della Segreteria del PC cecoslovacco, Hendrich, che fu il primo ad avere un colloquio con Breznev il 9 novembre ed a lasciare la capitale sovietica il giorno successivo. Risultato di quel colloquio e della relazione fatta a Praga da Hendrich, è sicuramente la visita odierna di Antonin Novotny. Una visita che riveste, dunque, un carattere di particolare importanza perchè è la prima che Novotny effettua a Mosca dopo la sostituzione di Krusciov.

«La vita pone davanti a noi — ha detto Breznev accogliendo Novotny all'aeroporto — importanti problemi che richiedono scambi ed esperienze, coordinazione degli sforzi, approfondimento e allargamento della cooperazione fra i nostri due paesi. Noi siamo certi che la vostra visita darà un contributo sicuro alla soluzione di questi problemi».

Come è noto, la Cecoslovacchia ha recentemente approvato l'adozione di nuovi principi di direzione e di pianificazione economica che costituiscono, in seno al Mercato comune socialista, un audace tentativo di superare gli schemi pianificatori di tipo sovietico e di trovare forme originali di sviluppo dell'economia nazionale.

Da molti anni, anche nell'URSS si dibattono gli stessi problemi negli istituti economici e sulla stampa, ma fino ad ora non si è andati al di là di esperimenti settoriali che hanno un valore assai limitato. Oltre a ciò, l'Unione Sovietica sembra impegnata, in questo periodo, in un attento riesame critico della sua recente politica economica che ha provocato squilibri che vanno rapidamente eliminati senza tuttavia liquidare quelle misure che hanno invece avuto effetto positivo.

«Il partito — scriveva giorni fa, nel suo editoriale, il "Kommunist" — considera che è necessario capire e stabilire fino a che punto si giustificano una serie di misure adottate negli ultimi anni, cosa c'è in esse di positivo e di negativo, che cosa bisogna conservare e che cosa bisogna eliminare».

In questa politica di «cauta avanzata» non c'è spazio nè tempo, forse, per adottare adesso le stesse audaci misure di rinnovamento nei metodi di pianificazione che sono state alla base della scelta cecoslovacca e che anche qui verranno, prima o poi, a maturazione. Ma intanto urge vedere come conciliare e coordinare gli sforzi economici di due paesi che ormai seguono metodi di pianificazione diversi nel quadro della pianificazione degli sforzi economici dei paesi membri del COMECON; e questo è certo uno dei problemi che figurano al centro dei colloqui cecoslovacco-sovietici.

Antonin Novotny, dal canto suo, ha detto all'aeroporto: «La Cecoslovacchia compie ogni sforzo per rafforzare l'amicizia fra i nostri due paesi nello spirito del XX e del XXII congresso, per rafforzare l'unità del campo socialista. In questa unità risiede la garanzia della vittoria della pace e del socialismo. Con voi, inoltre, lotteremo per la realizzazione della politica di coesistenza pacifica nella quale noi ravvisiamo il solo cammino verso la pace». Ponendo l'accento su questi problemi, Novotny ha annunciato che l'altro tema dei colloqui sarà la complessa problematica del movimento comunista internazionale, la possibilità o meno di riprendere il dialogo con i comunisti cinesi dopo il recente articolo di «Bandiera rossa» che, liquidando tutta la politica di Krusciov, mirava molto più in là della figura di Krusciov.

Augusto Pancaldi

I rapporti jugo-italiani

Fruttuosi colloqui di Zagari a Belgrado

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 30

Il sottosegretario agli esteri Mario Zagari è ripartito questa sera da Zagabria alla volta dell'Italia dopo aver trascorso cinque giornate in Jugoslavia durante le quali si è incontrato, a Belgrado, con numerosi esponenti del governo e dell'Assemblea socialista.

Zagari ha consegnato un messaggio di Moro al presidente del Consiglio esecutivo federale, Stambolic, e un messaggio di Saragat per il ministro degli esteri Popovic, al viceministro Nikezic Nel corso di questa ultima visita, che si può dire sia stato il momento centrale del viaggio del sottosegretario agli esteri, hanno avuto luogo scambi di vedute sulle relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia e su questioni internazionali, ed è stata manifestata da entrambe le parti la volontà di ulteriormente sviluppare la collaborazione e le relazioni di buon vicinato.

Lo stato soddisfacente dei rapporti esistenti è stato giudicato un esempio di applicazione dei principi della coesistenza pacifica tra due paesi con differenti sistemi sociali. Rispondendo a un brindisi del viceministro Nikezic, il sottosegretario agli esteri italiano ha ricordato le iniziative jugoslave sul piano internazionale che sono considerate in Italia come sforzi diretti al consolidamento della pace mondiale e della collaborazione tra i popoli. Zagari ha dichiarato che la visita in Jugoslavia del presidente del consiglio italiano e del ministro degli esteri saranno di particolare importanza per il consolidamento dell'amicizia e della collaborazione tra i due paesi.

Nel corso della permanenza di Zagari a Belgrado è stato firmato, da parte dell'ambasciatore Ducci per l'Italia e del segretario di Stato aggiunto agli esteri Kveder per la Jugoslavia, un accordo sui casi di opzione a favore della nazionalità italiana che finora non erano stati risolti. Il sottosegretario Zagari si è anche incontrato con il presidente Tito durante il ricevimento che ha avuto luogo alla Nuova Skupcina per la festa celebrativa della fondazione della Repubblica jugoslava.

Ferdinando Mautino

Cecoslovacchia

Ridotti i prezzi di generi alimentari

PRAGA, 30

A partire da domani, in Cecoslovacchia entrerà in vigore una riduzione dei prezzi di numerosi prodotti alimentari: margarina, che verrà diminuita dell'11 per cento; lardo, dal 6 al 12 per cento; salumi importati, dal 16 al 20 per cento; arance, 11 per cento; vini locali e importati, dal 10 al 25 per cento. Varie altre riduzioni riguardano prodotti in scatola, succhi di frutta, eccetera.

DALLA PRIMA

Presidente

i lombardiani hanno espresso recisamente la loro ostilità a formare giunte di centro-sinistra in sostituzione delle possibili giunte di sinistra.

Anche in Toscana, a quanto si apprende, in alcuni direttivi di Federazione si sono tenute vivaci riunioni, dopo gli interventi di alcuni esponenti della destra, rivolti a contrastare la decisione degli organismi locali per formare giunte di sinistra. Notizie al riguardo si hanno da Siena e da Livorno. Su questi argomenti, il compagno Balzamo ha rilasciato una dichiarazione polemica nei confronti di quei dirigenti della destra del PSI che «stanno aggiungendo confusione a confusione, portando allo sbaraglio il partito. Le giunte di sinistra vanno mantenute senza alcuna esitazione, ovunque siano state confermate dal voto popolare. Anche dove esiste la possibilità di fare in alternativa giunte di sinistra o di centro-sinistra, il PSI deve chiaramente sostenere le giunte di sinistra, proponendo semmai una loro estensione ad altri gruppi politici che siano disponibili per una concreta politica popolare. E' quindi ovvio che questo orientamento vale anche per quelle situazioni che registrano una maggioranza assoluta delle sinistre senza il PSI. La partecipazione del partito socialista a quelle giunte è non solo opportuna ma necessaria». Sui rapporti con il PSIUP, che sono stati oggetto di un editoriale di De Martino sull'*Avanti!* di domenica, Balzamo ha detto che «il problema politico del PSIUP indubbiamente esiste. Esso va inserito nel discorso più generale dell'unità dell'intero movimento operaio, mentre per le giunte va affrontato senza discriminazioni, pur restando pienamente valide le nostre richieste di un chiarimento degli obiettivi che il PSIUP si prefigge sul piano politico generale e al livello degli enti locali».

Sull'articolo di De Martino ha rilasciato una dichiarazione Sandro Pertini. Egli ha definito «realistico» il modo di De Martino di impostare il tema della unificazione, poiché «se non si vuole dare vita ad altre scissioni», si dovrà operare in modo che «nel nuovo partito socialista possano confluire quanti si richiamano alla tradizione e alla dottrina socialista italiana: quindi i socialisti del PSI, del PSDI e del PSIUP».

UNA NOTA DEL PSIUP In risposta all'articolo di De Martino, ieri l'*Agenzia Socialista* (PSIUP) ha pubblicato una nota. In essa, dopo avere rilevato che «il milione di voti su cui possiamo contare in Italia comincia ad avere i primi effetti», si afferma che se è vero che il problema del momento è la unificazione della sinistra italiana è anche vero che ciò che l'ha divisa «è il consenso dato dal PSI a una prospettiva riformista, attraverso l'adesione al centro-sinistra».

La nota afferma che «la politica che può unificare il movimento operaio c'è: essa non può che essere, oggi, dopo la prova disastrosa data dai due governi Moro, che una politica di lotta alla DC, oggi dominata dal suo gruppo dirigente moderato e conservatore. Solo questa politica può consentire nel futuro una ripresa del discorso con le forze avanzate del movimento cattolico oggi mortificate dal centro-sinistra e dalla collaborazione DC-PSI che passa addirittura sopra la loro testa». Riferendosi ad un altro passo dell'articolo di De Martino, la nota del PSIUP afferma che «non si tratta di unire i socialisti delle varie tendenze per togliere un'arma ai comunisti, quella cioè della divisione dei socialisti e delle loro scissioni. Si tratta di ben altro: si tratta di liquidare le tentazioni riformiste e di aprire un discorso, anche con i comunisti, sulla prospettiva socialista e sull'impegno indifferibile dell'attuale generazione di militanti del movimento operaio per avvicinarla. Non quindi una politica che miri a far pesare la forza di uno schieramento riformista come pressione e ricatto sui comunisti, ma uno schieramento che tolga alla DC e ai gruppi conservatori l'arma che oggi hanno: quella di poter contare sulla collaborazione subalterna di una parte del movimento operaio nel tentativo di isolarne e batterne un'altra parte».

Aereo

dai clombisti, non sono riuscite a infliggere lo sperato colpo mortale alla Repubblica popolare congolese: e sugli aggressori non ricade solo la responsabilità del massacro di migliaia e migliaia di negri, ma altresì quella della morte degli 83 civili bianchi caduti vittime, dopo l'arrivo dei *paras*, della collera dei congolesi.

La tragedia del Congo, la tragedia d'un popolo martoriato e del suo ricchissimo paese oggetto degli appetiti rapaci di Bruxelles e di Washington, continua dunque, tristissima e rivoltante. Il sordido disegno americano, intanto, si viene sempre più precisando. Un'informazione da Miami — diramata da «fonti solitamente bene informate» e diffusa dall'*Associated Press* — rende noto che 300 anticastristi cubani «combattono contro i ribelli nel Congo» e si stanno così «addestrando in vista di azioni di guerriglia contro il regime castrista». Dice il dispaccio dell'agenzia americana: «Le fonti hanno detto: "Potrebbero essere chiamati mercenari dal momento che vengono pagati, ma in realtà si stanno addestrando per imminenti azioni di guerra a Cuba". Secondo le fonti, il contratto fra gli esuli e il governo di Leopoldville ha una clausola in base alla quale i cubani verrebbero immediatamente lasciati liberi se a Cuba dovessero iniziare azioni di guerra».

Questo contingente «cubano», come si sa, è stato arruolato dalla centrale dei servizi segreti americani C.I.A. e il suo impiego nel Congo, come si vede, è stato concertato sia ai fini dell'aggressione a Stanleyville, sia in vista d'un intervento imperialista a Cuba.

nari avevano costituito sulla riva sinistra del fiume Congo, a sud della città sono comparse pattuglie partigiane, l'aeroporto è inutilizzabile (un aereo carico di munizioni non ha potuto ieri atterrare per l'intenso fuoco degli insorti). Se questa è la situazione a Stanleyville, ancor peggiore, per il governo Ciombe, è nel resto della Provincia orientale: l'esercito popolare controlla un territorio di 400.000 chilometri quadrati, grande cioè quasi una volta e mezzo l'Italia. Secondo un giornale di Leopoldville la guerriglia sarebbe ripresa anche nella provincia del Kiwu.

In conclusione, l'aggressione «umanitaria» su Stanleyville e le carneficine spaventose perpetrate dai *paras* belgi, dai mercenari e

Espulsi 6 francesi dal Congo (Brazzaville)

BRAZZAVILLE, 30.

Il governo della Repubblica del Congo ex francese (Brazzaville) ha deciso di espellere dal paese i preti francesi Lemaire e Lihart nonchè altri quattro cittadini francesi implicati in attività controrivoluzionarie.

Ricevimento all'Ambasciata di Jugoslavia a Roma

In occasione della festa nazionale della Repubblica popolare federativa jugoslava, l'ambasciatore a Roma, Ivo Vojvoda, ha offerto ieri sera un ricevimento nella residenza della rappresentanza diplomatica in via dei Monti Parioli. Ricevuti dall'ambasciatore e dalla signora Vojvoda, alcune centinaia di invitati hanno affollato i saloni della residenza. Tra le personalità intervenute il presidente della Corte costituzionale Ambrosini, il sottosegretario agli affari esteri Lupis, gli ambasciatori di Francia, di Gran Bretagna, dell'Unione Sovietica, dell'India, della Svizzera, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, di Bulgaria, del Brasile, dell'Argentina, della RAU, della Nigeria, del Sudan, dell'Iraq, il ministro consigliere dell'ambasciata degli Stati Uniti e numerosi altri. La diplomazia italiana era presente con il capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, ambasciatore Corrias, con l'ambasciatore Giustiniani, con l'ambasciatore a Belgrado Berio, con vari ministri. Numerosi i parlamentari, tra i quali il segretario generale del PCI, Longo, e le personalità della cultura.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 5 000; semestre 2.800. Estero annuo 9 000; sem 4 700 VIE NUOVE annuo 5 500; semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24 000 6 numeri annuo 22 000 - (Estero): 7 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L 200; Domenicale L 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Battuti i dirigenti scelbiani e dorotei della DC

Tolentino: il voto popolare ha aperto la via ad una Giunta unitaria di sinistra

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 30.

Nel maceratese nel clima entusiastico per il successo ottenuto dal P.C.I. nelle elezioni del 22 novembre, si è già a lavoro per consolidare il voto rilanciando il tesseramento con l'obiettivo di reclutare 1.500 compagni al partito e 5.000 alla FGCI. Le sezioni e la stessa Federazione sono in pari tempo impegnate ad analizzare il voto e formulare le proposte per la costituzione delle nuove Giunte nei comuni oltre i 5.000 abitanti e per dare una impronta unitaria e popolare alle Amministrazioni strappate dalle sinistre alla Democrazia Cristiana

Il successo del PCI pu essere valutato con un dato ricavato nei comuni oltre i 10.000 abitanti, dove ha conquistato 49 seggi contro i 42 del 1960. Se a questi si aggiunge i seggi conquistati nei comuni oltre i 5.000 abitanti, dove per la prima volta si è votato con la proporzionale, la cifra sale a ben 82 seggi contro i 52 ottenuti nel 1960 (dalle cifre manca Civitanova Marche ove si è votato solo per le provinciali).

La DC nei comuni oltre i 10.000 abitanti è passata da 116 a 109, con la perdita di 7 seggi. Notevole la flessione del PSI, che ha perso nelle località oltre i 10.000 abitanti 12 seggi passando da 34 a 22. Questo spostamento a sinistra anche nei comuni ove si è votato con la proporzionale mette in seria difficoltà la formazione di alcune Giunte.

Vogliamo occuparci oggi della situazione verificatasi a Tolentino, uno dei maggiori centri della Provincia oltre (15.000 abitanti). In questa località il PCI ha conquistato un nuovo seggio passando da 8 a 9; la DC è scesa da 13 a 12 e il PSI da 6 a 4, il PSIUP ha conquistato un seggio e tutti gli altri Partiti: PSDI, PRI, PLI, MSI posseggono un seggio a testa. Dalle cifre potrebbe sembrare scontata una Giunta di centro-sinistra che sommando i seggi arriverebbe ad averne 18 su 30; la cosa sembra tanto più scontata, considerando che da 4 anni a Tolentino l'Amministrazione è stata retta proprio dai 4 partiti della formula governativa. Ma è proprio in considerazione di ciò che sorgono le difficoltà e i più maliziosi a Tolentino parlando già di nuove elezioni o comunque di maggioranze instabili e in continua crisi.

Abbiamo perciò intavolato una lunga conversazione con i compagni della segreteria della sezione del PCI per farci meglio spiegare il loro orientamento e la fluida situazione che si è creata.

I compagni di Tolentino hanno voluto prima di tutto sottolineare la loro ferma opposizione ed una eventuale gestione commissariale poiché è possibile una maggioranza nuova di sinistra con tutte le forze democratiche: PCI, PSIUP, PSI, PSDI, PRI sulla base di un programma avanzato che restituisca al Comune la sua autonoma funzione di centro organizzatore della vita sociale nell'ambito di una azione programmata e democratica che consenta un rapido sviluppo della cittadina partendo dai problemi della agricoltura e della industrializzazione legata alla trasformazione dei prodotti agricoli.

«Abbiamo portato avanti la nostra battaglia su questo terreno non solo durante la campagna elettorale — ci ha dichiarato il segretario della sezione, compagno Mario Lambertucci — ma durante tutti i 4 anni della Amministrazione, venendo man mano precisando, insieme alla popolazione attraverso numerose assemblee popolari, la nostra piattaforma». A Tolentino però il centro-sinistra è fallito proprio su queste questioni. La forte ipoteca della DC che è scelbiana e dorotea, la totale acquiescenza ad essa dei suoi alleati ha consentito una politica immobilista e antipopolare. Tre crisi comunali, l'espulsione dalla DC di 6 uomini di sinistra che per un certo periodo hanno retto la maggioranza con l'appoggio del PCI, sono il suggello del fallimento del centro-sinistra.

«Noi pensiamo — ci hanno dichiarato i dirigenti del PCI — che dopo la elezione degli uomini della DC, che sono, eccetto qualcuno, i rappresentanti più qualificati della destra democristiana, quelli che sono, quelli che hanno determinato la crisi comunale espellendo i 6 elementi della sinistra del Partito e che si sono battuti per spostare a destra il vecchio centro-sinistra, sia impossibile un nuovo centro sinistra; ciò significherebbe ritornare sulla vecchia strada della conservazione, dell'immobilismo e dell'anticomunismo. Noi siamo per una collaborazione e quindi per una nuova maggioranza, per questo obiettivo chiameremo ancora la popolazione di Tolentino a battersi».

Stelvio Antonini

Analisi del voto del 22 novembre

Forte spinta per la rinascita umbra

Alla generale avanzata del PCI corrisponde un arretramento del centro sinistra - La formazione di giunte unitarie di sinistra valido strumento di lotta per l'attuazione del Piano di sviluppo regionale

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 30.

Mentre perdura nei centri piccoli e grandi della Provincia l'eco della affermazione elettorale del nostro partito e i compagni sono già al lavoro per la formazione delle Giunte, si può cercare di abbozzare un primo bilancio generale dei risultati del voto del 22 novembre. Qualsiasi giudizio non può prescindere dal fatto che il PCI non soltanto ha consolidato il livello elettorale raggiunto nel '63, ma è andato oltre sia regionalmente, sia nella provincia di Perugia, sfiorando addirittura il 40% dei voti. Per il Consiglio Provinciale di Perugia, infatti, i voti comunisti sono passati da 121.241 del '60 a 134.888, con un aumento in percentuale di oltre 4 punti (0,06% in più rispetto al 28 aprile), raggiungendo la quota del 39,52 per cento. Conseguentemente sono aumentati i consiglieri comunisti, da 11 a 12, nel Consiglio Provinciale e i partiti della sinistra — PCI, PSIUP, PSI — possono dar vita a una stabile Giunta provinciale che dispone di una maggioranza di 17 seggi su 30.

I partiti del centro-sinistra hanno visto calare i propri seggi da 17 a 14 e non possono dar vita a nessuna coalizione di maggioranza.

Nei comuni sopra i 10 000 abitanti l'affermazione del nostro partito è stata ancor più netta, anche se meno evidente. Su 420 seggi ben 178 sono andati al PCI (25 in più rispetto al '60), 13 al PSIUP, 69 al PSI (26 in meno), 8 al PSDI, 128 alla DC (6 in meno), 7 al PLI (più 6) e 16 al MSI (2 in meno). Allo schieramento di sinistra sono andati complessivamente — su questo gruppo di comuni — 260 seggi (più 12), ai partiti del centro-sinistra 208 seggi (30 in meno). Insignificante è stato l'aumento delle destre.

In questo panorama generale dei comuni sopra i 10.000, brillanti sono stati i successi del nostro partito a Castiglione del Lago (17 seggi su 30), a Gualdo Tadino (più 3), a Gubbio (18 seggi su 40, con un aumento di 3 consiglieri), a Magione (14 su 30), a Marsciano (14 su 30), a Spoleto (18 su 40, con un aumento di ben 4 consiglieri), a Todi (più 12), a Umbertide (19 su 30, con un aumento di 3 consiglieri).

Ad Assisi, unico comune in cui i partiti del centro-sinistra hanno la maggioranza assoluta, la DC e il PSI hanno perso un seggio ciascuno, mentre il PCI ne ha guadagnato 1, portando così la propria consistenza consiliare a quota 8. A Perugia, i cui seggi sono aumentati da 40 a 50, il nostro partito, pur subendo una leggera flessione di voti rispetto alle politiche del '63, guadagna 5 nuovi seggi (da 13 a 18); gli altri seggi sono stati così distribuiti: 14 alla DC, 9 al PSI, 1 al PSIUP, 3 al PSDI, 2 al PLI e 3 al MSI. In complesso la sinistra dispone di una stabile maggioranza: 28 consiglieri su 50; i partiti del centro-sinistra di una precaria maggioranza: 26 su 50. C'è da aggiungere che il voto del 22 novembre ha fatto aumentare di 6 consiglieri la maggioranza della sinistra, di solo 2 consiglieri quella dei partiti del centro-sinistra. Questo significa, in altre parole, che l'elettorato perugino si è chiaramente pronunciato contro l'esperimento locale del centro-sinistra e per una nuova Giunta unitaria e popolare.

I comunisti da soli, o con il PSI e il PSIUP, possono procedere alla formazione di Giunte di sinistra a Umbertide, Castiglione del Lago, Marsciano, Gubbio, Magione, Spoleto, Todi: in questi non esistono Giunte alternative di centro-sinistra. A Foligno, Città di Castello, Gualdo Tadino, oltre Perugia, è possibile avere Giunte di sinistra o di centro-sinistra, queste ultime soltanto contro le indicazioni generali scaturite dal voto e a dispetto della fiducia che i lavoratori hanno accordato alle liste dei partiti di sinistra. A Città di Castello, infatti, mentre la sinistra mantiene la propria forza consiliare (22 seggi su 40), i partiti del centro-sinistra perdono 3 seggi, scendendo a 22; a Foligno sono andati 21 seggi ai partiti della sinistra, un ugual numero di seggi è andato allo schiaramento di centro-sinistra, che nel '60 aveva avuto però un seggio in più: a Gualdo Tadino la maggioranza di sinistra guadagna un consigliere, quella di centro-sinistra ne perde 4.

Nei 15 comuni fra i 5 e i 10 mila abitanti, il PCI ottiene 135 seggi su 300 e ha la maggioranza da solo o con l'aiuto degli altri partiti di sinistra in 11 comuni, in due dei quali soltanto possono esistere Giunte alternative di centro-sinistra. La DC e il centro-sinistra si affermano in 4 comuni.

Notevole anche il successo del PCI nei 32 comuni sotto i 5 000 abitanti: le Giunte popolari ne amministreranno 14, dei quali 5 strappati alla DC.

In conclusione l'anticomunismo sfrenato e l'azione disgregatrice della DC sono stati battuti dal voto popolare. Gli elettori con il rafforzamento delle posizioni elettorali del nostro partito e indebolendo i partiti del centro-sinistra, hanno espresso chiaramente la volontà di andare avanti sulla via indicata da tante lotte operaie: unità di tutte le forze socialiste e collaborazione con tutti gli schieramenti democratici

Questa azione unitaria si concreta e trova un valido strumento di lotta nel Piano di sviluppo economico umbro. La formazione di nuove Giunte popolari, unitarie e antifasciste costituisce un momento importante di questa azione unitaria per la rinascita umbra.

Giancarlo Cellura

Versilia

Sconfitto il centro sinistra

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 30.

Oltre 5 000 voti in più al PCI in Versilia che avanza nettamente anche in percentuale, il 4,4% in più rispetto al '60 e lo 0,5% in più rispetto al 1963. Nei cinque Comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti sono stati conquistati 10 seggi (da 33 a 43) ed un seggio dalla sinistra unita nei due Comuni dove si votò con la maggioritaria, mentre la DC ne perde complessivamente 10. Questa la panoramica all'indomani del voto.

Viareggio ha visto il PCI compiere un ulteriore balzo in avanti e raggiungere il 30,53% dei suffragi. E' questo un successo notevole che va sottolineato. Oggi il nostro portito si presenta in Consiglio Comunale con 13 seggi su 40 (2 in più del 1960), si presenta cioè come lo schieramento capace di garantire uno sviluppo democratico. Si pone quindi con forza la necessità di una «nuova maggioranza» che ci garantisca da ogni involuzione, in particolare dopo la netta sconfitta del centro sinistra che ridimensionato notevolmente (da 26 a 22 seggi) si presenta oggi traballante e incapace di proporre nuove soluzioni anche a causa delle sue contraddizioni interne.

Il PSI, il grande sconfitto (da 7 a 4 seggi) deve oggi meditare seriamente sul ruolo politico che ha svolto sino a qui, deve oggi rispondere all'elettorato sulla validità o meno della ripetizione del centro-sinistra. Per altro il segretario locale, Palagi, ha detto di avere alcune perplessità sulla ripetizione della formula governativa, dopo che già un autorevole esponente del PSI, Sciacqua, assessore nella trascorsa amministrazione, si era rifiutato di presentarsi di nuovo candidato.

Notevole invece è stata l'affermazione del PSIUP che ha ottenuto il 3,08% dei voti, superando nettamente la media nazionale.

La DC è uscita dalla competizione elettorale ridimensionata (1 seggio in meno), anche se ha recuperato metà della perdita del 28 aprile a spese della destra; oggi si presenta con uno schieramento di destra assai agguerrito che cercherà di trasformare sempre più l'eventuale centro sinistra in una vuota formula utile solo per coprire una politica centrista. Già ne abbiamo avuto un esempio: al termine di una riunione della sezione di levante della DC gli uomini della destra (Landucci, Vergai, Gai, Marcucci e Badioli) hanno fatto togliere dal testo dell'o.d.g. un riferimento alla prosecuzione della politica di centro sinistra motivando la richiesta con la possibilità matematica di costituire una giunta centrista. Un certo scalpore ha suscitato la «trombatura» di Malfatti, già assessore ai Lavori Pubblici.

La DC ha recuperato voti anche dal PRI che si era presentato insieme al PSI, non portando quindi a quest'ultimo alcun vantaggio.

Notevole è stata l'affermazione a Pietrasanta dove il PCI, PSI e PSIUP conquistano il 49% dei suffragi e 15 seggi su 30, mentre il centro sinistra che navigava in acque tranquille con 21 seggi dispone solo di 18 consiglieri e con un PSI che non si è ancora pronunciato e che medita sconsolatamente sulla perdita del 6,9% dei voti (il 7,6% rispetto al 1960) e di due seggi. La DC peraltro mostra il suo vero volto non riuscendo a nascondere le lotte per il potere che la travagliano.

Notevole è stata pure l'affermazione del PSIUP che conquista il 4,95% (circa il 5%) dei voti ed un seggio.

Guido Bimbi

A proposito dello scandalo all'IACP di Terni

TERNI, 30.

A seguito della nostra denuncia dello scandalo all'Istituto Case Popolari, tanto il Presidente dell'ente e segretario della DC, Ido Carnevali, che l'ex vice presidente e dirigente del PSDI, Albasini, hanno sporto querela contro il nostro giornale senza facoltà di prova. Su questo comunque attendiamo il giudizio della magistratura circa la nostra presunta diffamazione a danno della personalità di Carnevali e Albasini. Sappiamo tuttavia che quando si mette il dito sulla piaga c'è chi strilla: questa volta gli strilli sono stati tanti, troppi, per chiasso e per collera da parte del Carnevali.

Da parte nostra ribadiamo la posizione assunta nell'articolo di denuncia e pubblichiamo ai sensi dell'art. 8 della legge 8 febbraio 1948 la rettifica del dott. Ivo Carnevali, nella quale si afferma che: «ogni atto di gestione è stato collegialmente deliberato ed approvato dal Consiglio di Amministrazione: il rapporto avanzato all'Autorità Giudiziaria dalla Commissione di Disciplina per i dipendenti dell'Istituto attiene a fatti avvenuti durante la gestione Commissariale: quindi la eventuale inchiesta giudiziaria conseguente a detto rapporto non riguarda la gestione della presente amministrazione, per cui le illazioni contenute nell'articolo in questione sono prive di fondamento».

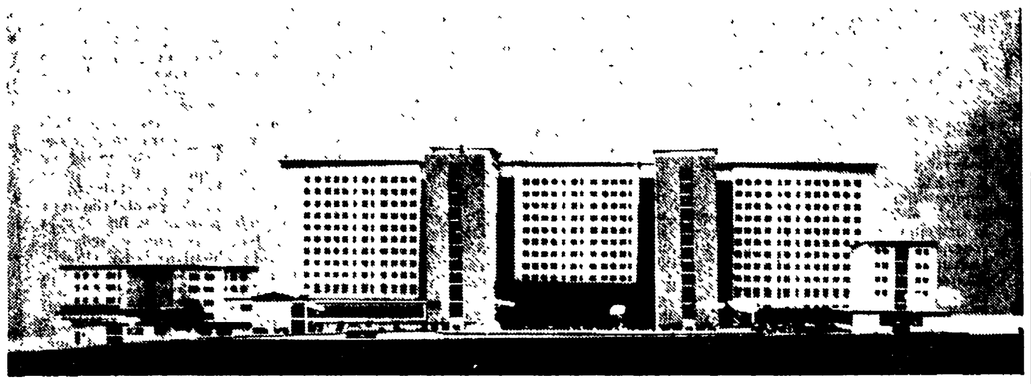
Il dott. Carnevali, che tiene a ricordare nella lettera la «solidarietà» espressagli dal Consiglio, deve però ancora affrontare il vero problema che c'interessa: quello del rimborso dei quattrini percepiti come «onorari» dallo stesso Carnevali e dall'Albasini e disapprovati dal Ministero, nonché il grosso problema della democratizzazione dell'Ente pubblico nella gestione degli alloggi, e così via.

«Tredicista» a Terni

TERNI, 30

Un tredicista anche a Terni. Si tratta di un anziano operaio alle Acciaierie, Gino Checcucci, di 55 anni, che ha giocato la schedina nella ricevitoria di Achille Caporoni, di Corso Vecchio.

Lo sciopero degli ospedalieri a Cagliari



CAGLIARI — Il plastico dell'ospedale civile presentato dai cinegiornali come cosa fatta prima delle elezioni del 1960 e che ancora è di la da essere costruito. In alto: corteo di ospedalieri che recentemente hanno scioperato manifestando davanti alla sede della Regione

Sempre più drammatica la situazione sanitaria

I degenti sistemati nei corridoi - Brande invece di letti - Il progetto del nuovo ospedale — già dato per realizzato — ancora sulla carta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26

Lo sciopero dei dipendenti ospedalieri, che ha avuto luogo a Cagliari la scorsa settimana, ha riproposto all'opinione pubblica isolana la drammatica situazione del settore sanitario. La mancanza di adeguate attrezzature ospedaliere è uno dei problemi più gravi del capoluogo della Regione. Ogni giorno, per mancanza di spazio e di posti letto, decine di malati vengono sistemati alla meglio nei corridoi dell'Ospedale civile o addirittura costretti a rivolgersi alle cliniche private. I malati più indigenti, quando lo ospedale è al completo, vengono addirittura rimandati a casa, non possono essere ricoverati neppure nelle cliniche private per mancanza di mezzi finanziari e rimangono così senza assistenza alcuna.

Le carenze dell'organizzazione sanitaria a Cagliari sono evidentissime: basta una visita anche frettolosa ai vetusti locali di via Ospedale per rendersi conto della situazione. Nella clinica chirurgica e nel reparto cronici i letti sono sistemati nei corridoi e in qualche caso perfino nelle anticamere. Anzi, non si può parlare neppure di letti si tratta di brande abbandonate dagli alleati dopo l'occupazione e riesumate per soddisfare le esigenze crescenti di una situazione prima definita di emergenza e che invece, da un decennio e passa, può ben definirsi cronica. Siamo lontani dal raggiungere la cifra ideale dei dieci posti letto per ogni mille abitanti. Statistiche del genere possono vantarle gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Svezia, la Cecoslovacchia. A Cagliari arriviamo a malapena (comprese le cliniche private) a sei posti ogni mille abitanti. A Nuoro si è arrivati addirittura a tre posti letto ogni mille abitanti.

Le statistiche sono allarmanti, ma ancora più tragica è la vita di tutti i giorni negli ospedali sardi. Il ricovero è consentito soltanto per i casi urgenti, e se non si hanno santi in paradiso risulta anche difficilissimo. Spesso si rinvia di una settimana un caso di ernia o un caso di appendicite, se non si ha neanche la possibilità di sistemare in corridoio una vecchia branda americana. Addirittura si dice che in un solo giorno sono state respinte a Cagliari (dove l'assistenza è migliore rispetto agli altri centri sardi) 25 richieste di ricovero.

Altri fatti che denunciano la assoluta precarietà e disorganizzazione del settore ospedaliero: ogni tanto bisogna procedere a radicali disinfestazioni per liberare, almeno in parte, gli ambienti dai topi e dalle blatte.

La crisi non investe soltanto il settore delle attrezzature, ma tutti gli aspetti dell'attività sanitaria e amministrativa. Da anni si attende la costruzione del nuovo complesso, di cui esiste già il progetto. Il plastico dell'edificio era perfino apparso sui cinegiornali durante le precedenti elezioni amministrative: i fantasiosi speaker l'avevano fatto passare, sullo schermo, come il nuovo ospedale di Cagliari già realizzato e in piena funzione. Era il 1960. L'ospedale, ancora oggi, attende almeno la «prima pietra».

La giunta centrista diretta dal democristiano prof. Brotzu non ha messo un dito per risolvere questo problema. Come non ha mosso un dito per sanare lo spaventoso deficit. E' difficilissimo, dopo anni, riscuotere crediti aperti dai Comuni, dalle Casse Mutue, dai Ministeri della Sanità e dell'Interno. Complessivamente due miliardi di lire, che l'amministrazione ospedaliera non può ricevere per la colpevole incuria dimostrata dalle autorità competenti. In questo modo il bilancio diventa sempre più precario, le casse sono senza fondi, non si riescono neppure a pagare le normali retribuzioni ai dipendenti, che corrono il rischio di non ottenere gli stipendi e i salari di novembre e dicembre, oltre la tredicesima mensilità.

Cosa chiedono i comunisti? Non la luna, ma un'assistenza moderna e progredita. Ecco i punti di questo programma: carattere pubblico dell'assistenza che garantisca a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione e distinzione, un'assistenza moderna e adeguata alle effettive esigenze della popolazione; riforma della struttura ospedaliera che abbia il suo principale strumento di programmazione democratica nella Regione, alla quale lo Stato deleghi compiti e funzioni a completamento delle competenze regionali attualmente previste; potenziamento, articolazione e decentramento in materia sanitaria e assistenziale a livelli provinciale, zonale e comunale; organica e moderna assistenza alla maternità e all'infanzia, ristrutturazione istituzionale e strutturale dell'ONMI e suo decentramento democratico; riorganizzazione dell'assistenza psichiatrica che preveda un'ampia gamma di servizi atti a prevenire precocemente i disadattamenti e le malattie mentali e permetta un completo rinserimento sociale e produttivo del malato.

Su queste linee è già aperto un dibattito che i risultati delle elezioni di domenica scorsa rendono più che mai attuale e urgente.

g. p.

Non ha la fiducia neppure dei suoi

Non vuole dimettersi il sindaco democristiano di S. Giovanni Rotondo

Messo in minoranza ha abbandonato l'aula

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 30

Si è discussa al Consiglio comunale di San Giovanni Rotondo, in una drammatica riunione, la mozione di sfiducia presentata da 15 consiglieri su 30. La riunione, che si è conclusa nella tarda nottata di sabato scorso, era stata sollecitata dal gruppo comunista, dopo che, per oltre sei mesi, il sindaco democristiano Morcaldi, grazie alla compiacenza del Prefetto, si era rifiutato sistematicamente di convocare il Consiglio comunale nonostante che i numerosi gravi problemi cittadini (che riguardano l'edilizia, lo sviluppo economico, la scuola, l'occupazione, eccetera), da anni non trovino alcuna soluzione.

I lavori del Consiglio iniziavano alle 20 in un clima di incertezze e di confusione creato dal gruppo d.c. al fine di evitare il voto sulla mozione.

Dopo che il capogruppo comunista, compagno prof. Matteo Merla, aveva illustrato il significato politico ed amministrativo della mozione, si passava ai voti. Con una manovra in extremis, il sindaco dc riusciva a far rientrare nella maggioranza l'assessore socialdemocratico, e ad ottenere l'astensione dal voto del suo gruppo. La mozione quindi otteneva 13 voti favorevoli, uno contrario (il socialdemocratico rientrato nei ranghi) e l'astensione del gruppo d.c.

Dopo questo misero successo, la DC tentava di impedire il proseguimento della discussione che vedeva all'ordine del giorno importanti punti. E qui si è verificato l'imprevisto. Dopo le insistenze del gruppo comunista circa la necessità che si proseguissero i lavori del Consiglio, il sindaco Morcaldi abbandonava la seduta, seguito dagli assessori per far mancare il numero legale e quindi sospendere la riunione. Contrariamente ai suoi piani, però, alcuni consiglieri democristiani si rifiutavano di abbandonare l'aula e la riunione proseguiva sotto la presidenza del consigliere anziano, compagno Merla.

Il Consiglio ha unanimemente stigmatizzato e condannato il comportamento del sindaco, della Giunta e del gruppo dc per quanto sta accadendo nel Consiglio comunale di San Giovanni Rotondo ed ha chiesto l'intervento del Prefetto per il ripristino della democrazia e della legalità democratica

Il Consiglio è stato aggiornato al 12 dicembre prossimo

Roberto Consiglio

Le sinistre passano dal 36,3 al 40,9 %

Avellino: 18 Comuni strappati alla DC

Il partito democristiano subisce uno dei più forti salassi: oltre 25 mila voti e ben l'8 % in meno rispetto al 1963

Nostro servizio

AVELLINO, 30.

Un rapido bilancio dei risultati elettorali offre questo quadro sommamente indicativo. La DC subisce un'altra secca perdita di voti: circa 12 mila in meno rispetto al 1960 (—4 %), e oltre 25.000 (—8 %) rispetto al 1963.

Quella della DC in Irpinia è, in percentuale, una delle perdite maggiori fra quelle subite in tutto il paese. Il PSI perde 1000 voti rispetto al 1963 e 6000 (—2 %) rispetto alle precedenti amministrative. Il PSIUP ha ottenuto una notevole affermazione con oltre 11 000 voti e una percentuale (5,7 %) che è doppia di quella nazionale. Il nostro partito registra una lieve flessione (0,3 %) rispetto alle amministrative del '60, mentre più sensibile è la contrazione rispetto al 1963: meno il 3 per cento.

Le sinistre (PCI, PSI, PSDI e PSIUP), nel loro complesso, escono rafforzate ottenendo il 40,9 % contro il 36,3 % delle politiche e il 25,8 % delle amministrative precedenti. Per la prima volta nella storia politica recente dell'Irpinia le sinistre superano del 4 % la DC.

La spinta a sinistra, ad onta della marcata assenza di larghe schiere di lavoratori emigrati (in Irpinia la percentuale dei votanti è stata fra le più basse: 76 %), appare inarrestabile. Alla Provincia e nei Comuni nessun programma democratico, popolare potrà essere elaborato e realizzato senza la presenza attiva di queste forze.

In particolare il PCI, il PSI e il PSIUP hanno strappato alla DC importanti comuni: Montecalvo, Morra de S., Montella, Rotondi, S. Martino, Cesinali, Fontanarosa. A S. Angelo dei Lombardi e ad Atripalda le sinistre contendono l'amministrazione alla DC. Il nostro partito ha riconquistato da solo o insieme ai suoi alleati, i comuni di Flumeri, Carife, Caposele, Contrada, Monteforte, Sperone, Lacedonia Liste di indipendenti di sinistra, con la partecipazione di nostri candidati, hanno strappato alla DC i comuni di Torella dei L., Nusco (città natale dell'on. De Mita), S. Sossio, Chiusano (di cui era sindaco il suocero dell'on. Sullo), S. Domenico, Parolise, Salza, S. Potito, Sorbo, Montevergine. Ad Avella, grosso centro del baianese, PCI e PSDI hanno la maggioranza assoluta.

Contro l'avvilente trasformismo politico della DC, tocca oggi alle forze lavoratrici e ai partiti di sinistra largamente sostenuti dal voto popolare aprire una nuova strada per la rinascita della nostra provincia.

s. a.

Festeggiata la vittoria elettorale a Spezzano Albanese e S. Lorenzo del Vallo

SPEZZANO ALBANESE, 30

Spezzano Albanese e S. Lorenzo del Vallo, due comuni che distano appena un chilometro l'uno dall'altro e nei quali il PCI ha ottenuto uno dei più significativi successi di tutta la provincia di Cosenza, hanno festeggiato ieri la smagliante vittoria con una manifestazione senza precedenti. A Spezzano Albanese, in cui si è votato con il sistema proporzionale, il PCI ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi, migliorando sia in voti che in percentuale le posizioni del '60 e del '63; a San Lorenzo del Vallo in cui si è votato con il sistema maggioritario per la prima volta, la DC è stata sconfitta e il comune è stato conquistato da una lista unitaria di sinistra.

Nel pomeriggio, una folla enorme si è raccolta nella piazza principale di San Lorenzo. Dopo gli interventi dei consiglieri comunali neo eletti, i quali si sono solennemente impegnati in primo luogo a instaurare al Comune un clima nuovo che rompa definitivamente con l'immobilismo a cui la DC aveva per tanti anni condannato San Lorenzo, ha preso la parola il compagno Aldo Pugliese, sindaco uscente di Spezzano Albanese e neo eletto consigliere provinciale.

Il compagno Pugliese ha caldamente ringraziato l'elettorato di San Lorenzo per aver contribuito in maniera determinante alla forte avanzata fatta registrare dal PCI (7% in più rispetto al '60) nel collegio provinciale di Roggiano Gravina del quale i due comuni vicinioni fanno parte, e della sua nomina a consigliere provinciale. Quindi si è formato un grande corteo che ha raggiunto Spezzano Albanese.

Qui fra l'entusiasmo generale ha parlato ancora il compagno Pugliese quale sindaco uscente di Spezzano. Egli ha sottolineato i motivi di questo successo che sono l'indiscusso prestigio che gode il Comune di Spezzano Albanese sul piano locale e fuori, sia per i coraggiosi atti di ordinaria amministrazione intrapresi o portati a termine dal comune dal '60 a oggi, sia per le numerose e concrete iniziative di straordinaria amministrazione di cui si è resa promotrice l'Amministrazione popolare; tra questa, particolare risonanza hanno avuto fuori dell'ambito locale dei patti agrari, del maggio scorso, e la costituzione insieme ad altri comuni, del Consorzio per l'industria della piana di Sibari del 1961.

La Federazione del PCI Bari partecipa al dolore che ha colpito il compagno on. Mario Assennato e la sua famiglia, per la tragica scomparsa del genero avvocato Vittorio Zanframundo.

Bari, 30 novembre 1964.